



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ⁹⁶ ASCA
del... 9.6.81 pagina... 6

EMIGRAZIONE: UN PICCOLO SUD

NEL CUORE DEGLI STATI UNITI

Carla Bianco-Emanuela Angiuli (a cura), Emigrazione, Bari, Dedalo, 1980, pp.190, di cui 100 fotografiche, L. 15.000.

Roma, aprile (ASCA) - Il terremoto dello scorso novembre ha riaperto il "capito" della lenta, lunga agonia del mondo meridionale. Una decadenza epica, uno sfascio corale, totale, che si va attuando da oltre un secolo. Lo scompaginamento delle antiche strutture, il massacro dei contadini rivoltosi, l'inizio di una disgregazione programmata dalle maglie in cui si era articolata la vita tradizionale, attraverso la dispersione dei nuclei familiari, una deportazione apparentemente non costretta, verso l'el dorado, l'America.

Le comunità disgregate si ricompongono, i borghi e le frazioncine abbandonate risorgono nella terra promessa, fioriscono i quartieri dove si perpetuano usi e linguaggio di una terra avara, il Sudditalia. Nascono, insomma, le "piccole Italie", consorterie che lottano per affermare e difendere il diritto alla vita degli immigrati, di uomini che combinano ibridamente le tradizioni proprie con quelle dei paesi ospitanti, quando non si chiudono ad una conservazione feticistica del proprio patrimonio folklorico, costruendo nuclei compatti, resi impenetrabili dalla campagna xenofobica scatenata dagli squilibri economici che l'eccessiva immigrazione e non qualificata procurava. Caso singolare, ma anche emblematico campione, è rappresentato da Roseto della Pennsylvania, una cittadina che conta 2000 abitanti, fondata attorno al 1880 da un piccolo gruppo di emigrati pugliesi, provenienti da Roseto Valfortore, nel Gargano. Attraverso una ricostruzione fotografica delle due Roseto, la Bianco e la Angiuli portano sotto gli occhi di un lettore sempre più pigro e distratto, due realtà etnologicamente diversificate da un secolo di influenze diverse. Roseto Valfortore mostra segni poco tangibili di trasformazione, a differenza di Roseto made in USA che ha assunto ormai la fisionomia tipica della cittadina americana, quantunque conservi nella toponomastica i nomi di illustri italiani, Garibaldi, Dante e Colombo, e mantenga vivi i rapporti con l'Italia attraverso le rimesse in dollari, nelle feste patriottiche e gli scambi epistolari con familiari conosciuti solo per foto.

Un'operazione che completa le indagini condotte sul medesimo argomento per altre vie, quella dei canti e della poesia popolare dell'emigrazione, per esempio, (la collezione di Fonografo italiano della Cetra, per citare qualche iniziativa) o tutta la pubblicistica sulle lotte operaie degli italiani d'America, su De Muro e Vanzetti, e che andrebbe affiancata a questo punto da uno studio strutturalistico sulla lenta deformazione del linguaggio originario, e sul quale da anni Carlo Augeri promette un intervento, attraverso la collazione di migliaia di lettere di emigranti.

Raffaele Nigro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AG. ASCA*.....
del..... *Giustizia*..... pagina..... *4*.....

LA GERMANIA FEDERALE
VERSO GLI STRANIERI

Esemplari principi di "integrazione" esposti dal Cancelliere Schmidt -
Particolare attenzione per i ragazzi - Contro ogni xenofobia - Istanza
te episodio di una piccola turca.

Roma, aprile (ASCA) - In occasione della riunione del Parlamento tedesco, il Cancelliere Federale Helmut Schmidt ha esposto all'Assemblea un programma di legislatura, prendendo posizione sui diversi problemi coi quali è confrontato il nuovo governo della coalizione socialdemocratico-liberale.

Il Cancelliere si è espresso, tra gli altri, anche sul problema della integrazione degli stranieri.

"Integrazione significa - egli ha dichiarato - porre gli stranieri che vivono e lavorano da noi in una situazione tale che essi possano sentirsi inseriti e di casa. Si tratta di un compito molto difficile. Mostriamo loro che noi possiamo e vogliamo essere dei buoni vicini.

Attualmente abbiamo quattro milioni e mezzo di stranieri. Il numero dei lavoratori è diminuito mentre è aumentato quello dei famigliari, i ragazzi sotto i 16 anni sono più di un milione. Su due bambini uno è nato qui e la metà di tutti gli stranieri vive da noi da oltre otto anni.

Questi pochi dati mostrano che abbiamo a che fare con persone che vorrebbero restare da noi a lunga scadenza e divenire di casa; molti di loro, anzi, vorrebbero restare per sempre. Manterremo il blocco delle assunzioni. Inoltre facciamo attenzione a che ottengano asilo soltanto quelli che sono veramente perseguitati.

Per quattro milioni e mezzo di stranieri, per il loro inserimento, la loro integrazione ci occorrono alloggi umilmente dignitosi, posti di lavoro, facilitate possibilità di naturalizzarsi. Abbiamo bisogno soprattutto di concreti aiuti per i ragazzi; se questi vengono abbandonati a se stessi, se crescono in una doppia carenza di patria - senza essere di casa là donde sono venuti i loro genitori, ma neppure qui da noi -, se essi non concludono la loro carriera scolastica, se due terzi dei giovani stranieri debbono lavorare come non qualificati, allora da tutto questo ne possono venire gravi danni, se tutto resta così.

Abbiamo bisogno della collaborazione di tutti. in tutti i parlamenti ed anche nei comuni, e di tutti i partiti per opporci ad una certa xenofobia.

Vorrei espressamente e cordialmente ringraziare quanti negli ultimi anni, specie nel silenzio e con grande pazienza, si sono dati da fare perchè gli stranieri divenissero concittadini ed amici: mi riferisco soprattutto agli operatori sociali, alle insegnanti ed agli insegnanti, ai colleghi di lavoro, ai consigli di fabbrica, ai parroci ed ai vicini di casa.

2

2/0

A chi finora ha avuto l'incarico della integrazione degli stranieri da parte del governo esprimo la mia riconoscenza per il suo lavoro, per la sua relazione. Il governo federale intende mantenere questa struttura perchè la ritiene necessaria.

Una insegnante di Saarbrücken nei giorni scorsi ha fatto scrivere ai suoi alunni di 13 anni un tema su cosa farebbero se fossero Cancelliere federale. Una piccola turca di questa classe ha scritto - cito, e la citazione non può rendere in modo adeguato la molto deficiente ortografia - "se io fossi un cancelliere federale non terrei conto del dettato per i bambini stranieri. I bambini stranieri hanno molte difficoltà col tedesco".

Ovviamente non possiamo abolire il dettato nelle scuole, neppure per i bambini stranieri. Ma trovo che dovremmo avere gratitudine per l'insegnante perchè a questa piccola turca, nonostante la sua cattiva ortografia, ha dato il voto "moye", aggiungendo questa nota: "forse un giorno diventerai cancelliere federale perchè la tua ortografia migliora davvero continuamente".

I figli degli stranieri hanno bisogno di molta dedizione in molti luoghi ed in molte scuole. Non ha senso mettere assieme in una classe soltanto bambini stranieri, che parlino quindi soltanto nella loro lingua". (ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Unite le forze politiche

Immigrazione

assurdo

perdere

altro tempo

Occorrono 40mila nuovi specialisti

Sydney, 8 aprile
La federazione dei datori di lavoro del Victoria ha rinnovato il suo appello per un maggior numero di operai specializzati. Un portavoce ha espresso gravi timori perché, ha precisato, malgrado l'assunzione di un maggior numero di apprendisti e un sensibile aumento dell'immigrazione c'è ancora carenza e non ci sono soluzioni in vista. Quali sono le necessità attuali degli imprenditori australiani? L'industria è stato calcolato, deve assumere di almeno 40mila nuovi specialisti all'anno oltre all'«ricambio» normale. Negli anni futuri (ed è un futuro molto prossimo) le necessità aumenteranno e se non si troveranno soluzioni immediate sarà l'economia nazionale a farne le spese. E qui entra in ballo l'immigrazione e la presunzione dei responsabili di

Canberra che diversi anni fa permisero il lusso di chiudere quasi del tutto il rubinetto dell'immigrazione convinti di poterlo riaprire a piacimento. I risultati sono stati disastrosi. Si sente oggi la mancanza di una «generazione» di giovani immigrati e le statistiche relative all'«invecchiamento» della popolazione sono da sole la precisa denuncia di una decisione presa con la testa nel sacco. Ma non è tutto: anni di abbandono e di trascuratezza dell'immigrazione hanno causato un comprensibile e continuo e ancora oggi mal-

grado i tentativi di rabbruciare i ponti, in molti Paesi del mondo c'è gente che gira alla larga dalle sedi diplomatiche e dell'immigrazione «perché tanto è una perdita di tempo». Non per niente il ministro per l'immigrazione Macphree ha ritenuto opportuno effettuare nel 1980 in Italia una missione per ribadire la «buona volontà» dell'Australia nei confronti della immigrazione e far capire all'opinione pubblica che i tempi di «carestia» sono cosa del passato. Ma ci vuole più di una visita per ristabilire un dialogo iniziato in tanta armonia nell'immediato dopoguerra e interrotto così bruscamente senza alcuna apparente ragione. Chi salva l'Australia (per quanto concerne il reclutamento di specialisti) è la crisi che dilania la Gran Bretagna che ha causato un tasso di disoccupazione elevatissimo. Ma, è bene ricordare, si tratta di una situazione congiunturale che potrà durare uno o due anni e ciò significa che questa insperata fonte di specialisti si prosciugherà prima del tempo quando cioè le necessità dell'industria australiana in pieno sviluppo si faranno più impellenti.

Alcuni esperti sostengono giustamente che l'immigrazione da sola non potrà mai sopperire alla domanda di specialisti e inoltre non si può ignorare il problema e l'impegno sociale di dare lavoro ai giovani.

Alcuni esperti sostengono giustamente che l'immigrazione da sola non potrà mai sopperire alla domanda di specialisti e inoltre non si può ignorare il problema e l'impegno sociale di dare lavoro ai giovani.

Anche in questo campo, purtroppo, si è fatto poco e c'è poco tempo per fare di più perché mancano quasi del tutto le strutture. Per l'immediato futuro di conseguenza, sarà soprattutto l'immigrazione a turare la falla. L'immigrazione è necessaria anche per fare da cuscinetto agli effetti disastrosi del trend demografico che si faranno sentire in tutto il loro peso verso la fine di questo secolo a meno di 20 anni di distanza.

Il Paese che in quel periodo comincerà veramente a godere della prosperità creata dal boom (fino al 2000 ci saranno scompensi soprattutto di natura sociale dovuti all'approssimazione della suddivisione delle risorse), avrà una popolazione vecchia e mol-

to meno mobile (cioè meno disposta a trasferirsi dove c'è più bisogno). Gli oneri sociali a carico dei contribuenti saliranno alle stelle e con un tasso di crescita che dista assai poco dallo zero il mercato australiano di proporzioni limitatamente ridotte sarà in balia dei «giganti» economici del vicino Sud-Est asiatico la cui influenza potrà forse superare quella del Giappone troppo dipendente dalle risorse naturali altrui.

Ma questo è un discorso che porta lontano. Quale prima misura c'è la necessità di stimolare in tutti i modi possibili l'immigrazione anche perché la prospettata soluzione dei lavoratori-ospiti non può essere considerata da un Paese come l'Australia fondato sull'immigrazione. E di immigrazione si continua a parlare da tempo. Il governo ha aumentato sensibilmente le quote lasciando intatto quale paravento politico tutto l'apparato burocratico che costa soldi, fa perdere tempo ed è criticabile da diversi punti di vista, come dimostrò il solo esempio del Numas.

Da qualche tempo dopo tentennamenti e marce indietro sono scesi in campo anche i laburisti che fino a ieri avevano adottato la politica del «viva» e cioè «viva l'immigrazione in una situazione di piena occupazione» che equivale a tener socchiusa la porta.

È noto l'appello del ministro ombra Young per un approccio collegiale e non partigiano alla pianificazione di una politica nazionale della immigrazione nel quadro dei traguardi demografici che il Paese dovrà porsi. Poiché non esistono scadenze elettorali all'immediato orizzonte l'appello di Young che dovrebbe riflettere il credo laburista, acquista un

particolare significato anche se non c'è il coraggio né la volontà di un ritorno al periodo illuministico di Caldwell il «padre» dell'immigrazione di massa. Di recente, comunque, anche un altro esponente laburista l'on. Klugman noto soprattutto per la sua opposizione al multiculturalismo con specifico riferimento ai «ghetti elettronici» (Tv e radio) ha assunto una posizione ben definita in materia di immigrazione. Klugman che malgrado il nome è un italo-australiano (originario di Trieste), ha detto chiaramente a commento della relazione «Review of Australia's Demographic Trends» che si dovrebbe aumentare il flusso di immigranti perché, ha spiegato, fa comodo a noi che ci illudiamo di poter abitare in così pochi (14 milioni) un continente così vasto e perché fa comodo alle centinaia di migliaia di persone che desiderano fare di questo Paese la loro nuova Patria. La pensa come lui il noto esponente della sinistra laburista del Victoria (roccaforte dei mangia-immigrati) Andrew Theophanus che basa la sua tesi sul fatto che l'immigrazione è essenziale per lo sviluppo economico del Paese. «Occorre ricordare, ha detto Theophanus, che una politica demografica a lungo termine è inseparabile da una politica economica».

Theophanus sostiene la necessità di aumentare l'immigrazione rivedendo i programmi a breve scadenza che la regolano al fine di incrementare la popolazione di questo Paese. In proposito ritiene indispensabile favorire la riunione delle famiglie. Anche Bob Hawk oltre al ministro ombra per l'immigrazione Young continua a sostenere

la convenienza di incrementare l'immigrazione.

Si tratta apparentemente di un nuovo «trend» che farà piacere a Canberra dove da tempo si avanza a piccoli passi nel campo della riforma dell'immigrazione per timore di contraccolpi politici. L'entrata in scena di Young accomodante e favorevole al dialogo generale dovrebbe favorire un approccio più deciso, più rapido e più fruttuoso. Unico apparente ostacolo è costituito dai sindacati. La politica ufficiale dell'ACTU è in favore della immigrazione e del ricongiungimento delle famiglie se esiste la premessa del lavoro per i nuovi arrivati. Occorre tuttavia considerare che l'ACTU non rappresenta tutte le 300 e passa «unions» esistenti in Australia e che comunque anche le affiliate sembrano disposte a prestar fede alle deliberazioni di questa organizzazione del lavoro quando fa loro più comodo. E non si può ignorare che molte di queste «unions» (per non parlare delle associazioni e degli ordini dei professionisti) osservano a volte il credo «meno siamo e meglio stiamo». Oggi però c'è in ballo il futuro del Paese e per agire dovrebbe bastare il consenso degli uomini politici.

Ieri era un mito: oggi invece sembra (ed è bene sottolineare «sembra») una realtà. Perdere altro tempo sarebbe dunque da folli. A meno che non si preferisca che l'Australia diventi il «medicante» di questa Regione. G.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *l'AR!*
del... *9.4.81* pagina.....

IL TEMPO p. 17

SCARSO INVECE IL PERSONALE CONSOLARE

Oltre due milioni i nostri emigranti nei paesi europei

**Il sottosegretario Della Briotta in commissione:
necessario rivalutare i nostri uffici nella CEE**

Sono un milione e settecentomila gli italiani residenti nei paesi della Comunità europea. A fronte di questa collettività dislocata in un'area di oltre 1.334.000 chilometri quadrati vi sono 39 uffici consolari di prima categoria nei quali prestano servizio, complessivamente, poco meno di 600 persone. Se all'area comunitaria si aggiunge la Svizzera, si hanno circa due milioni e duecentomila italiani con 61 uffici consolari e poco più di 800 persone. Ciò significa che in media si ha un rapporto di un impiegato per 2.750 connazionali all'estero. Ed è bene tenere conto che gli uffici consolari si occupano di tutto: questioni anagrafiche, di polizia, di servizio militare e scolastico. Senza contare il servizio passaporti.

Un conto basta per tutti: nel solo 1980 i nostri 61 uffici operanti all'interno della Comunità europea, più quelli dislocati in Svizzera, hanno rilasciato o rinnovato ben 300 mila passaporti. Queste notizie sono state fornite alla commissione esteri della Camera dal sottosegretario Della Briotta il quale ha sottoposto all'esame del comitato permanente

per l'emigrazione il documento redatto dalla Farnesina sulla ristrutturazione della rete consolare. Il documento è stato messo a punto da una commissione di studio che ha esaminato il problema nei suoi aspetti nodali quali il personale, il rapporto strutture-territorio, l'organizzazione del lavoro negli uffici, le strutture e i mezzi tecnici al fine di avviare un processo di ristrutturazione della rete consolare.

Per quanto riguarda gli organici si propone un potenziamento del personale realizzato nel quadro di una redistribuzione del personale già in servizio tra le varie aree e tra gli uffici operanti nei singoli paesi. Circa la rete si propone di mirare non tanto alla proliferazione degli uffici quanto ad assicurare una adeguata flessibilità dei loro servizi su un'area di competenza.

Quanto alla qualità dei servizi, la commissione si è mossa lungo due direttrici: da un lato quella di una rivalutazione della funzione consolare e dall'altro quella della individuazione di meccanismi idonei a preparare professionalmente il personale ed aggiornare permanentemente la professionalità, tenendo conto della complementarietà delle funzioni esplicite nell'ambito di un ufficio e dunque dell'esigenza di coinvolgere in questi meccanismi tutto il personale ciascuno per il proprio ambito di competenza. La commissione ha anche affrontato il problema dei mezzi e delle attrezzature tenendo di mira l'obiettivo di una organizzazione più moderna e funzionale.

N. P.

IL POPOLO p. 7

In discussione un documento della Farnesina

Sarà rivista la rete consolare: più uffici e migliori servizi

ROMA — Nei paesi della Comunità europea risiedono un milione e settecentomila italiani. A fronte di questa collettività dislocata in un'area di oltre 1.334 chilometri quadrati si dispone di 39 uffici consolari di prima categoria nei quali prestano servizio, complessivamente, poco meno di 600 persone.

Se all'area comunitaria si aggiunge la Svizzera, si hanno circa due milioni e duecentomila italiani con 61 uffici consolari e poco più di 800 persone. Ciò significa che in media si ha un rapporto di un impiegato per 2.750 connazionali all'estero. Ed è bene tenere conto che gli uffici consolari si occupano di tutto: questioni anagrafiche, di polizia, di servizio militare e scolastico. Senza contare il servizio passaporti. Un dato basta per tutti: nel solo 1980 i nostri 61 uffici operanti all'interno della Comunità europea, più quelli dislocati in Svizzera, hanno rilasciato o rinnovato ben 300 mila passaporti.

Queste notizie sono state fornite alla Commissione esteri della Camera dal sottosegretario Della Briotta il quale ha sottoposto all'esame del Comitato permanente per l'emigrazione il documento redatto dalla Farnesina sulla ristrutturazione della rete consolare.

Il documento è stato messo a punto da una Commissione di studio che ha esaminato il problema nei suoi aspetti nodali quali personale, il rapporto strutture-territorio, l'organizzazione del lavoro negli uffici, le strutture e i mezzi tecnici al fine di avviare un processo di ristrutturazione della rete consolare.

Salvatore Francati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **L MESSALERO**
del..... **9. 4. 81** pagina..... **2**

Haig a Roma. Un'ora di colloqui sui temi più urgenti con il ministro degli esteri Colombo. Confronto sul Medio Oriente

Preoccupazioni per la Polonia

Il segretario di Stato Usa, Alexander Haig, e il ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo, si sono incontrati per circa due ore, a Roma, riannodando un dialogo che già si era svolto nello scorso gennaio a Washington e che sarà ripreso il prossimo 3 maggio nella nostra capitale, alla vigilia della riunione del Consiglio ministeriale della Nato. Medio Oriente e Polonia sono stati al centro dell'incontro, svoltosi per quasi un'ora e mezzo in presenza dei collaboratori (il sottosegretario per il Medio Oriente, Veliotis, l'incaricato d'Affari Usa a Roma, Robert Paganelli; il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Malfatti, il direttore generale aggiunto per gli Affari politici, Trazler e altri alti diplomatici italiani), per un'altra mezz'ora tra Haig e Colombo.

E' interessante che — pur se l'argomento non è stato discusso nei colloqui — Haig abbia posto in risalto, nella sua dichiarazione conclusiva, l'importanza attribuita dal presidente Reagan all'azione italiana nella lotta contro il terrorismo, per eliminarne «la piaga», per attenuarne «la crudescenza in Italia e altrove». Il segretario di Stato ha osservato che «le istituzioni italiane hanno tenuto» e ha

detto che «Stati Uniti e Italia sono insieme nella determinazione» di continuare in tale lotta.

Per Haig, tre obiettivi della sua missione sono stati conseguiti «con un successo al di là delle attese»: l'istituzione di rapporti buoni con i dirigenti dei Paesi visitati (Egitto, Israele, Giordania, Arabia Saudita); l'esame «in dettaglio dell'entità della minaccia costituita nella regione medio-orientale dall'Urss» e la constatazione della «gravità di tale minaccia»; lo sviluppo del processo inteso a comporre le divergenze tra arabi e israeliani. Nel giudizio del segretario di

Stato, questi ultimi due temi (rilievo della minaccia sovietica e processo di pacificazione in Medio Oriente) non si escludono tra loro, ma possono completarsi, non sono «in conflitto». E la pacificazione del Medio Oriente gioverà notevolmente alla sicurezza non soltanto della regione, ma di tutto il mondo.

La crisi polacca ha costituito il secondo tema in discussione: Haig ha detto che la sua persistenza è «una delle più gravi minacce alle nostre società occidentali». Colombo ha dichiarato che «permangono le preoccupazioni» per la Polonia, notando pure che

«l'attuazione dell'interferenza esterna creerebbe una situazione di gravissima difficoltà nei rapporti est-ovest e in Europa». Il riferimento è più che evidente alle conseguenze di un deprecabile eventuale intervento sovietico in Polonia. Colombo è apparso più riservato sui temi del Medio Oriente, ponendo in rilievo che le visite di Haig nella regione hanno avuto un carattere «anzitutto esplorativo», e dicendo d'aver esposto al suo interlocutore «le tesi italiane», armonizzate a quelle della Cee. Ma ciò non ha impedito al nostro ministro degli Esteri di dichiararsi «confortato dall'opera compiuta da Haig in M.O.», e di aver tratto l'impressione che la «grave crisi libanese possa essere avviata a un miglioramento».

ta da Haig in M.O.», e di aver tratto l'impressione che la «grave crisi libanese possa essere avviata a un miglioramento».

Dopo la partenza di Haig per Madrid (il colloquio si è svolto in una saletta della palazzina di rappresentanza dell'aeroporto di Ciampino), l'onorevole Colombo ha definito «particolarmente lusinghiero» l'esito del colloquio che — ha detto — «si iscrive nel processo di consultazioni permanenti e più strette» che sono a base della politica dell'Amministrazione Reagan. Il ministro degli Esteri riceverà domani il segretario Usa alla Difesa, che oggi a Roma incontrerà il collega italiano onorevole Lagorio. «E' necessario — ha detto Emilio Colombo — intensificare la collaborazione tra alleati «specialmente in una fase di difficoltà internazionale»: «è giusto che gli alleati operino insieme, ricercando comuni risposte a problemi comuni». Giudizi lusinghieri, insomma, da tutt'e due le parti, per un breve incontro romano, che si è rivelato utile anche come prima tappa delle successive «conversazioni europee» del nuovo segretario di Stato Usa: per poche ore, successivamente, a Madrid, a Bonn, a Londra e a Parigi.

Edilizia ad alto i grandi investimenti partono all'estero. E parte anche l'occupazione

del comitato per la tutela
dei lavoratori italiani all'estero

Sono ormai passati diversi mesi dal seminario tenuto a Firenze dal Sindacato delle costruzioni sul lavoro all'estero. Da quella data non ci risultano, nuove iniziative o almeno significative prese di posizione, salta l'intervento del Collettivo edili Montesacro di Roma sul libro bianco della Flic, apparso sul manifesto. Eppure in questo tempo il numero dei lavoratori all'estero è sicuramente aumentato, si parla ormai di 100 mila unità anche se purtroppo ancora non esiste alcuna seria indagine, e non sono migliorate le loro condizioni di esistenza. Dopo anni di boom, nel '78 per la prima volta si registrò un lieve calo delle commesse estere, dai 3.100 miliardi del '77 si passava a 2.350 miliardi; e l'andamento del '79 stava a indicare che non si trattava di una semplice congiuntura, ma che si era di fronte a un'inversione di tendenza minima ma generalizzata. Stava cambiando lo scenario internazionale: i paesi produttori di petrolio, ad esempio, si avviavano a un sensibile rallentamento dell'interscambio con i paesi acquirenti, soprattutto quelli industrializzati, con conseguenze facilmente intuibili se si considera che le loro com-

messe rappresentano circa il 70 per cento del totale.

A questo potremmo aggiungere la riduzione di commesse e crediti operata dal nuovo governo iraniano (dai 1.500 miliardi del '77 si è precipitati ai 100 del '78) e infine il ristagno del prodotto nazionale lordo e un indebitamento crescente dei paesi in via di sviluppo, che ha frenato l'espansione della domanda di infrastrutture di base e di urbanizzazione primaria che costituiva il grosso dell'impegno delle imprese italiane. Inoltre, gli istituti di finanziamento internazionali che avevano sostenuto fino a quel momento i piani di sviluppo per i paesi terzi (la Banca mondiale, le sue due filiali Ida e Sfi, il Fondo europeo di sviluppo, le banche locali) hanno modificato la destinazione dei crediti: ai finanziamenti delle grandi opere civili è stato sostituito un intervento a pioggia, con preferenza per l'agricoltura, che ha favorito lo sviluppo di committenti locali e offerto garanzie di una certa redditività a medio termine.

Da ultimo va segnalata la più accentuata concorrenza internazionale soprattutto da parte dei paesi emergenti, Brasile, Corea e Filippine. Così il padronato italiano ha ricominciato a lamentare l'alto costo del lavoro e contemporaneamente sollecitare un crescente sostegno da parte dello stato, nonostante le già grandi facilitazioni assicurate dalla legge Ossola. Le richieste degli imprenditori non sono rimaste a lungo inascoltate e così il plafond assicurativo sugli investimenti all'estero, salito a circa 5.000 miliardi nel '77 e sceso nel '78 a 3.500 miliardi, venne nuovamente elevato a 4.500 miliardi — oltre al Fondo di 5.000 miliardi per le operazioni che si concludono in 24 mesi e il rischio degli investimenti all'estero coperto fino all'85 per cento. Il governo, poi, non mancherà di intervenire ancora perché considera l'iniziativa privata all'estero, oltre che il sostegno più immediato alle esportazioni italiane, uno strumento decisivo per riequilibrare la bilancia dei pagamenti pericolosamente aggravata dal disavanzo energetico. Per l'81 il plafond assicurativo previsto è di 6.000 miliardi, mentre sono state presentate richie-

Ritaglio del Giornale... IL MANIFESTO
del... 9.4.81... pagina... 4

ste per crediti agevolati per 5.625 miliardi che comporteranno un onere pubblico di 2.100 miliardi.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, in un settore in cui non è più possibile decurtare gli oneri derivanti dai contratti nazionali dalla legislazione e dalla forza contrattuale dei lavoratori perché tutti i contratti per l'estero già hanno eliminato queste garanzie, l'unico terreno che si presta ad essere praticato è la compressione selvaggia delle retribuzioni e la dilatazione estrema del controllo padronale sull'organizzazione e sui ritmi di lavoro.

L'accordo raggiunto con il governo della Repubblica popolare cinese, che prevede la disponibilità per il padronato italiano di manodopera cinese a buon mercato, ci sembra si collochi perfettamente in questa strategia e sta ad indicare quali sono le intenzioni padronali per il futuro. Quando questo accordo inizierà a funzionare un altro elemento di ricatto peserà sui lavoratori disposti a recarsi a lavorare all'estero, mentre per alcune categorie operaie, quelle meno qualificate, potrà addirittura significare un'ulteriore chiusura di possibilità occupazionali acuendo la già pesante situazione interna.

Se la paura che un intervento deciso su questi contratti potesse bloccare il flusso migratorio togliendo agli operai possibilità di lavoro ha finora frenato alcuni settori del sindacato, accordi di questo tipo dovrebbero inevitabilmente rimuovere quelle remore, rilanciando quell'iniziativa unitaria che nello stesso sindacato molti quadri hanno sostenuto con una battaglia coerente e che merita certamente risultati migliori.

Il quadro è reso ancora più complicato dalla decisione ormai operante dei paesi dell'Opec di avviare un programma di aiuti allo sviluppo dei paesi emergenti. Un aiuto che già nel '79 copriva il 25 per cento (5.740,9 milioni di dollari) dell'aiuto mondiale e in questo ultimo anno è ulteriormente cresciuto fino ad assorbire il minore impegno dei vecchi istituti di credito internazionali. Così nell'80 si registra un nuovo boom, con ben 8.000 miliardi di commesse (grandi commesse edilizie, impianti

industriali e beni di investimento), doppio rispetto ai 4.000 miliardi del '79 e superiore perfino al «miracoloso» '77 (6.000 miliardi).

Accordi come quelli firmati dalle Officine Meccaniche di Reggio Emilia (Efim), dalla Tonoli tubi meccanici e dall'Ansaldo meccanica nucleare per costruire 5 impianti di dissalazione nel Kuwait per 100 milioni di dollari; quelli più recenti con l'Iraq per la diga di Mossul per 1.500 miliardi firmati da Impregilo Cogefar e Italtrede; con la Colombia per l'impianto idroelettrico Betania per 315 miliardi (Impregilo e Gruppo Industrie Elettromeccaniche) sono i risultati di questa nuova situazione. Ci troviamo così di fronte a interventi triangolari (joint-ventures fra ditte italiane, paesi che finanziano e paesi destinatari dell'intervento) che già la legge Ossola prevedeva e che una circolare del Medio Credito centrale del 4 maggio '79 ribadiva.

Facile intuire come questo tipo di accordi limiti, se mai c'è stato, il controllo pubblico sugli spostamenti di capitali, favorendo l'internazionalizzazione dei capitali italiani, e riduca sensibilmente il peso nell'economia italiana di questo tipo di investimento; chi e come potrà controllare che queste commesse si trasformino in domanda per il mercato interno?

1/

1/

Ancora più gravi e pericolose sono le implicazioni dal punto di vista dei lavoratori e della divisione internazionale del lavoro: non vi è infatti nessuna certezza che questi nuovi appalti si traducano in occupazione per l'Italia; comporteranno comunque una ulteriore parcellizzazione internazionale del lavoro. Gravissimo infine di fronte a questi sviluppi, l'intervento discriminatorio del governo, sempre a favore delle esigenze padronali, e il ritardo, ormai decennale, che tutte le forze politiche marciano nell'avviare un pur minimo intervento che garantisca almeno i più elementari diritti di questi lavoratori. Anche per questo pensiamo non sia più rinviabile una iniziativa che approfondisca l'analisi e individui, con il concorso dei lavoratori e delle forze sociali impegnate, terreni di lotta e concreti obiettivi da riportare all'interno di tutto il movimento operaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
SUPERINTENDENZA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA**
del... **9. 4. 81** ... pagina **7**

DA 7 MESI NULLA SI SA DI LORO: INVANO I FAMILIARI HANNO CHIESTO AIUTO ANCHE A PERTINI E ALL'OLP

Scomparsi in Libano due giornalisti italiani che volevano incontrare i fedain al fronte

ROMA — Il mistero dura da sette mesi. E' un grosso pasticcio, pieno di fatti incomprensibili. Tre sole le date certe: la partenza in agosto per Beirut via Damasco, un telegramma con due sole parole, «Au revoir», ed infine l'avventura verso il fronte ai primi di settembre. Da allora il buio. I protagonisti sono Italo Toni, 51 anni, redattore dei «Diari», e Graziella De Palo, 25 anni, collaboratrice di «Paese sera».

«La nostra è una famiglia distrutta», sussurra la madre della giovane. Si chiama Renata, sul volto i segni della sofferenza. Un'attesa che stronca, fatta di alti e bassi, di notizie buone e cattive, di gente che dice e non dice, di funzionari che parlano e poi smentiscono, di incontri che ti aprono il cuore per poi lasciarti l'amaro in bocca. «Io facevo l'insegnante, ho lasciato il mio posto», spiega la donna. «Mio marito, un ex capitano dei carabinieri, lavora saltuariamente. Mio figlio Giancarlo, ad un passo dalla laurea, non è più riuscito ad applicarsi. Siamo qui, aspettiamo, ogni giorno potrebbe essere quello buono,

ma sono trascorsi sette mesi... Lo sa che cosa significa per una madre?».

Breve è la storia da raccontare di Italo e Graziella. Il viaggio che doveva portarli in Medio Oriente per un'inchiesta mozzafiato ha inizio poco dopo la metà d'agosto. Italo è un esperto di quelle zone, vi ha già compiuto diversi servizi; Graziella conosce come pochi il mercato internazionale delle armi. Si sono incontrati in un'agenzia giornalistica, hanno deciso di unire la «loro scienza» e di partire. Il biglietto aereo è preciso: il volo parte da Roma, fa scalo a Damasco per poi proseguire fino al Libano. Primo mistero: le autorità siriane affermano che Toni e la De Palo non hanno mai messo piede nel loro territorio. Ma il telegramma di Graziella le smentisce: è datato 23 agosto, indirizzato ai genitori, in vacanza a Merano. Dice soltanto: «Au revoir» seguito dalla firma. E' il primo di una lunga serie di puzzle.

Sul fatto che i due giornalisti siano sbarcati a Beirut non ci sono dubbi: domicilio, hotel «Triumph», dove rimangono

di sicuro fino al 2 settembre. E' questo il giorno della partenza verso il fronte, a meno che qualcuno non li abbia fermati prima. Al consigliere Tonini dell'ambasciata italiana, Italo Toni dice partendo: «Domani andiamo al sud con i fedain. Se fra tre giorni non torniamo, chiedete nostre notizie».

Probabilmente Toni sa che l'impresa è pericolosa, che lo «scoop giornalistico» ha un prezzo; quindi mette in allarme le nostre autorità. Purtroppo, trascorre troppo tempo prima dell'inizio delle ricerche: tre settimane, forse quattro. Da Roma, la signora De Palo, preoccupata, comincia a tempestare di telefonate l'ambasciatore Stefano D'Andrea: «Graziella non ritorna, come mai? Sarebbe dovuta essere in Italia da una settimana. Invece, non ho più sue notizie. Mi faccia sapere qualcosa, la prego».

Comincia il calvario. Renata De Palo racconta, ha sotto gli occhi una serie di fogli su cui ha scritto le date, i colloqui, le promesse, le smentite. «Prima: «Si, stia tranquilla, torneranno presto. Abbiamo assicurazio-

ni». Poi le prime perlessità, i primi dubbi. Allora che si fa? Vado all'OLP, l'organizzazione palestinese», esclama la donna. «Metto sottosopra gli uffici, cerco di rimanere calma, di essere accondiscendente. Ed anche da questi signori ho notizie buone. «Se volete, partiamo insieme domani», mi dice Nemer Hammad, il portavoce dell'OLP in Italia. «Sissignore, sono pronta», rispondo. Ma il giorno dopo, non si parte più per ragioni misteriose».

Le ricerche continuano. Se ne interessano i servizi segreti, la Croce Rossa Internazionale, la nostra ambasciata. Tutti buchi nell'acqua.

La famiglia De Palo riesce ad avere un colloquio con Pertini, il capo dello Stato comprende: «Faremo il possibile», risponde alla signora. Si sostano colonnelli, funzionari di rango. Il sottosegretario Mazzola promette anche il suo personale interessamento, l'ambasciata italiana a Beirut tiene continui contatti con la Farnesina; però i risultati sono «zero».

Bruno Tucci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 9. 4. 81... pagina...

Ieri ignorato un nuovo «cessate il fuoco»

Libano, la guerra continua Italiani bloccati a Zahle

LA STAMPA
p. 4

Nessuna soluzione in vista del conflitto tra siriani e falangisti - A Beirut, bombardato anche il palazzo presidenziale - Fallito l'incontro tra Sarkis e il ministro degli Esteri di Damasco, Halim Khaddam

BEIRUT — La guerra in Libano continua e non vi è alcuna soluzione in vista. Un cessate il fuoco proclamato ieri alle 13.30, il diciottesimo in una settimana di battaglia, è stato ignorato. A Beirut il bombardamento dell'artiglieria ha raggiunto un ritmo di dieci cannonate al minuto. A Zahle, dove sono bloccati anche alcuni tecnici e religiosi italiani, il numero dei morti fra la popolazione civile sale di ora in ora.

L'incontro di martedì fra il presidente libanese Elias Sarkis e il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam non è servito a nulla. Tanto la Siria quanto i falangisti libanesi rimangono intrappolati. Il governo siriano, che mantiene in Libano 22 mila soldati della «Forza di dissuasione araba», esige che i falangisti ritirino le loro milizie da Zahle. I falangisti tengono duro e chiedono che i siriani se ne vadano dal Libano e una forza dell'Onu prenda il loro posto.

Sul terreno nessuna delle due parti riesce a imporsi. Si va verso una guerra di posizione, combattuta a distanza con duelli di artiglieria che colpiscono soprattutto i civili.

A Zahle, secondo un portavoce falangista, i siriani hanno sferrato una formidabile offensiva per impadronirsi del ponte sul fiume Barduni, che dà accesso al centro della città. Truppe fresche e carri armati si stanno ammassando nel quartiere di Maalaka, sulla riva sinistra del fiume, apparentemente in previsione di un nuovo attacco. I quartieri residenziali sono bersagliati con razzi e proiettili di artiglieria.

Tra le migliaia di persone intrappolate dai combattimenti ci sono anche alcuni italiani: sei tecnici della ditta «Rbs» di Verona, che lavoravano al montaggio di un silos, e i missionari di un convento dei padri comboniani. L'ambasciata italiana a Beirut è riuscita a parlare due giorni fa per telefono con i tecnici veronesi, che hanno detto di aver trovato rifugio nei sotterranei di un albergo.

A Beirut il bombardamento si è abbattuto ieri anche su

quartieri mai toccati prima. Alcuni proiettili sono caduti nei quartieri di Ashrafe e Dora, che finora erano stati risparmiati. Due hanno colpito il palazzo presidenziale di Baabda.

C'è rezza nelle banche, dove i clienti ritirano i loro depositi per tenersi pronti a lasciare il Paese in caso di emergenza. Operatori economici bene informati dicono che ingenti capitali hanno già preso la via dell'estero. Oltre 80 banche libanesi e straniere a Beirut si sono trovate a corto di liquido di fronte all'ondata di prelievi, e hanno dovuto ricorrere alla Banca centrale.

Le navi che ancora rimanevano in porto hanno salpato l'ancora verso lidi più sicuri, rinunciando a scaricare. La penuria di benzina diventa sempre più acuta e anche i collegamenti aerei ne risentono. Sul piano diplomatico, da segnalare oltre alla presenza a Beirut dell'inviato dell'Onu, Brian Urquhart (che ha avuto un colloquio ieri con il presidente Sarkis), l'arrivo nella capitale — di cui ha dato notizia la radio falangista — di Morris Draper, alto funzionario del Dipartimento di Stato che faceva parte del seguito del segretario di Stato Alexander Haig durante la visita in Medio Oriente.

IL MESSAGGERO p. 27

Libano. E' ormai guerra aperta Bloccati 6 italiani nell'inferno di fuoco

BEIRUT — Le forze siriane in Libano non vogliono le formazioni cristiane nella zona centro-orientale del paese. E per questo attaccano in continuazione, regolarmente contrastati dai miliziani della falange e dall'esercito libanese. Gli scontri si fanno pertanto sempre più duri, con decine di morti e la popolazione a soffrire freddo, fame e paura stipata nelle cantine.

Nel contempo sei tecnici italiani sono bloccati da nove giorni dai combattimenti a Zahle in Libano. «Lanciate un appello per noi — hanno detto al corrispondente dell'Ansa che è riuscito a chiamarli al telefono da Beirut — dite che qualcuno ci venga a prendere, che ci tiri fuori da questo inferno. Qui cadono bombe tutto intorno al nostro albergo e la nostra camera è stata colpita da una scheggia».

Provengono tutti dal Veneto: due da Verona, quattro da Ospedaletto Euganeo in provincia di Padova. Lavoravano al montaggio di silos e impianti meccanizzati per la distribuzione del mangime in una grande fattoria presso Zahle quando li ha sorpresi lo scoppio della guerra.

«Sembrava che la sfortuna si accanisca contro di noi — racconta uno di loro, Giammichele Dalla Sega —. L'11 marzo un nostro compagno, Ivo Facciolo, è morto precipitando da un silos in costruzione. Dopo la disgrazia siamo rientrati in Italia. Ma per non lasciare il lavoro a metà, a fine marzo siamo rientrati tutti, compresi i tre fratelli Facciolo».



CHE COSA SIGNIFICA OGGI ACCOGLIERE I PELLEGRINI

I profughi tra noi

Tremilacinquecento dall'Indocina - Come vivono - Si può fare di più

Siamo giunti quasi al termine del nostro « viaggio quaresimale » attraverso le opere di misericordia corporale. Il dramma dei profughi (e sono milioni, oggi, nel mondo!) ci richiama con vigore all'indicazione evangelica « ero forestiero e mi avete ospitato ». Facciamo il punto sull'accoglienza riservata dal nostro Paese ai profughi indocinesi.

di **BERNARDO CERVELLERA**

Nel gennaio 1979 veniva lanciata anche in Italia la « campagna per accogliere i profughi del Vietnam », a parte di alcuni centri e movimenti cattolici. A due anni di distanza la campagna può considerarsi terminata, con questi risultati: circa 3000 profughi vietnamiti e cambogiani ospitati in Italia; altri 500, gli ultimi, stanno arrivando in questi mesi (sono parenti stretti di quelli già in Italia).

3500 profughi accolti nel nostro Paese non sono molti, se consideriamo la vastità della tragedia che ha colpito i tre Paesi dell'Indocina: più di due milioni di profughi dalla fine della guerra (primavera 1975) ad oggi!

Che accoglienza hanno

trovato questi profughi indocinesi in Italia? Diciamo anzitutto che la grande maggioranza di essi sono stati ospitati attraverso l'interessamento della Caritas, da parrocchie italiane, con l'aiuto di movimenti cristiani. Questo ha permesso un'accoglienza che non si è chiusa dopo le prime lezioni d'italiano, o col dare la casa e il lavoro.

Si può dire che vi è stato un vero e proprio innesto, una compagnia da parte delle comunità che ha portato i profughi alla scoperta del mondo italiano, così diverso dal loro per quel che riguarda abitudini, cibo, vestiario, tecniche di lavoro. Ad esempio, per tutti i profughi che sono entrati in aziende agricole (in Lombardia, Piemonte, Veneto), si è dovuto spiegare l'uso e la manutenzione di trattori, il modo in cui si fa l'aratura, la raccolta coi mezzi meccanici.

A molte madri vietnamite si doveva insegnare l'economia domestica, come si fa ad accendere una stufa a kerosene, come si cucinano i cibi italiani. D'altra parte questo non significa far dimenticare la cultura da cui i profughi provengono. Alcune tradizioni più importanti, come il Capodanno indocinese, o certe feste buddiste, sono state organizzate dalla Caritas, con la collaborazione di molte famiglie vietnamite. Al PIME di Milano, ad esempio, abbiamo visto una sala trasformarsi in un attimo in pagoda buddista, con fiori, incenso, altare e bonzo (uno dei profughi è sacerdote buddista e nella fuga è riuscito a portare con sé i paramenti sacri)

Queste occasioni sono servite a cementare di più l'amicizia tra i profughi e ad alimentare il loro sentimento nazionale.

Le difficoltà non sono mancate, soprattutto per gli anziani, nell'apprendere la lingua, e per alcuni giovani disadattati ed inquieti per gli « choc » e le mostruosità che hanno attraversato.

A questo punto ci domandiamo: che cosa abbiamo ricevuto noi italiani da questa accoglienza?

1) Anzitutto dobbiamo

sottolineare la scoperta di un grande movimento d'opinione che ha unito cattolici e laici, ricchi e poveri. Tra le 2000 e più offerte di ospitalità giunte alla Caritas e al PIME di Milano vi erano quelle di ricchi industriali, intellettuali, ma anche semplici famiglie, magari con numerosa prole, che si offrivano di ospitare qualcuno più bisognoso di loro.

2) L'interessamento e il coagulo di tutte queste forze disparate è avvenuto per un aiuto all'uomo concreto, al di là delle ideologie che si servono. Anzi, è proprio questa libertà dall'ideologia che ha permesso la continuità dell'operazione e il disinteresse nell'aiuto e nell'ospitalità.

3) Il mondo cattolico ha imparato a vivere la carità in modo più globale, non solo dando qualcosa e poi rivolgendosi altrove, ma organizzando un « sistema caritativo » con un livello per l'informazione e la sensibilizzazione (stampa, televisione, dibattiti, ecc.), e un livello per organizzare gli aiuti (offerte in denaro, alloggi, posti di lavoro, accoglienza, insegnanti, strutture sanitarie, ecc.).

Poiché questo metodo si è mostrato positivo, si può applicarlo anche in altri campi. Ad esempio, perché l'Italia diventi più accogliente verso altri profughi (eritrei, somali, iraniani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il «seminario» tra Oapec-Eni e Paesi del Sud Europa ha affrontato ieri il problema dell'addestramento professionale

Per la creazione dei «quadri» gli Arabi guardano al «modello Italia»

Non basta aver capitali e comprare tecnologia e impianti per avviare un processo di sviluppo industriale: occorre personale qualificato. Nei Paesi dell'Oapec ci si comincia a rendere conto che è questo il limite più arduo da superare. L'Italia, è stato sottolineato, può rappresentare un valido punto di riferimento, perchè il nostro Paese ha dovuto risolvere problemi analoghi a quelli che ora gli Arabi debbono affrontare

Il carattere di «Seminario» volutamente dato a questo primo grande incontro tra i Paesi Arabi produttori di petrolio ed i Paesi consumatori dell'Europa mediterranea, in corso da ieri a Roma e che si concluderà domani, è emerso con particolare evidenza nelle relazioni svolte ieri, su un tema - quello dell'importanza dell'addestramento di tecnici e di dirigenti ai fini dello sviluppo - che solitamente sostanzia appunto le dissertazioni dei «Centri studi» specializzati. Ma è anche un tema che condiziona e sostanzia, in realtà, il grande problema della cooperazione tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, che è l'argomento centrale su cui e per cui l'Eni e l'Oapec hanno voluto ed organizzato questo confronto a Roma.

Non è un tema semplice. Gli Arabi in particolare ed i Paesi del Terzo Mondo in generale se ne sono accorti a loro spese. Non basta infatti avere denaro e comprare tecnologia per innescare un processo di sviluppo industriale in aree e tra genti per cui la civiltà industriale è totalmente nuova. Ed è proprio dal fallimento di queste impostazioni semplicistiche (errori, d'altronde, che abbiamo fatto anche noi Italiani, con le famose «cattedrali nel deserto» del nostro Meridione), che nasce anche nei Paesi Arabi una maggiore consapevolezza sulla necessità prioritaria dell'addestramento di dirigenti e tecnici, per poter gestire in forma veramente autonoma e moderna l'industria petrolifera ed avviare inoltre un processo generale d'industrializzazione.

Ma è una constatazione lenta a farsi strada, e dolorosa. Perchè implica riconoscere che la via dello sviluppo è lunga e faticosa, e più che sulla disponibilità di petrodollari, si basa sulla disponibilità di uomini in grado di padroneggiare le tecnologie più avanzate.

Lo ammetteva ieri, nel suo intervento, Abdel Kader Chanderli, consulente dell'Oapec: «Stiamo ancora sforzandoci, riguardo al problema del trasferimento di tecnologie, di convincere i nostri specialisti ad ammettere che l'istruzione professionale non è soltanto la base di ogni tipo di sviluppo, ma anche che non ci può essere sviluppo senza istruzione. Solo l'addestramento consente di assorbire la tecnologia e solo l'istruzione permette di assimilare le conoscenze, di usare il know-how, di stimolare il potere di creazione e di adattamento».

I Paesi arabi produttori di petrolio, in questi ultimissimi anni, hanno cominciato però a porsi il problema.

«Benchè l'istruzione di personale tecnico sia vitale per il successo di qualunque programma d'industrializzazione - ha ricordato nel suo intervento Burhan Daghestani, direttore dell'Arab Petroleum Training Institute di Baghdad - nei Paesi dell'Oapec essa è ancora general-

mente svolta da società e compagnie dei Paesi industrializzati nelle sue forme classiche, e vista più come un affare redditizio che non in termini di forniture di equipaggiamenti, di specializzazione, di software e di hardware».

L'Oapec però, come dicevamo, negli ultimissimi anni il problema ha cominciato a porcelo; lo stesso Daghestani ha ricordato come nel 1975 l'Organizzazione dei Paesi arabi produttori di petrolio abbia compiuto una prima analisi sulle necessità di personale specializzato per sviluppare l'industria petrolifera; nel giugno del 1978 vi fu un seminario su questo argomento ad Algeri, ed un altro seminario è stato tenuto a Baghdad lo scorso anno.

Ma i problemi da superare non sono semplici. Ed anche sotto questo aspetto gli Arabi guardano con estremo interesse all'Italia. Lo ha detto apertamente Abdel Kader Chanderli: «L'esperienza italiana è un esempio, e può costituire un modello per i nostri Paesi, perchè l'Italia ha conosciuto situazioni che sono molto simili a quelle che ci riguardano».

Una osservazione, quest'ultima, che trova riscontro anche nella relazione te-

nuta dal presidente della Confindustria, Merloni. Egli ha ricordato infatti che nella fase di sviluppo delle grandi società industriali, sorsero anche da noi modelli di addestramento di tipo anglosassone. Questo diede origine ad un modo di pensare che dalla grande impresa si trasmise confusamente alle società minori, anche quando poco si conformava alla realtà. Poi alla fine degli anni settanta la grande impresa fu investita da crescenti problemi, ed è emerso un nuovo modello di sviluppo industriale, basato sulla crescita dell'impresa locale e su società di medie dimensioni. Questo ha comportato una modifica anche nell'impostazione dell'addestramento professionale, ed è emerso sempre più il problema del rapporto tra un approccio generale basato su modelli culturali diversi dal nostro, ed i bisogni delle società di essere efficienti, pur rimanendo nell'ambito del contesto culturale e sociale italiano.

Agli Arabi Merloni ha offerto la più ampia collaborazione della Confindustria, ed ha porto, tra gli altri, un significativo consiglio: nell'istruzione pubblica non ripetere l'errore dell'Italia,

ove il «conoscere» era considerato più degno dell'essere «capaci di fare», e sviluppare perciò le scuole professionali.

Il presidente della Snam Progetti, Melodia, ha ricordato a sua volta come la politica di Mattei, di una collaborazione «fifty-fifty», cioè su base paritaria, fin dall'inizio comportò programmi di addestramento che miravano a far raggiungere ai Paesi produttori la piena ed autonoma capacità di gestione. E l'Eni, ha detto Melodia, ha continuato e continua su questa strada.

In effetti lo «spirito di Mattei» sembra aleggiare su questa conferenza, evocato ora dagli Arabi, ora dagli uomini dell'Eni.

E' un patrimonio, il ricordo di Mattei nel mondo arabo, che molti in Italia sottovalutano. Eppure rappresenta ancora la maggiore garanzia della nostra credibilità, quando parliamo di collaborazione coi Paesi produttori di petrolio, ed una chiave che, intelligentemente usata, ci potrebbe aprire molte porte. La «politica di Mattei» infatti è forse oggi ancor più attuale di ieri.

Giorgio Vitangeli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL FIORINO
del... 9. 9. 81 ... pagina 1 = 8

Il San Paolo a New York

NEW YORK — Con la partecipazione di oltre 500 esponenti del mondo economico-finanziario internazionale, l'Istituto Bancario San Paolo di Torino inaugura ufficialmente oggi, la nuova agency di New York. Gli ospiti saranno ricevuti da una delegazione della banca torinese guidata dal presidente, prof. Luigi Cocchioli e dal direttore generale, dott. Carlo Gago.

La nuova agency, situata al 499 di Park Avenue e diretta dal dott. Carlo Emanuele Gallone, rappresenta una ulteriore tappa nel programma di espansione estera dell'Istituto iniziata con l'apertura delle filiali di Francoforte e Monaco di Baviera.

Con questo nuovo punto operativo il San Paolo si inserisce in uno dei principali mercati finanziari internazionali, destinato ad acquisire un ruolo sempre più importante alla luce della prossima istituzione della free banking zone.

IL MATTINO
P. 9

L'economia venezuelana oggi un incontro all'Iila

Il segretario tecnico del ministero per il Coordinamento e pianificazione del Venezuela (Cordiplan), Polo Casanova, è incontrato nella sede dell'Istituto italo latino americano in i rappresentanti delle associazioni industriali ed imprenditoriali. Nel corso della riunione, presieduta dal segretario generale dell'Iila, ambasciatore Carlo Perrone Capano, il segretario tecnico di Cordiplan e l'ambasciatore del Venezuela in Italia, Nestor Coll Blasini, hanno annunciato l'organizzazione di un Seminario sulla economia venezuelana e le prospettive di una maggiore partecipazione italiana ai programmi di sviluppo del Venezuela che avrà luogo all'Iila nei giorni 4 e 5 maggio.

Il ministro per il Coordinamento e la Pianificazione del Venezuela (Cordiplan), Ricardo Martinez ed il ministro per lo Sviluppo, Joaquin Enrique Porras, guideranno la delegazione economica del Venezuela che parteciperà al Seminario insieme ad alti funzionari ed imprenditori tra cui i presidenti dell'Istituto per il Commercio estero, della Sovrintendenza per gli investimenti esteri, del Fondo per il credito industriale, del Fondo per il credito agricolo, della Banca Nazionale di Riforma ed altre personalità di primo piano dell'industria e del mondo finanziario ed assicurativo del Venezuela.

L'incontro si incentrerà sulla possibilità di incrementare la cooperazione economica e tecnologica fra l'Italia ed il Venezuela e permetterà agli operatori italiani di avviare contatti diretti nei settori di maggior interesse, di conoscere gli orientamenti di una realtà socio economica caratterizzata da positive prospettive di sviluppo ed, infine, di esaminare le concrete possibilità di rafforzare i rapporti commerciali e la collaborazione industriale.

I lavori dell'incontro si articoleranno in cinque gruppi che tratteranno gli aspetti relativi al VI piano di sviluppo economico del Venezuela con particolare riguardo ai settori industriale, agricolo ed agro industriale, finanziario e bancario, investimenti esteri ed in quello dell'abitazione e della costruzione in generale.

I ministri venezuelani, alti funzionari dell'amministrazione pubblica e bancaria e qualificati esponenti del mondo imprenditoriale del Venezuela esporranno i programmi di sviluppo, sottolineando i progetti di maggior rilievo alla cui realizzazione è richiesta una partecipazione italiana.

Per la seconda giornata dei lavori — martedì 5 — l'Iila sta organizzando una serie di colloqui specifici ed individuali con quegli interlocutori italiani che abbiano manifestato all'Istituto stesso il loro desiderio di approfondire i temi trattati e di sondare ulteriormente le possibilità che offrono le iniziative previste dal IV piano di sviluppo economico messo in marcia dal governo venezueliano.

Dopo l'incontro tra Romiti e Komarov La Fiat di nuovo in corsa per lo stabilimento auto di Mosca

La Fiat è di nuovo in gara per l'ammodernamento dello stabilimento automobilistico «Moschvitch», di Mosca. E' questo il risultato di un incontro avvenuto alcuni giorni or sono, in margine alla riunione della Commissione mista italo-sovietica, tra l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ed il vice-primoministro del commercio estero sovietico, Komarov.

Come si ricorderà, «Il Fiorino» rivelò per primo, in Italia, l'esistenza di questa grossa trattativa (la commessa dovrebbe oscillare tra un miliardo e mezzo di dollari) tra i dirigenti Fiat e le autorità sovietiche. Qualcosa dunque come mille, miltecinquecento miliardi di lire. I sovietici parlano infatti di ristrutturazione del vecchio stabilimento «Moschvitch», ma in realtà si tratta quasi di una seconda «Togliattigrad», cioè di rinnovare tutta la linea di produzione, e di immettere nuovi modelli di automobili.

Dopo un avvio promettente delle trattative, si fece avanti però la francese Citroen, e le «hanches» della Fiat parvero declinare, tanto che negli ambienti «bene informati» si dava l'affare quasi per perso.

Poi, come abbiamo detto, l'incontro tra Romiti e Komarov ha permesso di superare l'impasse e la trattativa ha ripreso slancio.

Il che non significa, ovviamente, che una conclusione positiva sia alle porte. Ci sono, infatti, ancora grossi ostacoli da superare.

La concorrenza straniera infatti è tutt'altro che rassegnata.

Oltretutto, accanto ai francesi, sono spuntati gli inglesi ed i giapponesi.

Per quanto riguarda Londra, c'è da sottolineare la recente visita a Mosca del vicesegretario del commercio estero britannico, che pare aver aperto la via ad un rilancio delle relazioni commerciali anglo-sovietiche. E sullo spiraglio aperto, sembra decisa ad inserirsi la «British Leyland», che sta predisponendo la visita a Mosca di una sua delegazione.

Quanto ai giapponesi, le industrie nipponiche hanno, tra l'altro, il grosso problema di compensare in qualche modo l'annullamento improvviso delle commesse cinesi che, secondo alcune fonti, avrebbe causato perdite dell'ordine di un miliardo e mezzo di dollari.

Oltre alla agguerrita concorrenza di alcune industrie straniere, la Fiat ha poi da superare il secondo grosso scoglio: quello del credito.

E non si tratta solo di ottenere la copertura creditizia, per un importo che già di per sé è ingente, ma della competitività del tasso di interesse su quel credito. I recenti aumenti dei tassi bancari in Italia hanno ancor più aggravato il divario tra le condizioni creditizie che possono offrire le nostre industrie e quelle della concorrenza.

A favore della Fiat gioca però il prestigio conquistatosi con «Togliattigrad», ove lo stabilimento «Vaz» produce ormai settentomila vetture l'anno. E' l'Iila Fiat cioè che ha motorizzato le famiglie russe.

Ma non si può vivere solo sui ricordi.

G.V.



Ritagli del Giornale U.A.R. del 9.4.81...
del. UNA RASSEGNA A ROMA E A VERONA

UN'INIZIATIVA CHE VALORIZZA VENEZIA

Si apre oggi a Parigi l'esposizione artistica «I cavalli di San Marco»

La mostra raccoglie capolavori ispirati al motivo equestre - Quattro «studi» prestati dalla regina Elisabetta d'Inghilterra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il senatore Bruno Visentini, presidente del partito repubblicano e presidente della Olivetti, ha visitato ieri mattina in anteprima, accompagnato da Renzo Zorzi, direttore delle relazioni culturali della Olivetti e dai corrispondenti italiani a Parigi, l'esposizione «Les chevaux de Saint Marc» che si è aperta al pubblico oggi e che riunisce nei saloni del Grand Palais fino al 10 agosto numerosi capolavori dell'arte equestre italiana e francese attorno a uno dei quattro cavalli sistemati dal XIII secolo sulla facciata della basilica di San Marco a Venezia. Questo è l'unico completamente restaurato e, contrariamente ai tre compagni di quadriglia ancora bloccati dagli specialisti, ha fatto il giro del mondo.

Prova per così dire vivente della lunga tradizione di iniziative culturali della Olivetti anche in campo internazionale e anche «ambasciatore itinerante» per sensibilizzare gli ammiratori di Venezia al pericolo che corre, con la città lagunare, la sua basilica minacciata dall'inquinamento generale e dal cedimento del fondo, il destriero non ha fatto che un ritorno a Parigi perché Bonaparte lo aveva già fatto trasportare nella sua capitale, assieme agli altri tre, dopo il suo trionfo nella campagna d'Italia.

Li aveva fatti esporre davanti al palazzo delle Tuileries e, una volta proclamatosi imperatore, aveva sottolineato questo suo ulteriore trionfo facendoli sistemare sull'Arco di Trionfo del Carrousel. Per l'occasione era stata ricostruita la quadriga originale. Egli stesso avrebbe dovuto essere raffigurato alla guida dei quattro destrieri, ma il tempo e la fortuna non erano stati sufficienti per realizzare l'ambizioso progetto.

Nel 1815 dopo il crollo dell'impero, i quattro cavalli erano stati restituiti a Venezia grazie alle premure del Canova che non si era distinto di meno quando s'era trattato di farli venire a Parigi.

Come nelle tappe precedenti di Londra, Nuova York e Città del Messico, anche a Parigi si è

aggiunto al ricco fondo comune italiano (comprendente per la prima volta la magnifica testa in terracotta di Gela) un nucleo di importanti testimonianze prese in prestito presso le collezioni locali francesi.

Così l'esposizione, posta sotto l'alto patronato di Sandro Pertini e di Valéry Giscard d'Estaing, comprende per questa sezione vasi greci, bronzi, terrecotte e monete scelti in base al tema dei cavalli, mentre particolarmente abbondante è l'illustrazione per il periodo dal XV al XIX secolo, grazie ai vari dipartimenti del Louvre in grado di dimostrare l'influenza esercitata dai cavalli di San Marco sull'arte italiana e europea a partire dal primo Rinascimento.

Tra l'altro sono esposti la mirabile serie di disegni del Pisanello, l'album di Jacopo Bellini, il Leonardo del Louvre (accompagnato dai quattro studi dello stesso artista prestati dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra), la celeberrima «Battaglia di San Romano» di Paolo Uccello, eccezionalmente uscita dal Louvre nonostante la sua estrema fragilità, il «Trionfo di Tito e di Vespasiano» di Giulio Romano, il ritratto equestre di Francesco I di Jean Clouet, i due studi per la statua equestre di Luigi XV di Bouchardon.

Lorenzo Bocchi

CORRIERE DELLA SERA

n. 5

Il cinema africano

Iniziativa della rivista «Nigrizia»

di DANTE FASCIOLA

ROMA — «Incredibile ma vero, anche l'Africa possiede un suo cinema» è la esclamazione che apre il dossier della rivista «Nigrizia» dedicato al cinema africano. Che esistesse una schiera di cineasti africani era da tempo noto, meno noto invece per l'opinione pubblica l'esistenza di un cinema «autenticamente» africano. E' vero: questo cinema ha una storia breve, infatti può essere considerato l'ultimo arrivato nel panorama della cinematografia mondiale, non per questo, tuttavia, risulta meno appassionante. Il motivo di questo interesse nuovo è dato dal fatto che, a partire dal 22 aprile, si terrà contemporaneamente a Roma e a Verona la «Prima settimana del cinema africano».

I film che saranno proiettati (a soggetto - documentari - medio e lungometraggio) sono oltre venti, alcuni dei quali inediti ed altri già presentati a festival internazionali, e tuttavia sconosciuti al grande pubblico italiano.

L'iniziativa promossa dalla rivista «Nigrizia» e dell'Istituto Italo-Africano, si avvale della collaborazione di enti e organismi istituzionalmente interessati alla promozione e alla divulgazione del cinema, quale mezzo di espressione artistica e tematica.

I film che la «Settimana» propone al pubblico italiano provengono dai paesi dell'Africa di lingua francese per lo più, ma sono presenti anche film di paesi di lingua inglese. L'interesse che potranno destare queste pellicole viene sottolineato da Jacqueline Delcroix, nota esperta, la quale in un recente saggio, tende ad evidenziare il ruolo che il cinema, quello nord-africano soprattutto, svolge nell'ambito della crescita sociale e civile non solo dei paesi africani interessati, ma anche per la cultura in generale, laddove si consideri il cambiamento avvenuto nelle relazioni tra l'Africa e il resto del mondo dopo la decolonizzazione.

recuperare alla propria cultura la dimensione umana e sociale attraverso il mezzo cinematografico è senza dubbio stimolante. La crescita dei mezzi di comunicazione sociale, l'intensificarsi degli scambi a tutti i livelli, la presa di coscienza rispetto al concetto di autonomia, sviluppo e cooperazione, fanno sì che giovani autori, scrittori e registi, seppure con un bagaglio culturale e acquisito con programmi scolastici europeizzati, siano interessati a cimentarsi con il mezzo cinematografico carichi di quella tensione civile e morale che più caratterizza gli anni recenti della vita africana.

temi che sicuramente emergeranno durante la «Prima Settimana del Cinema Africano» (a Roma si svolgerà presso la Sala della Consolata in via Mura Aurelie, 16) saranno quelli che più premono sulla vita civile e sociale dei paesi dell'Africa: protesti a crescere nella democrazia, nella libertà e nella giustizia in un afflato aperto ai paesi industrializzati.

Il tema, dunque, del rapporto tra Africa e Europa: migliaia di cittadini europei lavorano in Africa, migliaia di studenti africani completano la propria formazione nei paesi europei; il tema del rapporto tra villaggio e città; l'urbanizzazione che mortifica la tradizione familiare e tribale, il villaggio che non risponde più alle esigenze nuove cui si appropria con ritmo crescente; il rapporto tra le generazioni, che anche in Africa trova momenti di vivace dibattito e perfino di acerbo scontro.

Non sono che alcuni dei più scottanti argomenti che toccano la società africana nel suo insieme, ma che riguardano da vicino anche i Paesi occidentali, che assommano a questi numerosi altri problemi conseguenti.

La «Prima Settimana di Cinema Africano» sarà dunque un'occasione per conoscere e meglio comprendere la vita africana, e sarà anche un'occasione per sollecitare in noi un diverso atteggiamento nei confronti degli africani, condizione indispensabile per crescere insieme.

AVVENIRE

n. 13

— aperto consolato d'Italia ad anversa

(ansa) - bruxelles, 8 apr - il consolato d'Italia ad anversa e' da ieri in funzione. ne e' titolare il consigliere d'ambasciata carlo ferrucci.

la creazione ad anversa di un consolato generale d'Italia, in sostituzione dell'ufficio onorario preesistente, e' stata recentemente decisa - come informa un comunicato dell'ambasciata d'Italia a bruxelles - in considerazione della crescente importanza economica e politica delle fiandre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE L'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **LE MONDE**
del... **9-4-81** pagina... **3**

Le nouveau centre du chiffre du Quai d'Orsay

Le système de communications le plus moderne d'Europe

Des couloirs ouâtés décorés de gravures anciennes sur les méthodes de chiffrement à travers les âges, de vastes bureaux à air conditionné emplis de consoles et d'ordinateurs aux agencements mystérieux, le tout enfoui sous une dalle de béton de 2 700 mètres carrés qui n'a rien changé à l'ordonnance géométrique du jardin intérieur du Quai d'Orsay. Tel est apparu mardi 7 avril, le nouveau centre du chiffre du ministère des affaires étrangères, que M. François-Poncet inaugurerait en présence de nombreuses personnalités, dont presque tous ses prédécesseurs de la V^e République : MM. Coe de Murville, Sauvagnargues, Maurice Schumann et de Guiringaud (seuls MM. Debré et Jobert, retenus par la campagne électorale, étaient absents).

Il ne s'agit pas seulement de chiffre — une phase intermédiaire dont les ordinateurs se chargent de plus en plus désormais — mais de transmission tout court. Les 193 chiffreurs du Quai d'Orsay (auxquels s'ajoutent 169 de leurs collègues travaillant dans les missions à l'étranger, ont traité, l'an dernier, 1 625 000 télégrammes, dont 225 000 pour le compte d'autres administrations, la grande majorité de tous ces textes étant codés. La nouvelle installation, mise en chantier en 1976, et dont le coût total s'élève à 48 millions de francs (dont 22 millions pour l'infrastructure et 16 millions pour les installations informatiques) permettra de faire face à un trafic quatre fois supérieur. La prochaine étape doit être la mise au point,

sous la direction du Quai d'Orsay, d'un réseau interministériel de protection et de modernisation de toutes les communications des divers ministères avec l'étranger.

L'installation permettra en fait non pas seulement d'accélérer le décodage et la diffusion des textes (un délai d'un quart d'heure devrait suffire désormais entre l'arrivée du télégramme et son apparition sur la table de l'utilisateur), mais de constituer une véritable banque de données, puisque tous les messages seront mémorisés sur disque pendant six mois, sur bandes magnétiques au-delà. Un appel lancé en langage simple sur une console permettra de faire resurgir en quelques secondes le document recherché. Deux ordinateurs à grande capacité fournis par la Société européenne de mini-informatique et systèmes (SEMS) constituent l'ossature du système.

Déjà le chiffre diplomatique français, devait dire M. François-Poncet, était considéré au grand siècle comme le meilleur du monde, grâce à Rossignol, l'inventeur des « tables à chiffrer ». Sans aller tout à fait aussi loin, le ministre juge que l'installation actuelle constitue, « en Europe certainement, et probablement dans le monde, la première expérience aussi complète tentée dans ce domaine ». On ignore, en effet, ce que les superpuissances font dans le « saint des saints » de leurs grands ministères. Mais il est assez probable que les Etats-Unis se sont engagés dans des voies sinon identiques, du moins parallèles.

M. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **AG. INFORM**
del **10. d. 81** pagina.....

DELLA BRIOTTA AL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE: COINVOLGERE NEL DIBATTITO SULLA RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE CONSOLARE TUTTI GLI INTERLOCUTORI, PRIMO TRA I QUALI IL PARLAMENTO.-

ROMA - (Inform).- Presso la Commissione Esteri della Camera si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni, il Comitato permanente per l'emigrazione che ha ascoltato - come già segnalato dall'Inform - una relazione del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta sulla ristrutturazione della rete consolare.

Il sen. Della Briotta, nel sottoporre al Comitato il documento redatto dall'apposita Commissione del Ministero degli Esteri su tale argomento, ha

premessato che è suo intendimento coinvolgere nel relativo dibattito tutti gli interlocutori, primo tra i quali il Parlamento. L'esigenza di una ristrutturazione della rete consolare si è posta da tempo - nella Conferenza nazionale dell'emigrazione è stata indicata tra le priorità - ed ha avuto un particolare elemento catalizzatore nelle elezioni europee del 1979, per le quali la nostra rete si è presentata in condizioni di debolezza strutturale, di uomini e di mezzi: se ha retto alla prova lo si deve principalmente all'abnegazione del personale. Per altro verso, il fatto che abbiano partecipato a queste elezioni solo il 9% dei connazionali residenti negli altri paesi della CEE ha indebolito il nostro potere contrattuale nei confronti dei nostri partners europei in quanto potrebbe indurre ad una valutazione di disinteresse per la questione dei diritti politici. Per questo non si può consentire che la nostra rete consolare affronti le prossime elezioni nelle stesse condizioni.

Da queste considerazioni - ha rilevato il Sottosegretario - è scaturita la decisione di istituire una Commissione di studio, in cui sono stati rappresentati tutti i servizi del Ministero interessati, per affrontare il problema nei suoi aspetti nodali quali il personale, il rapporto strutture-territorio, l'organizzazione del lavoro negli uffici, le strutture e i mezzi tecnici al fine di avviare un processo di ristrutturazione effettiva della rete consolare.

Dopo aver indicato alcuni dati che da soli testimoniano l'esigenza di ristrutturazione (nell'Europa comunitaria e in Svizzera risiedono circa 2 milioni 200 mila connazionali, a fronte dei quali si dispone di soli 61 uffici consolari nei quali prestano servizio poco più di 800 persone; nel 1980 tali uffici hanno emesso o rinnovato circa 300 mila passaporti ed evaso un numero analogo di pratiche di stato civile e di notariato) il sen. Della Briotta ha affermato che in tale situazione il personale si trova ad operare con grandi difficoltà e dunque con un severo impegno quotidiano, che almeno in parte non dà i risultati auspicabili perché alla carenza del personale si aggiunge una generale mancanza di strutture e di attrezzature moderne ed efficienti. Il documento predisposto dalla Commissione ha dedicato un'attenzione prioritaria alla domanda di servizio dei connazionali, senza sottovalutare i problemi del personale, ed ha fornito una indicazione precisa dei modi, dei tempi e dei costi relativi all'attuazione delle singole proposte.

Le proposte principali e più qualificanti della Commissione si possono sintetizzare come segue. Per quanto riguarda gli organici, un potenziamento del personale realizzato nel quadro di una redistribuzione del personale già in servizio tra le varie aree e tra gli uffici operanti nei singoli paesi. Per quanto riguarda la rete, una serie di indicazioni volte a favorire un processo di decentramento dei servizi sul territorio, attraverso interventi di tipo sia strutturale (apertura, soppressione, classificazione degli uffici) che funzionale (permanenze e corrispondenti consolari). Per quanto riguarda la professionalità la Commissione si è mossa lungo due direttrici: da un lato quella di una rivalutazione o, meglio, di una più obiettiva valutazione della funzione consolare attraverso procedure di incentivazione sotto il profilo economico e dello sviluppo di carriera; dall'altro quello dell'individuazione

di meccanismi idonei a preparare professionalmente il personale tenendo conto della complementarietà delle funzioni esplicate nell'ambito di un ufficio e dunque dell'esigenza di coinvolgere in questi meccanismi tutto il personale ciascuno per il proprio ambito di competenza.

Infine, ma non certo perché questo aspetto sia da considerare secondario, la Commissione ha affrontato il problema dei mezzi e delle attrezzature. E lo ha fatto cercando di rispondere ad un triplice interrogativo: come passare dall'attuale organizzazione artigianale del lavoro ad una più moderna e funzionale; come realizzare tale passaggio riversandone immediatamente i benefici verso i connazionali all'estero; come finalizzare questi obiettivi in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo. In questa prospettiva la Commissione ha preso come punto di riferimento il progetto sperimentale in

corso a Bruxelles, che potrebbe poi essere esteso progressivamente a tutta l'area europea iniziando, in sede di sperimentazione, da altri due Consolati belgi, due francesi e uno tedesco. La Commissione di studio ha fatto anche una valutazione di massima circa i costi, i tempi e le modalità di tale estensione e da essa è emerso che, agendo con tempestività e con una idonea disponibilità di fondi, il programma è realizzabile entro termini utili rispetto alle elezioni del Parlamento europeo.

Un approfondito dibattito sulle comunicazioni del Governo in materia di ristrutturazione della rete consolare avrà luogo nel corso di una nuova seduta del Comitato permanente per l'emigrazione, alla ripresa dei lavori dopo la pausa pasquale. Ad alcuni quesiti dell'on. Marte Ferrari sulla possibilità di mobilità del personale diplomatico consolare ha risposto il Sottosegretario Della Briotta, precisando che nel documento della Commissione si è individuato uno schema di Consolato tipo che ovviamente subirà gli aggiustamenti necessari alle specifiche situazioni locali, ma garantendo anche una mobilità territoriale, supportata dai contatti con i patronati e le associazioni che possono renderla maggiormente efficiente e limitare il ricorso ai Consoli onorari. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del ^{AG.} Giornale... ^{AISE}
del... 10.9.81... pagina.....

LE AUTORITA' COMUNITARIE ASSICURANO IL PROPRIO INTERVENTO PER I DISAGI DERIVANTI DALLE NORME ANTICUMULO AI LAVORATORI EMI GRATI IN BELGIO

==.==.==.==.==.

Roma (aise) - Le autorità comunitarie, chiamate in causa dal patronato accli del Belgio, hanno assicurato il proprio intervento presso le autorità belghe al fine di trovare una soluzione che eviti i disagi derivanti dalla normativa anticumulo ai lavoratori emigrati italiani in quel paese. Già lo scorso mese, in un pro-memoria inviato alla autorità cee, l'ufficio nazionale di coordinamento del patronato accli in Belgio aveva richiamato l'attenzione sui gravi inconvenienti che derivano ai lavoratori italiani in Belgio dall'applicazione, ammessa dai regolamenti comunitari, della normativa belga che vieta il cumulo di talune prestazioni locali con quelle acquisite in base alla legislazione di un altro stato membro.

Avviene, in effetti, che ai lavoratori italiani i quali hanno interrotto l'attività lavorativa in seguito a malattia l'organismo assicuratore belga concede per il periodo di un anno la prestazione di malattia e, quindi, istruisce di ufficio la pratica di invalidità; a quel punto se risultano dei periodi di assicurazione anche in Italia viene interessato lo INPS. Naturalmente l'Istituto italiano, sempre conformemente ai regolamenti comunitari (art.40 Reg.1408/71), si attiene al giudizio sulla sussistenza dell'invalidità formulato dall'organismo belga e, nell'ipotesi affermativa, concede una prestazione che, come è noto, influisce per ridurre l'importo dell'analoga prestazione belga (art.70 par.2 legge belga del 9.8.1963). Qualora successivamente l'organismo belga revoca la pensione avendo l'assicurato riacquisito la capacità lavorativa, ciò non implica di per sé la revoca della pensione italiana da parte dell'INPS perchè gli effetti della prevista concordanza tra le legislazioni dei due paesi trovano luogo solo al momento della concessione della pensione; inoltre, neppure l'interessato può influire al riguardo perchè ai sensi della legislazione italiana il diritto a pensione è irrinunciabile. Ora, per il fatto che il lavoratore continua ad essere titolare di una prestazione estera di invalidità per un tasso di incapacità superiore al 50%, egli perde il diritto alla prestazione di disoccupazione (art.141 ultimo comma, R.D. belga 20.12.1963) e per di più deve rimborsare le somme già pagate a tale titolo che vengono ritenute indebitamente prepite. A ciò si aggiunge che il lavoratore, in caso di nuova malattia, non soddisfa più il requisito assicurativo previsto dalla legislazione belga per il diritto alle prestazioni di malattia e di invalidità proprio sull'eccezione che il periodo di disoccupazione non è stato indennizzato. Il patronato accli, in numerose vertenze, ha chiesto alla magistratura di merito belga di operare una "fictio juris" e di assimilare la pensione italiana di invalidità alla prestazione belga per prepensionamento, sì che possa darsi luogo al cumulo delle prestazioni dei due paesi seppure nei limiti fissati dalla legislazione belga (artt.145 e 146 R.D. 20.12.1961). Il patronato ha anche chiesto il rinvio pregiudiziale della questione alla corte di giustizia di Lussemburgo, perchè l'applicazione dei regolamenti comunitari esplica, nella fattispecie in esame, l'effetto perverso di far perdere al lavoratore il diritto alle prestazioni di disoccupazione, di malattia e di invalidità maturato nelle assicurazioni sociali belghe.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'Italie dit sa reconnaissance aux Canadiens

OTTAWA (d'après CP) — L'Italie est reconnaissante au Canada des \$11 millions qu'il lui a fournis pour venir en aide aux victimes du tremblement de terre de l'an dernier, mais une assistance additionnelle serait bienvenue pour faciliter l'énorme tâche que représente la reconstruction des secteurs sinistres. C'est ce qu'a déclaré hier le sénateur Libero Della Briotta, sous-secrétaire d'Etat italien aux Affaires étrangères, qui vient d'entamer une visite d'une semaine au Canada. M. Della Briotta a précisé, lors d'une entrevue, qu'il effectuait cette visite dans le but premier de remercier les Canadiens de leur aide.

LA PRESSE - MONTREAL

10.4.81

Italian envoy says thanks to Montreal

Italy's undersecretary of external affairs arrives in Montreal today on the final stop of a cross-Canada tour.

Senator Libero Della Briotta will meet representatives of the local Italian-Canadian community today — including members of the SOS Italia group, which raised more than \$1 million in emergency relief funds following an earthquake in southern Italy last year.

LA GAZZETTA -
MONTREAL

15.4.81

Italian thanks Canada

Senator Libero Della Briotta, Italy's undersecretary of state for external affairs, will be in Montreal next Wednesday as part of a tour of Canada which began yesterday in Ottawa.

The main purpose of the trip is to thank Canadians and Italian-Canadians for the help given to victims of the earthquake in southern Italy last November.

LA GAZZETTA -
MONTREAL

9.4.81



Gli scambi culturali Italia-Canada discussi da Della Briotta e Fleming

OTTAWA - Cinge oggi a Toronto, proveniente da Ottawa, il sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario agli Esteri italiano giunto mercoledì pomeriggio in Canada per una visita di 8 giorni.

La visita ufficiale è iniziata nella giornata di ieri nella capitale dove Della Briotta ha incontrato, in mattinata, il leader dell'NDP, Ed Broad-

bent, insieme al quale ha avuto un cordiale scambio di vedute sul ruolo che ha nel mondo l'Internazionale socialista.

Successivamente, il senatore Della Briotta ha avuto un colloquio, nel palazzo del Parlamento, col presidente del senato, Jean Marchand, che è anche presidente del comitato di coordinamento della raccolta di fondi in favore delle popolazioni della Campania e della Basilicata.

Al senatore Marchand, il

sottosegretario Della Briotta ha espresso la riconoscenza del governo italiano per la nobile solidarietà con i terremotati dimostrata dal popolo canadese e dai governi federale e provinciali.

Il Canada, facendo le dovute proporzioni (23 milioni di abitanti), è tra i paesi che hanno offerto di più: tra donazioni di privati cittadini e stanziamenti ufficiali, ha raccolto circa dieci miliardi di lire.

Terzo importante incontro di questa prima giornata canadese del rappresentante del governo italiano è stato quello col ministro federale del Multiculturalismo, James Fleming.

A questo suo interlocutore, il senatore Della Briotta ha tenuto a illustrare l'importanza che l'Italia attribuisce alle attività in favore delle minoranze nel quadro della politica multiculturale.

• Continua a pag. 2

• Continua da pag. 1

"Essa rappresenta per noi - ha detto Della Briotta - nella nostra politica emigratoria, un modello per quanto concerne la conservazione dell'identità culturale del milione di italo-canadesi che vivono in questa confederazione e che auspico per il positivo atteggiamento dei governi nei loro confronti si sono potuti pienamente integrare nella complessa realtà canadese".

Tra gli obiettivi prioritari di questa visita ufficiale in Canada ve n'è uno al quale il sottosegretario agli Esteri tiene in modo

particolare: quello di dare - nel corso delle sue conversazioni con le autorità canadesi e con i rappresentanti degli emigrati - un'immagine del nostro Paese qual'è in realtà e non quale può apparire in base a talune errate interpretazioni, cioè in base a immagini deformate da qualche giornale per amore della notizia "sensazionale".

Gli altri scopi principali del viaggio (col ringraziamento per le offerte pro-terremotati) sono: l'approfondita conoscenza dei problemi delle comunità degli italo-canadesi, l'esame dello stato della nostra rete consolare in relazione ai servizi che l'Italia deve fornire a queste comunità, il controllo del funzionamento di taluni aspetti degli accordi di sicurezza sociale e la possibilità di estendere tali intese (che riguardano ora solo l'Ontario ed il Quebec) alle altre province.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del ^{Ag.} Giornale **AISE**
del... **10.4.81** pagina.....

SI APRONO A LONDRA I LAVORI DEL 1° CONGRESSO DELLA UIL-SCUOLA
ESTERO DELLA GRAN BRETAGNA

==.==.==.==

Roma (aise) - Si sono aperti oggi a Londra i lavori del primo congresso della uil-scuola estero della Gran Bretagna, cui prende parte anche il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Costantino Belluscio.

Presenti per la uil-scuola nazionale il segretario generale, Osvaldo Pogliuca, il responsabile della uil-scuola estero, Sesto Cozza, i segretari della uil-scuola svizzera, Antonio Negro e della uil-scuola Germania Ignazio Campagna.

Il dibattito congressuale, che si concluderà nella tarda serata, si impernia sui temi dell'integrazione dei lavoratori emigrati nella società britannica, sul disegno di legge sul precariato all'estero, sulle iniziative di riforma dell'attuale legislazione in materia di scuola all'estero. Particolare attenzione per il pacchetto di rivendicazioni contenute nella piattaforma sindacale unitaria, fatta propria anche dalla confederazione europea dei sindacati, e sulla quale dovrebbero aprirsi tra non molte trattative ufficiali tra i sindacati ed il governo italiano.

(AISE)

PUBBLICAZIONE DELLE ACLI SUI DIRITTI E LE PRESTAZIONI PENSIONISTICHE DEI LAVORATORI EMIGRANTI NELLA COMUNITA' EUROPEA

==.==.==.==

Roma (aise) - Una nuova iniziativa editoriale del patronato acli ha trovato realizzazione con la pubblicazione di una guida pratica sui diritti e alle prestazioni pensionistiche dei lavoratori emigrati nell'ambito della comunità europea. Obiettivo della nuova iniziativa del patronato acli è quello di fornire alle strutture periferiche dell'organizzazione uno strumento di lavoro aggiornato e di facile consultazione nell'opera di tutela a favore dei nostri connazionali emigrati all'estero. Estensore del lavoro è il dottor Pristia, responsabile del settore emigrazione della sede regionale siciliana del patronato acli; la pubblicazione si articola in due parti, la prima dedicata ai lineamenti fondamentali della regolamentazione comunitaria in materia di regimi pensionistici; la seconda, dedicata ad un esame diretto dei diritti e delle prestazioni previsti per i lavoratori migranti, per i lavoratori dalle legislazioni dei paesi della cee.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale ^{AG} **INFORM**
del **10. 9. 81** pagina.....COLLOQUI A OTTAWA DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).- Dopo l'arrivo con aereo Alitalia all'aeroporto Mirabel di Montreal - dove è stato accolto dall'Ambasciatore d'Italia Fulci, dal Console Generale Testori e dal Consigliere presso la nostra Ambasciata Venturella - il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta è proseguito per Ottawa, prima tappa della sua visita ufficiale in Canada.

Nella capitale federale - riferisce l'Inform - il sen. Della Briotta si è incontrato nel Palazzo del Parlamento con il Presidente del Senato Jean Marchand, che presiede anche il comitato di coordinamento per la raccolta di fondi a favore delle popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata. Al sen. Marchand il Sottosegretario ha espresso la riconoscenza del Governo italiano per la solidarietà dimostrata dal popolo canadese, dal Governo federale e dai Governi provinciali. L'impegno del Canada e degli italo-canadesi è stato davvero eccezionale, e tra donazioni di privati cittadini e stanziamenti ufficiali sono stati raccolti oltre 11 milioni di dollari canadesi, pari a circa 10 miliardi di lire.

Il sen. Della Briotta si è incontrato poi con il Ministro federale del Multiculturalismo, James Fleming, al quale ha manifestato l'apprezzamento dell'Italia per la politica multiculturale canadese, che rappresenta un modello per quanto riguarda la conservazione dell'identità culturale di circa un milione di italo-canadesi: essi si sono potuti integrare pienamente nella complessa realtà canadese proprio per il positivo atteggiamento nei confronti dei vari gruppi etnici.

In precedenza, il sen. Della Briotta aveva avuto un colloquio con il leader del "New Democratic Party" (NDP), Ed Broadbent, al quale ha portato i saluti del Segretario del PSI Bettino Craxi. Col leader dell'NDP, partito di ispirazione socialista, Della Briotta ha avuto un cordiale scambio di vedute sul ruolo dell'Internazionale socialista, sulla comunanza di interessi dei due partiti, sulle prospettive di affermazione dell'NDP e sui principali problemi sindacali.

Il sen. Della Briotta, che si è recato poi a Toronto, seconda tappa del suo viaggio, ha indicato tra gli obiettivi prioritari della sua visita in Canada - oltre al ringraziamento per il generoso aiuto ai terremotati - l'approfondita conoscenza dei problemi delle comunità italiane e italo-canadesi, l'esame dello stato della nostra rete consolare in relazione ai servizi che devono essere forniti ai connazionali, il controllo di taluni aspetti degli accordi in materia di sicurezza sociale e di infortuni sul lavoro e la possibilità di estendere questi ultimi (che riguardano per ora l'Ontario e il Quebec) ad altre province. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**
del... **11.4.81** pagina... **10**.....

PALERMO - SI ORGANIZZANO DUE CONFERENZE

Maggiore attenzione all'emigrazione

L'impegno del Seres - Missioni canale di aggregazione

di CETTINA CAMMARATA

PALERMO — La realizzazione della seconda conferenza regionale e la conferenza per l'emigrazione delle regioni meridionali, sono i temi centrali previsti all'ordine del giorno dai lavori della Consulta Regionale Siciliana per l'emigrazione, che si riunisce a Palermo lunedì prossimo. Le due conferenze rappresentano l'occasione, predisposta dalla legge regionale, per determinare i modi e le strategie del rapporto fra regione ed emigrati, e gli incontri con le comunità all'estero, organizzati dalla Consulta nel mese scorso (in Olanda, Belgio, Francia, Germania e Inghilterra) costituiscono una valida base di partenza per proposte concrete.

Di conferenza per le regioni meridionali si parla ormai da tanti anni anche se gli addetti ai lavori ritengono quanto mai importante creare questo collegamento inter-regionale considerati i numerosissimi problemi che legano allo stesso modo gli emigrati.

In Olanda, ad esempio, in occasione della visita alla fine di marzo dei membri del-

la Consulta, si è realizzato un incontro congiunto fra emigrati siciliani e sardi, per la risoluzione del più grosso problema che è ad Amsterdam, come a Rotterdam, dove le comunità vivono l'isolamento della popolazione locale.

E le missioni, unico canale di aggregazione e di assistenza, sono quasi inesistenti e in ogni caso insufficienti per i bisogni di 30.000 emigrati che vivono in Olanda.

Abbiamo chiesto a Padre Francesco Paolo Azzara, direttore regionale del Seres, membro della Consulta, che cosa chiedono le comunità degli emigrati per il miglioramento delle loro condizioni di vita.

« Oggi - ha affermato Azzara - la domanda che emerge dalle collettività emigrate è quella della acquisizione dei diritti politici e civili, della partecipazione, di un sostegno culturale, inteso nella più completa accezione di sostegno alla realizzazione integrale della propria personalità, attraverso l'integrazione paritaria nella società ospite, che non costringa a perdere la propria identità originaria ».

La politica per l'emigrazione deve necessariamente tenere conto di queste esigenze e delle evoluzioni che complessivamente si verificano nel fenomeno migratorio. « Occorre individuare con chiarezza - ci ha detto Piero Carboni dell'Unaie (l'Unione di Assistenza agli Emigrati) - e senso della attualità, temi e modalità organizzative per evitare il ripetersi di stereotipi lamentazioni.

L'emigrazione è cambiata, questo il punto di partenza. È cambiata nelle strutture quantitative dei flussi migratori, nei modi dell'espatrio; la Sicilia è diventata area di immigrazione ».

Il Seres già da alcuni anni realizza una serie di iniziative nelle scuole per sensibilizzare i giovani ai problemi dell'emigrazione. Anche quest'anno, infatti, le ore integrative fra gli insegnamenti scolastici, sono state dedicate, nelle scuole medie Antonio Gramsci di Palermo e nella Giovanni XXIII di Terrasini, all'emigrazione, con interventi di esperti e con ricerche specifiche sul fenomeno migratorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE DELLA SERA**
del **11. 4. 1981** pagina **5**

Per aiutare i profughi dell'Africa 650 miliardi di lire dall'Occidente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
GINEVRA — La conferenza delle Nazioni Unite sui rifugiati africani si è conclusa con successo sia per i Paesi del Continente nero, sia per quelli occidentali. A Ginevra gli africani hanno raggiunto lo scopo di portare i cinque milioni di profughi al centro dell'attenzione mondiale e hanno parzialmente conseguito gli obiettivi economici. Se, infatti, i contributi assicurati dalla comunità internazionale (a eccezione dell'Urss e dell'Europa orientale) raggiungeranno solo la metà dei 1300 milioni di dollari richiesti (e cioè più di 650 miliardi di lire), in termini di aspettative realistiche non era previsto di più. «Lo sforzo non è completo, ma il mondo ha risposto al nostro appello», afferma la dichiarazione finale.

Le polemiche sulle responsabilità storiche del sottosviluppo e dell'instabilità del continente, le recriminazioni che avrebbero potuto mettere in crisi la conferenza sono state evitate. Solo l'Iran si è lanciato in attacchi contro russi, israeliani, sudafricani e iracheni. I rappresentanti dell'Africa hanno tenuto una linea prudente, risultato dell'urgenza dei problemi da risolvere con l'aiuto del mondo occidentale e in parte forse anche delle minacce fatte balenare dalla nuova amministrazione americana.

E' così successo, per la prima volta nella storia dei dibattiti sull'Africa all'ONU, che la maggior parte delle frecciate al Sud Africa non provenisse dai governi neri, ma da quelli occidentali, in particolare scandinavi. Questa svolta, che nei corridoi della conferenza ha fatto

parlare di un «clima nuovo» è anche l'effetto della progressiva disgregazione del «Gruppo dei 77», l'unione radicaleggiante dei Paesi del Terzo Mondo. Il gruppo è minato dai dissensi arabi e dalle tensioni fra Paesi sottosviluppati ricchi e poveri. L'Ovest si augura che il successo di Ginevra possa favorire la riagggregazione dei Paesi del Terzo Mondo intorno a progetti realistici. In questa prospettiva, l'aiuto ai rifugiati africani potrà avere un prolungamento, se il clima politico resterà

sereno, con nuovi programmi di cooperazione allo sviluppo.

A lungo termine, e in maniera progressiva, l'Occidente potrebbe poi avviare la riforma, reclamata nel Terzo Mondo dalle borghesie nazionali, della divisione mondiale del lavoro.

La nuova atmosfera giustifica gli sforzi finanziari decisi dall'Italia a favore dei profughi. Il nostro contributo — ha dichiarato alla tribuna di Ginevra il sottosegretario agli esteri Costantino Belluscio — sarà di 28,2 milioni di dollari, così ripartiti: 15 milioni in aiuti alimentari, 2 milioni come apporto all'Alto commissariato ONU per i rifugiati, 11,2 milioni come quota-parte dei soccorsi Cee».

«Il governo Italiano — ha detto poi Belluscio — è profondamente convinto delle motivazioni umanitarie della conferenza. Gli storici legami di amicizia con l'Africa si traducono nella nostra volontà di fornire soccorsi concreti». Il sottosegretario ha tuttavia aggiunto che «se il flusso dei profughi non verrà arrestato, ogni sforzo sarà inutile, ed ha espresso il più vivo rincrescimento del nostro governo per l'assenza dell'Est a Ginevra: tutti i membri della comunità internazionale ripetono tutti i membri, devono essere animati da una volontà chiara, decisa ed unanime». «A conferma dell'impegno a favore del Terzo Mondo l'Italia — ha ricordato Belluscio — ha stanziato, nel 1981, un miliardo di dollari per aiuti al sottosviluppo».

Renato Ferraro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E CONSULENZA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE ILLUSTRATO
del... 11.4.81 pagina 1.2 (CANADA)

Gli scambi culturali Italia-Canada discussi da Della Briotta e Fleming

OTTAWA - Giunge oggi a Toronto, proveniente da Ottawa, il sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario agli Esteri italiano giunto mercoledì pomeriggio in Canada per una visita di 8 giorni.

La visita ufficiale è iniziata nella giornata di ieri nella capitale dove Della Briotta ha incontrato, in mattinata, il leader dell'NDP, Ed Broadbent, insieme al quale ha avuto un cordiale scambio di vedute sul ruolo che ha nel mondo l'internazionale socialista.

Successivamente, il senatore Della Briotta ha avuto un colloquio, nel palazzo del Parlamento, col presidente del senato, Jean Marchand, che è anche presidente del comitato di coordinamento della raccolta di fondi in favore delle popolazioni della Campania e della Basilicata.

Al senatore Marchand, il sottosegretario Della Briotta ha espresso la riconoscenza del governo italiano per la nobile solidarietà con i terremotati dimostrata dal popolo canadese e dai governi federale e provinciali.

Il Canada, facendo le dovute proporzioni (23 milioni di abitanti), è tra i paesi che hanno offerto di più: tra donazioni di privati cittadini e stanziamenti ufficiali, ha raccolto circa dieci miliardi di lire.

Terzo importante incontro di questa prima giornata canadese del rappresentante del governo italiano è stato quello col ministro federale del Multiculturalismo, James Fleming.

A questo suo interlocutore, il senatore Della Briotta ha tenuto a illustrare l'importanza che l'Italia attribuisce alle attività in favore delle minoranze nel quadro della politica multiculturale.

"Essa rappresenta per noi - ha detto D. la Briotta - nella nostra politica emigratoria, un modello per quanto concerne la conservazione dell'identità culturale del milione di italo-canadesi che vivono in questa confederazione e che appaiono per il positivo atteggiamento dei governi nei loro confronti si sono potuti pienamente integrare nella complessa realtà canadese".

Tra gli obiettivi prioritari di questa visita ufficiale in Canada ve n'è uno al quale il sottosegretario agli Esteri tiene in modo

particolare: quello di dare - nel corso delle sue conversazioni con le autorità canadesi e con i rappresentanti degli emigrati - un'immagine del nostro Paese quale in realtà è e non quale può apparire in base a talune errate interpretazioni, cioè in base a immagini deformate da qualche giornale per amore della notizia "sensazionale".

Gli altri scopi principali del viaggio (col ringraziamento per le offerte pro-terremotati) sono: l'approfondita conoscenza dei problemi delle comunità degli italo-canadesi, l'esame dello stato della nostra rete consolare in relazione ai servizi che l'Italia deve fornire a queste comunità, il controllo del funzionamento di taluni aspetti degli accordi di sicurezza sociale e la possibilità di estendere tali intese (che riguardano ora solo l'Ontario ed il Quebec) alle altre province.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSFGN DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA VOCE D'ITALIA - CARACAS

del 5.11.481 pagina 3 e 5

GAETANO BAFILE, Presidente della "FMSIE":

IL NOSTRO RUOLO

"Noi dell'informazione in lingua italiana all'estero abbiamo ritrovato la nostra vera e primaria vocazione: essere il "ponte" informativo per milioni e milioni di connazionali nel mondo". Noi siamo stati, in occasione del terremoto, gli occhi e le orecchie di tanti connazionali che non hanno potuto tornare di persona. Per loro abbiamo ripercorso le strade di molti centri rurali ormai ridotti a cumuli di macerie.

Mi sia consentito di introdurre i lavori di questa seconda giornata del Convegno, esprimendo la soddisfazione della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero per l'andamento del dibattito che, ieri, attraverso qualificati e autorevoli interventi, ha colto nei suoi vari aspetti il tema che ci siamo prefissi: "L'informazione italiana all'estero, al servizio del Paese per la ricostruzione delle zone terremotate". Questo, in effetti, è un tema che investe una problematica complessa, in un momento in cui, tra l'altro, l'Italia ha davanti problemi ardui che riguardano il suo sviluppo economico, la sua crescita democratica, i suoi equilibri politici.

Parlare della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate, al di là di ogni visione propagandistica o demagogica, significa parlare delle cause storiche che sono alla base dei nostri squilibri territoriali, motivo principale della espulsione di milioni di lavoratori dall'Italia Meridionale. Motivo poi, in definitiva, delle difficoltà economiche nelle quali il nostro Paese oggi si dibatte.

La tragica vicenda vissuta dalle popolazioni della Campania e della Basilicata, a causa del terremoto del 23 novembre dello scorso anno, ha avuto una eco immediata di partecipazione, di sofferenza e di affetto da parte dei nostri concittadini emigrati. L'ansia di essere vicini ai fratelli nel lutto ha trovato spontaneamente tutti i canali di una genuina manifestazione di solidarietà. Un segno tangibile di questa vicinanza fraterna sono state le spontanee raccolte di fondi. Per inciso, mi pare giusto ricordare che le somme finora raccolte tra le Collettività emigrate raggiungono decine e decine di miliardi. Migliaia di connazionali all'estero sono prontamente tornati, con gravissimi sacrifici personali e familiari, nei paesi d'origine, per stare vicino ai familiari parenti sopravvissuti alla catastrofe e bisognosi di tutto. Non si creda che l'impulso al soccorso dei terremotati sia stato prepotente soltanto tra gli emigrati di prima generazione, coloro che hanno ancora genitori, fratelli e sorelle al paese. No, tutti gli emigrati italiani, in tutti e cinque i continenti si sono sentiti coinvolti in prima persona; hanno sofferto e sperato nei lunghi giorni delle ricerche dei sopravvissuti. Hanno mobilitato tutte le risorse di cui disponevano per "fare qualche cosa" per aiutare con una generosa

gara di solidarietà, tutti i connazionali colpiti dal sisma. Noi dell'informazione in lingua italiana all'estero abbiamo ritrovato, pur senza averla mai perduta, la nostra vera e primaria vocazione: essere il "ponte" informativo per milioni e milioni di connazionali all'estero. Noi siamo stati, in occasione del terremoto, gli occhi e le orecchie di tanti connazionali che non hanno potuto tornare di persona. Noi li abbiamo informati giorno per giorno sulla sorte di ognuno dei centri colpiti. Per loro abbiamo ripercorso le strade di tanti centri rurali ormai ridotti a cumuli di macerie.

L'informazione italiana all'estero ha compreso appieno, con una chiarezza estrema, prima e dopo il terremoto, il suo ruolo: essere sempre più adeguata al compito di annullare le distanze tra la Madrepatria e i paesi di residenza, per realizzare un "contatto" continuo e articolato tra emigrati e Patria di origine. Un orientamento è venuto sempre più chiaramente affermandosi, dopo lunghi anni di lotte, di difficoltà e di chiusure nell'emigrazione italiana: quello della partecipazione. Si può senz'altro affermare che i nostri la-

vicatori all'estero, vincendo non poche resistenze, sono riusciti a realizzare attorno a questo elemento un polo di attrazione di tutta l'emigrazione, anche di quella proveniente dal Terzo Mondo.

Con "partecipazione", giacché è un concetto che è venuto assumendo un significato sempre più esteso, intendiamo riferirci alla volontà degli emigranti di superare i vecchi meccanismi delle deleghe, quasi sempre in bianco, per ricercare un loro ruolo autonomo, da protagonisti, da soggetti non più passivi ma attivi in tutte le scelte e gli orientamenti che in qualche modo coinvolgono le loro condizioni, attraverso il duplice aspetto di emigrati e di immigrati.

Si può dire che nel corso di questi anni la necessità di partecipazione sia emersa, in eguale misura, sia che le loro scelte individuali propendessero verso l'integrazione nei Paesi ospitanti, sia che, al contrario, tendessero al ritorno. E' nel 1975, nella prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che questa volontà di partecipazione si esprime con forza, per modificare e superare i vecchi criteri clientelari e paternalistici che fino ad allora avevano prevalso.

Come non ricordare, per esempio, che l'emigrazione fu fortemente condizionata dalla sua emarginazione politica, sociale e culturale, rispetto al contesto italiano e a quello dei Paesi di immigrazione? Si volle ghettizzare, l'emigrazione in tanti modi, per annullare tutte le sue potenzialità contrattuali, soprattutto per non intaccare i meccanismi e le filosofie che erano alla base dell'uso capitalistico dell'emigrazione stessa, intesa allora come serbatoio di riserva della forza lavoro, o come secondo "tavolo" di trattativa sul mercato del lavoro, per mantenere ai più alti livelli lo sfruttamento.

Vale la pena ricordare, a tale proposito, che grazie proprio all'isolamento dei lavoratori emigrati rispetto alle classi lavoratrici locali, ai loro sindacati e partiti, fu possibile riversare le conseguenze più pesanti e i prezzi più alti in questa direzione.

Il discorso porterebbe molto lontano. In questa sede, tuttavia, ci interessa sottolineare come l'obiettivo del superamento dell'isolamento degli emigrati fu possibile perché prevalse una strategia non corporativa; la consapevolezza che la lotta per la conquista della parità di trattamento di carattere salariale e normativo, per i diritti sociali, civili e politici, era anche la lotta per creare le condizioni e la unità di tutti i lavoratori.

Non è a caso che il superamento dell'isolamento dei lavoratori emigrati ha coinciso con una forte domanda di partecipazione, e con una più generale presa di coscienza dell'intero movimento operaio sugli iniqui meccanismi perversi di sfruttamento che sono alla base dei processi emigratori. Così, come ci sembra che sia significativo il fatto che la Confederazione Europea Sindacale abbia compiuto importanti passi avanti, nell'assunzione di precise responsabilità verso gli emigranti e, su di un piano più generale, contro la divaricazione progressiva tra le aree sviluppate (l'immigrazione) con quelle sottosviluppate (l'emigrazione), per una alternativa all'attuale situazione basata su uno sviluppo caratterizzato dalla piena occupazione.

Un altro aspetto, non meno importante, circa la volontà dei lavoratori emigranti di partecipare a definire le scelte per lo sviluppo del nostro Paese, si è visto di coglierlo nella grande gara di solidarietà umana, promossa dalle loro iniziative in tutti i Paesi di immigrazione italiana.

Varie decine di miliardi sottoscritti; imponendo somme stanziare da Governi, istituzioni, associazioni di collettività ed organizzazioni sindacali, a favore della ricostruzione, per iniziativa dei nostri emigranti rappresentano, pur considerando le ragioni sentimentali ed umane che la giustificavano, anche una volontà di partecipazione che dobbiamo sottolineare, soprattutto se consideriamo che l'uso di queste somme è stato contrattato con gli enti locali e con le autorità italiane.

Questi elementi nuovi che abbiamo qua e là colto per evidenziare una tendenza in atto, trovano una importante conferma nella analisi della politica che le regioni hanno portato avanti in "questi anni" in direzione dell'emigrazione, con il coinvolgimento diretto degli stessi emigrati. Un ricco ed interessante capitolo è stato aperto con l'ingresso delle regioni in questo campo, che ha segnato in positivo, anche se non sempre in modo lineare, con alcune difficoltà e contraddizioni, l'apertura di una fase importante di partecipazione e di confronto, per il recupero di un incomprensibile ritardo della società italiana nei confronti di una realtà che è sfuggita ad ogni controllo.

Le consulte regionali per l'emigrazione: un valido passo verso la partecipazione

Da una partenza incerta e sperimentale, ove i problemi dell'esistenza sembravano essere prevalenti, le regioni nel loro complesso, con le consulte per l'emigrazione, hanno via via qualificato le loro ricerche ed iniziative, soprattutto in direzione di questioni riguardanti lo sviluppo e l'occupazione; sulle questioni relative ai processi di reinserimento produttivo dell'emigrazione di ritorno, del riconoscimento di alcuni diritti.

Ciò è stato possibile anche perché dall'emigrazione provenivano segnali diversi che esprimevano una volontà di discutere i piani regionali di sviluppo, l'uso delle risorse, la priorità degli interventi, il rapporto tra sviluppo ed occupazione etc. Si sono realizzate alcune importanti esperienze, forse ancora insufficienti rispetto alla dimensione del fenomeno dell'emigrazione di ritorno, ma tuttavia significative per le possibilità che vi sono, in questo senso, di reinserimento produttivo sulla base delle loro professionalità.

La stessa legislazione regionale sulla emigrazione è andata sempre più qualificandosi sulla partecipazione, conferendo alle consulte dell'emigrazione una funzione promozionale all'interno dei piani di sviluppo, e nella creazione di un rapporto diretto con le singole realtà regionali dell'emigrazione sparsa nei vari Paesi europei ed extra-europei.

E' grazie a questa volontà di partecipazione che è stato possibile, nei paesi ospitanti realizzare importanti conquiste nel riconoscimento dei diritti civili delle comunità immigrate. In molte zone gli immigrati partecipano alle elezioni amministrative e con la facoltà di mandare loro rappresentanti nei consigli regionali. In questa prospettiva si muove la riforma dei nostri Comitati Consolari e la stessa proposta legislativa della creazione del Consiglio Generale dell'Emigrazione.

Sono tanti momenti, molto diversi tra loro, ma tuttavia coerenti con la volontà di partecipazione, espressione di una crescita civile e di una maturità democratica con le quali, oggi, la realtà italiana, al di là di ogni residua velleità propagandistica, si deve davvero misurare.

E questo elemento diventa tanto più positivo, se consideriamo che il nostro Paese si sta interrogando sulle ragioni del fallimento complessivo della politica meridionale portata avanti dalle vecchie forze moderate e conservatrici, con una sempre maggiore consapevolezza dell'errore, consciamente commesso, di spopolare il Sud attraverso un'emigrazione forzata delle sue forze migliori. Noi riteniamo che quanto ha fatto l'informazione italiana all'estero sia, in primo luogo, genuina conferma di questa volontà di partecipazione. E' questo l'elemento qualificante che noi dobbiamo cogliere e valutare nel momento in cui saremo chiamati a definire meglio la nostra identità unitaria, pluralistica e democratica.

Abbiamo di fronte una domanda implicita, dopo aver ascoltato un comitato per il quale, anche ieri, abbiamo avuto ampi riconoscimenti: Cosa fare dopo l'emergenza, dopo avere aiutato a condurre in porto tante iniziative accese all'insegna della solidarietà?

Un dato dal quale non è possibile prescindere, qualora si voglia elaborare una strategia partecipativa che veda coinvolte le popolazioni meridionali (quindi anche gli emigrati) è che, in questo momento, non esistono né garanzie formali, né meccanismi procedurali in grado di assicurare che le ingenti risorse investite saranno utilizzate al fine della ricostruzione e dello sviluppo.

A chi suggerisce di creare "nuovi" strumenti di partecipazione, vorremmo ricordare che, proprio nella realtà meridionale, sia le forze capitalistiche (anche quelle che venivano considerate avanzate) sia quelle parassitarie e camorriste, hanno vanificato ogni controllo ed aggirato ogni ostacolo.

Una politica che voglia utilizzare quale suo strumento la partecipazione deve, quindi, puntare su meccanismi meno formali, che vedano un coinvolgimento diretto delle popolazioni locali che riescano ad aggregare intorno ad un'unica strategia operai, contadini (quindi anche tutti quegli emigrati che decidano di tornare) intellettuali, scienziati e tecnici.

Non sarà possibile costruire un Sud diverso finché non saranno eliminate le mediazioni, sociali ed economiche, che hanno permesso la sopravvivenza del parassitismo e dell'assistenzialismo bloccando ogni sviluppo alternativo.

Affermare che comuni, comunità montane, province e regioni, devono gestire direttamente la "ricostruzione" significa, allo stesso tempo, affermare che ciò non porterà a risultati realmente diversi se questo rapporto tra enti e popolazioni locali non subirà quella trasformazione che il carattere straordinario della situazione richiede; ovvero, se tale rapporto non diventerà organico e partecipativo, in grado cioè di permettere continue verifiche delle scelte che di volta in volta si dovranno fare. E' proprio in relazione a queste necessità che, come Federazione, ci sentiamo di porre con forza il problema del ruolo degli emigrati nella ricostruzione.

Non possiamo dimenticare che l'emigrazione, come fenomeno di massa, fu imposta, tra l'altro, per impedire che una vasta area del movimento operaio, raggiungendo un alto livello di coscienza, potesse mutare i rapporti di forza, e quindi indirizzare verso un altro modello di sviluppo la società italiana nel suo complesso, e di conseguenza, anche la realtà meridionale. Né crediamo possa essere dimenticato che le vecchie forze moderate sono già all'offensiva, con l'obiettivo di riconquistare la loro antica capacità di gestione e di controllo verso quelle sedi decisionali che avranno la responsabilità della ricostruzione.

E' in relazione a tutto ciò che vogliamo, quindi, riaffermare che gli emigrati possono svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo del Sud; che possono contribuire, quale componente importante della "popolazione locale", alla costruzione di una risposta alternativa ai drammatici problemi che il terremoto ha aggravato.

Inserire a tutti i livelli e con pari dignità, gli emigrati che intendono tornare, nel confronto in atto, è una necessità politica prima ancora che un problema di opportunità democratica.

La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero può diventare l'espressione di tutte le forze democratiche.

Dunque, non si tratta solo di fare un censimento sulla qualificazione professionale dei 110.120.000 emigrati delle zone terremotate. Prima ancora di fare un'anagrafe, occorre sapere attraverso quali canali e con quali possibilità questi lavoratori saranno chiamati a rispondere agli interrogativi concernenti i problemi del dopo-terremoto. Solo con una risposta convincente in questo senso, solo con il coinvolgimento democratico "vero", alieno dai consunti canoni di una democrazia formale, possiamo iniziare a costruire le prospettive per un loro ritorno e per un reinserimento produttivo nelle regioni di origine.

Crediamo sarebbe un errore sottovalutare questo momento - come ci è parso di constatare anche in ottime analisi e studi sulla potenzialità che gli emigrati rappresentano per la ricostruzione - perché nella fase esecutiva nessuno può contare sulla base di un calcolo puramente tecnico, su delle forze che, in assenza delle condizioni che abbiamo cercato sommariamente di delineare, non sarebbero sicuramente disponibili.

In questo senso il nostro ruolo diventa davvero importante, e lo dobbiamo portare avanti con l'impegno e la sensibilità che abbiamo sufficientemente dimostrato di avere.

La Federazione può diventare l'espressione di tutte le forze democratiche. Cioè un'istituzione unitaria all'altezza dei problemi e dei temi che la realtà dell'emigrazione esprime, e un valido punto d'incontro tra la Patria d'origine e le Collettività Italiane nel mondo. Questa unità, che noi sinceramente auspichiamo, ispirata alla maggiore apertura, va conquistata giorno per giorno, al di là di ogni visione strumentale, nella riaffermazione e nell'esercizio dell'autonomia. L'autonomia, anche per la nostra Federazione, non è un concetto che si possa sancire in uno Statuto, ma un obiettivo di lotta e di conquista che diviene tanto più valido, quanto più si è consci del proprio senso di responsabilità e della propria dignità e del peso che dalla nostra unione potrà scaturire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

E' nel rispetto della sua autonomia, ed animata dai migliori propositi, che l'informazione italiana nel mondo chiede, per il riscatto dei suoi diritti, l'impegno, la solidarietà, il contributo delle istituzioni, delle associazioni, delle forze politiche ampiamente rappresentate in questo convegno.

Mi sia consentito di citare, adesso, l'articolo di un giornale di emigrazione dedicato alla tematica che sto trattando.

"I giornali italiani o di lingua italiana editi all'estero hanno, oggi più che mai, il dovere di evitare che la crisi economica e sociale in atto si trasformi in modo punitivo, soprattutto in termini di emarginazione, verso i nostri connazionali. E' necessario stimolare il loro ruolo di formazione e di informazione democratica, per soddisfare una domanda pluralistica delle nostre Collettività, al di là di ogni interpretazione in chiave corporativa dei problemi dell'emigrazione, per rompere l'isolamento e la emarginazione, in una prospettiva unitaria con tutto il movimento delle classi lavoratrici".

La FMSIE, oggi, io credo debba puntare proprio a realizzare quanto indicava l'articolo. Ogni mese in Italia, dico in Italia e non all'estero, scompare una testata giornalistica. E scompaiono quelle testate che sono fuori del grande giro della pubblicità manovrata dalle grandi aziende. Eppure sono giornali che hanno un pubblico di lettori e di sostenitori che si raccolgono intorno a ciascuna testata. Si tratta di pubblicazioni che hanno prevalentemente un pubblico di lettori giovani con buone disponibilità finanziarie. Addirittura i grandi settimanali politici italiani rischiano di dover chiudere, e avrebbero già chiuso se non avessero potuto contare sul finanziamento pubblico, sul finanziamento privato, sulla pubblicità.

La stampa, i programmi radio e quelli televisivi che operano in seno alle nostre Collettività all'estero, sono tante imprese eroiche nel vero senso della parola, che vivono la perenne angoscia rappresentata dall'incubo costante d'una chiusura, d'un fallimento, derivante da responsabilità non certo nostre. Da ciò, ripeto ancora, l'inderogabile esigenza di compiere sforzi volti verso proposte unitarie.

Ci siamo assunti il compito, certamente ingrato, di gestire la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero in questo difficile momento. Siamo convinti, malgrado tutto, che con l'impegno comune, una comune volontà costrut-

tiva la Federazione potrà superare la crisi ed assumere, corretta, modificata, rinnovata, il ruolo che tutti decideremo di assegnare ad essa.

Mi auguro - e qui concludo - che il dibattito prosegua, sereno e costruttivo, alla luce della motivazione che è al centro di questo Convegno, e che è una prima importante occasione per manifestare e concretare la nostra volontà di rinnovamento: "L'informazione in lingua italiana all'estero, al servizio del Paese per la ricostruzione delle zone terremotate".



Respinto «Essere solidali»

Gli svizzeri hanno paura

GINEVRA — L'elettorato svizzero ha respinto l'iniziativa « Essere Solidali » con una netta maggioranza in alcuni casi del 90 %.

La sconfitta dell'iniziativa — che chiedeva il riconoscimento di maggiori diritti per gli stranieri e soprattutto la soppressione dello statuto degli stagionali — assume un'importanza ancora maggiore se si considera l'alta percentuale di votanti (in quasi tutti i Cantoni si è superato il 40 per cento) tra i 3,9 milioni di

Al linguaggio colorito del connazionale fa eco il quotidiano « Kurier » che scrive: « Gli svizzeri hanno plebiscitato il gulag. La confederazione non può più darsi arie di fronte a certe dittature: anche noi abbiamo il nostro gulag; sarebbe ora che sulla bandiera elvetica la croce venisse sostituita con una salsiccia o un frigorifero. »

Il Ministro del Lavoro, Foschi, ed il Presidente delle ACLI, Rosati, hanno commentato con distinte dichiarazioni i risultati del referendum « Essere Solidali » svoltosi domenica in Svizzera.

Al di là del risultato — ha detto, in particolare, il Ministro Foschi — « non posso non sottolineare il valore altamente positivo di questa iniziativa che ha visto impegnate — assieme alle Associazioni degli emigrati — forze cristiane e laiche per il raggiungimento di un obiettivo di grande giustizia sociale ». Foschi si è detto certo che il popolo elvetico « saprà » certamente trovare la strada per un atto di giustizia nei confronti dei lavoratori immigrati, partecipi anch'essi dello sviluppo del Paese ».

Dal canto suo il Presidente delle ACLI ha confermato il giudizio « pienamente positivo sull'iniziativa » auspicando che il popolo svizzero « riesca a trovare gli strumenti giuridici adeguati per consentire l'abolizione delle attuali norme discriminatorie nei confronti dei lavoratori stranieri ».

Le ACLI sono « grate a tutte quelle forze sociali, sindacali, politiche, confessionali e non — ha concluso Rosati — che si sono battute con un impegno generoso per conquistare nuove condizioni più favorevoli agli immigrati ».

Della Briotta : forte delusione

I motivi della « schiacciante sconfitta » della iniziativa referendaria « Essere Solidali »

sono « gli stessi che hanno portato in diverse riprese acqua al mulino degli Schwarzenbach e cioè la paura di perdere il posto di lavoro, di perdere la casa, dell'«inforestieramento della Svizzera». Lo ha affermato il Sottosegretario agli Esteri L'hero Della Briotta in una dichiarazione diffusa a commento dei risultati del referendum svoltosi nella Confederazione elvetica. Della Briotta esprime la sua « forte delusione » per il risultato e aggiunge: « in fondo si tratta dunque di paura ma non di odio, di conservatorismo ma non di aggressività, in fondo la ragion di stato che è la ragione economica in una visione calvinista dei problemi è più forte degli ideali e della ragione emotiva. Una situazione che può ricordare ad alcuni il diritto di cui si sentono investiti borghesi ai primordi del capitalismo, poichè istituzionalizza quattro categorie di lavoratori: i frontalieri, gli stagionali, gli annuali e i domiciliati. Per noi — ha sottolineato Della Briotta — questo non è accettabile ».

Il Sottosegretario Della Briotta ha sottolineato comunque che in occasione del referendum « per la prima volta sul problema della permanenza e della piena equiparazione a tutti gli effetti degli stranieri c'è stata in Svizzera una campagna positiva, serena e parlata alla radio, alla televisione e sui giornali — ha aggiunto — e questo fatto certamente non mancherà di lasciare traccia anche per il futuro. Chi conosce approfonditamente la Svizzera sa valutare alcune caratteristiche che per il nostro

paese appaiono poco comprensibili. Basti pensare che per la concessione del diritto di voto alle donne ci sono voluti ben quattro referendum nell'arco di circa 25 anni di questo dopoguerra. Dunque — ha detto — una certa lentezza nell'affrontare i problemi e nel riconoscere i diritti da parte di una Repubblica che si vanta di avere elementi di democrazia diretta ».

Il sottosegretario si è quindi augurato che « il risultato della votazione popolare non influenzerà le decisioni che ora spettano al Parlamento per la definitiva approvazione della legge sugli stranieri. Essa — ha affermato — nel testo approvato alle Camere potrebbe rappresentare una soluzione equilibrata, ferma restando l'insoddisfazione delle questioni di principio, e cioè il mantenimento dello statuto dello stagionale ».

La Svizzera, Paese che conta 6,3 milioni di abitanti, si era distinta in questi ultimi anni per l'assenteismo dalle urne con minimi dei votanti anche inferiori al dieci per cento in alcune località.

Paura per il futuro quindi per i 33.000 italiani con statuto stagionale e un'ulteriore umiliazione per gli altri 233 mila lavoratori italiani che hanno ottenuto il permesso di soggiorno o di residenza. La speranza di essere accettata è dissolta come neve al sole dopo il massiccio « no » degli svizzeri.

E che « no » ! Scrive « La Tribune de Genève » che pur è un giornale conservatore: « La xenofobia è sempre viva. I cittadini non hanno votato pro o contro lo statuto degli stagionali ma contro gli stranieri. La prova è che i cantoni, dove gli stagionali sono rari, si sono espressi come quelli dove sono numerosi. Gli elettori hanno voluto impedire a questa manodopera di avere altre pretese che quella di fare i lavori umili e pesanti rifiutati dagli svizzeri. I cittadini non hanno voluto rinunciare ad un grammo del loro privilegio. »

Commento di un connazionale: « Questa iniziativa ci ha fregati. Gli svizzeri ci vogliono solo come schiavi da gettare fuori con una pedata quando non servono più. Dei diritti umani se ne fregano. Se hanno bisogno di noi telefonano a Madrid, Roma, Belgrado e dicono: mandateci sei vagoni di muratori e due di camerieri. »



STAVA ESPIANDO L'ERGASTOLO PER CENTODIECI GRAMMI DI HEROINA

morto in carcere in Thailandia romano condannato per droga

*friva da tempo di diabete, aggravato dalle precarie condizioni delle carceri - In prima
anza era stato riconosciuto innocente - Vani tentativi dei genitori di ottenere clemenza*

E' morto in carcere, a Bangkok, dove era stato condan- nato all'ergastolo per un etto e 10 grammi di eroina, lo studente romano Giuseppe Castrogiovanni, di 28 anni, da tempo sofferente di una grave forma di diabete. La notizia l'ha portata in Italia la signora Chiara Lucarini che l'ha appresa presso la nostra ambasciata in Thailandia. Così si è concluso in maniera tragica il calvario di questo giovane, arrestato in quel lontano paese asiatico nel giugno del 1979, assolto in primo grado e condannato al carcere a vita in appello per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti nonostante le sue gravi condizioni di salute. Alcuni giorni fa lo studente, che per ammissione degli stessi genitori anni addietro era stato irretito nel giro della droga pesante, aveva avuto un'altra crisi. Era entrato in coma diabetico come già era accaduto altre tre volte. Non si è più ripreso. Gli erano vicini i genitori, Lidia ed Oofrio Castrogiovanni che in questi di 3 anni non ave-

vano mai perso le speranze di salvare il loro figliolo, tanto vero che al prezzo di pesanti sacrifici avevano fatto di tutto per aiutare Giuseppe recandosi più volte in Thailandia e soggiornando vicino Bangkok, anche per diversi mesi. La triste vicenda di Giuseppe Castrogiovanni ha avuto inizio come una delle tante che hanno colpito numerosi giovani, non solo italiani, attratti nel « triangolo d'oro » dal miraggio dell'eroina. « Giuseppe è arrivato a Bangkok il 14 giugno del 1979 con un viaggio organizzato dall'agenzia "I viaggi del Sestante" - aveva raccontato il padre subito dopo il processo di secondo grado -. Il suo arresto è avvenuto in un modo che in Italia pare un giallo, ma che qui a Bangkok è normale amministrazione. Una persona incontra durante il viaggio, di origine europea, ha chiesto a nostro figlio di tenergli un attimo un animale di pezza. Con questo oggetto e i bagagli Giuseppe si è recato dal tabaccaio dell'aeroporto ed è

subito tornato nello stesso punto in cui l'aveva ricevuto, il che fa capire che non si trattava di uno scambio. Lì è stato bloccato dalla polizia che l'ha portato in caserma, dove hanno sventrato l'animaletto, scoprendo 110 grammi di eroina. Da quel momento è stato un inferno ». Le autorità non volevano credere che il giovane romano fosse affetto da diabete nonostante una prima crisi con un tasso glicemico a 5-600. In queste condizioni lo trovarono i genitori alla fine del mese di giugno. Dopo nove udienze, il 20 marzo dello scorso anno c'è stata la prima sentenza che lo riconosceva completamente innocente, per non aver commesso il fatto. Il PM si era appellato e così il 1. giugno del 1980 è venuta fuori la condanna all'ergastolo che gettò nella angoscia i genitori che speravano di riportarlo in Italia per curarlo adeguatamente. In questi mesi i coniugi Castrogiovanni (il padre è un agente di PS in pensione) hanno fatto di tutto per ottenere la scarcerazione del loro figliolo, che nel frattempo era stato trasferito nel carcere di Bang-Hua, a 50 chilometri da Bangkok. Si erano anche appellati alla Corte Suprema come ultima chance. In più avevano interessato la nostra ambasciata che aveva fatto i suoi passi, ma senza risultati concreti. « Abbiamo fatto conoscere il caso in Italia - spiegano i Castrogiovanni - non solo per il nostro figliolo, ma per le migliaia di giovani che vengono qui

pensando di trovare l'Oriente o di sfuggire al grosso mercato dell'eroina. Non devono avere di queste illusioni, soprattutto dopo che sono state introdotte queste nuove leggi. I giovani

in questo modo rischiano di pagare per tutti. Il mercato, quello internazionale, rimane invece intatto ».

base alla recente innovazione penale, infatti, sono previste in Thailandia pene durissime per chi detiene più di 20 grammi di eroina, perché viene considerato spaccio. Per chi supera il quantitativo di 100 grammi c'è l'ergastolo, in alcuni casi anche la pena capitale

« Nostro figlio intendiamo riportarlo a casa - avevano detto i genitori di Giuseppe dopo la sentenza di secondo grado -. Questi arrestati dovrebbero essere rimandati al loro paese d'origine. Qui non esiste alcuna parvenza di diritto civile e la gente, anche quando ha sbagliato, è giusto che paghi, ma in modo minimamente umano e congeniale alla propria cultura ».

Ma Giuseppe Castrogiovanni ha continuato a rimanere rinchiuso nella sordida prigione di Bang-Hua, in preda al suo terribile male, senza possibilità di avere cure adeguate.

GIANNI SARROCCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del.....**11: 9: 81**.....pagina.....

**Gianluigi Galli
era ricercato
Inchiesta
7 aprile
in carcere
cittadino
svizzero**

BELLINZONA, 10 — Ricercato dalla magistratura italiana per l'inchiesta «7 aprile», il cittadino svizzero Gianluigi Galli, 34 anni, è stato arrestato mercoledì dalla Polizia del Canton Ticino. L'accusa è per «occultamento e trasporto di materiale esplosivo». Il fatto sarebbe accaduto in territorio svizzero, e le prime informazioni fanno riferimento al furto di esplosivi da un deposito militare a pochi chilometri da Locarno. Galli verrà giudicato dalla Procura Pubblica di Bellinzona, ma non potrà essere estradato in Italia.

Insegnante di storia e geografia in una scuola media di Lugano, il professor Galli è stato arrestato con un impiegato di Giubiasco, Fabio Sartori, 30 anni, conosciuto come simpatizzante dell'estrema sinistra. Anche Sartori è accusato per «occultamento e trasporto» di esplosivi. Per la magistratura italiana, Gianluigi Galli era un esponente dell'organizzazione che faceva capo al professor Toni Negri. Le contestazioni riguardano disponibilità di appartamenti (ha ospitato anche Carlo Fioroni) e traffico d'armi dalla Svizzera all'Italia.

In carcere Gianluigi Galli era già finito altre due volte, sempre in Svizzera. In Italia, invece, era stato condannato a due anni al processo per l'uccisione di Andrea Lombardini, il brigadiere dei carabinieri ammazzato dagli autonomi il 5 dicembre 1974 durante la rapina ad Argelato. Il suo primo arresto svizzero era avvenuto a Lugano nel 1972, quando era stato fermato con l'esponente dei Gap Enzo Fontana per «complicità in espatrio». Identica l'accusa per il secondo arresto, dopo l'arrivo in Svizzera degli autonomi scappati da Argelato.

LA REPUBBLICA
p. 9

PAESE SERA p. 17

ARRESTATO in Svizzera Gian Luigi Galli, uno dei dodici «big» di Autonomia rinviato a giudizio per «insurrezione armata contro lo Stato», il reato più grave (prevede l'ergastolo) tra quelli contestati nell'inchiesta «7 aprile». Insieme a Galli è stata arrestata un'altra persona, della quale finora non è stato reso noto il nome (ma si tratterebbe di un personaggio di scarso rilievo, secondo il Viminale). La cattura è avvenuta mercoledì scorso, nel canton Ticino, ma solo ieri la polizia elvetica ne ha dato notizia. Nei confronti di Galli è già iniziata la procedura per l'estradizione. Oltre al reato di «insurrezione armata», Galli è stato rinviato a giudizio per partecipazione a banda armata e detenzione di esplosivo.

Trentaquattro anni, inse-

**Arrestato
in Svizzera
Galli, uno
del «7 aprile»**

gnante di storia e geografia presso un liceo di Locarno, Galli era stato condannato dalla corte d'assise di Bologna, il 3 novembre 1976, per aver favorito la fuga in Svizzera di quattro persone coinvolte nella rapina di Argelato. In quella occasione i terroristi assassinarono il carabiniere Andrea Lombardini. Della rapina è accusato anche Toni Negri.

Nell'infliggergli un anno e mezzo di reclusione, la corte d'assise di Bologna aveva però

concesso a Galli la libertà condizionata. Successivamente Galli era stato coinvolto nelle indagini su di un grosso traffico d'armi tra Italia e Svizzera, sospetto, che trova eco anche nell'ordinanza di rinvio a giudizio per il «7 aprile» nasceva soprattutto dal legame che lo univa ad alcuni frequentatori del circolo «Gramsci» di Varese.

A situare Galli al vertice dell'organizzazione nata dopo lo scioglimento di Potere Operaio è Carlo Fioroni, il pentito dell'inchiesta «7 aprile». Secondo Fioroni, infatti, Galli apparteneva al livello più alto della banda, insieme a Toni Negri, Oreste Scalzo, Sebregondi, Roberto Serafini e altri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNO**
del... **11.4.81** pagina... **1.2**

Trieste - In una casetta a 30 metri dalla linea di demarcazione

Soldati jugoslavi sconfinano picchiano e rapiscono operaio

TRIESTE, 11 aprile

Sei militari jugoslavi, armati di tutto punto, hanno fatto irruzione la notte di mercoledì, dopo essere sconfinati, in una casetta della zona di Chiampore, nei pressi di Muggia, in provincia di Trieste, ad una trentina di metri dalla linea di confine. Secondo una denuncia presentata ai carabinieri, hanno malmenato e poi trascinato via, l'operaio Santo Gladich, 30 anni, che al momento dell'irruzione era in casa vestito del solo pigiama. L'uomo ha cercato di sottrarsi alla cattura ingaggiando una colluttazione ma i sei militari hanno avuto la meglio ed hanno riattraversato il confine portandolo con loro.

La moglie del Gladich, Anita, ha tentato anche lei di lottare con i militari, uno dei quali ha perduto il berretto che è stato successivamente conse-

gnato ai carabinieri. Sull'episodio sono in corso indagini. Per ora vi è soltanto la versione della donna, che ha raccontato nei minimi particolari l'episodio. Secondo la denuncia, il marito della donna, attratto da rumori e voci nel cortile, si era alzato per vedere chi fosse.

Appena aperta la porta i militari gli hanno puntato contro i mitra, ma l'uomo ha lottato

disperatamente tentando di rientrare e chiudere la porta. Nella colluttazione sarebbe stato ripetutamente colpito con i calci del mitra, rimanendo ferito.

La moglie Anita è accorsa ma subito i soldati le hanno intimato di fermarsi minacciandola con le armi. I sei militari fanno parte degli speciali reparti incaricati del servizio di sorveglianza sulla linea di confine fra Italia e Jugoslavia.

Nella serata di ieri la direzione della polizia criminale di Capodistria ha diffuso una sua versione dei fatti. Gladich sarebbe stato catturato in territorio jugoslavo, cioè avrebbe sconfinato. A Trieste l'episodio viene giudicato il più grave accaduto negli ultimi 30 anni.

Oggi la Farnesina dovrebbe occuparsi della vicenda. Gladich viene descritto come un uomo tranquillo e senza un passato politico.



BOMBARDATE BASI DEI FEDAYN MENTRE SALTA UNA FRAGILE TREGUA

Violento attacco israeliano Ancora sangue nel Libano

BEIRUT — Mentre i cristiani libanesi e le forze siriane hanno approfittato della tenue tregua nel Libano centrale per consolidare le loro posizioni, seppellire i morti e curare i feriti, la pace nel Libano del sud è stata rotta durante la notte da attacchi israeliani da terra, dal mare e dal cielo.

Aerei israeliani hanno bombardato e agitato le posizioni dei guerriglieri a sud del capitale poche ore dopo che paracadutisti elitransportati avevano condotto il primo attacco israeliano a mezzi corazzati dei guerriglieri palestinesi nel Libano del sud.

Due stati distrutti due carri T 34 di fabbricazione sovietica ad Arab Salim 16 chilometri a nord ovest di Beirut. La cittadina israeliana di Saida. Tre guerriglieri sono rimasti uccisi e cinque feriti.

Nella breve battaglia un guerrigliero israeliano è rimasto ucciso e un soldato ferito. Gli aerei hanno attaccato le basi dei guerriglieri circa 10 chilometri a sud di Beirut. Un comunicato dell'Olp dice che diversi edifici sono stati distrutti e tre civili sono rimasti feriti nel corso del raid durato 20 minuti di Phantom F-4.

A sua volta il comandante israeliano afferma che i paracadutisti al comando del generale Ezer Weizman, comandante del fronte settentrionale, hanno distrutto due carri, due buche, depositi di munizioni e due T 34 che i fedayn avevano ricevuto recentemente dall'Ungheria.

E' la prima volta che gli israeliani attaccano carri armati dei fedayn durante una operazione in Libano. La stampa israeliana ha scritto che i fedayn hanno avuto una sessantina di T 34 da paesi del blocco sovietico. Il generale Ben Gal ha detto alla radio che il raid aveva lo scopo di dimostrare che ogni qualvolta i guerriglieri palestinesi metteranno in postazione i carri armati devono sapere che essi sono passibili di essere distrutti.

I paracadutisti sono scontrati brevemente con i fedayn nell'attacco alla base di Arab Salim che gli israeliani definiscono un centro di addestramento per una cinquantina di palestinesi.

I guerriglieri palestinesi

hanno risposto agli attacchi israeliani col lancio di razzi Katiuscia sulla Galilea settentrionale ma secondo Tel Aviv il bombardamento non ha causato né vittime né danni.

Il raid fa parte della guerra permanente d'Israele contro i guerriglieri palestinesi in Libano ed è stata preceduta la settimana scorsa da tre diversi incursioni.

Secondo un portavoce delle Nazioni Unite mezzi navali israeliani hanno anche bombardato obiettivi dei palestinesi lungo la costa del Mediterraneo e i caschi blu dell'Onu hanno notato «un alto livello di attività aerea da Israele verso il Libano». Il comando militare di Tel Aviv non ha fatto commenti

al riguardo.

Un portavoce dell'Olp ha detto che gli attacchi notturni israeliani confermano la tesi palestinese che Israele e le milizie cristiane libanesi stanno coordinando un movimento a tenaglia da sud e da nord del Libano per cercare di spazzar via il movimento dei fedayn.

All'inizio della settimana quando i combattimenti fra siriani e cristiani erano all'apice Israele disse che non sarebbe rimasto indifferente di fronte a nuovi bombardamenti dei cristiani libanesi.

Il duro attacco sferrato questa notte dagli israeliani nel sud ha aggravato ancora la situazione in Libano.

A Beirut e Zahle la tregua concordata l'altro ieri tra fanghisti e siriani non è destinata a durare. In serata sono infatti ripresi violenti i combattimenti.

Intanto da Parigi dopo l'effetto dell'intervento diplomatico francese presso la Siria per consentire lo sgombero dei feriti della città a maggioranza cristiana di Zahle, nel Libano, il ministro degli Esteri, Jean Francois Poncelet, ha lasciato intravedere nuove iniziative.

A conclusione di una breve riunione con il presidente Giscard d'Estaing all'Eliseo, il capo della diplomazia francese ha dichiarato ai giornalisti che la Francia prenderà contatto, entro la fine della settimana, con l'insieme dei Paesi Arabi interessati alla situazione libanese.

Italiani in pericolo a Zahle

BEIRUT — Un'ambulanza della Croce rossa internazionale è partita da Beirut per Zahle, dove sarà utilizzata per evacuare i sei tecnici italiani rimasti bloccati dai bombardamenti, insieme con una ragazza svizzera e due operai filippini. Il comando siriano di Shtora, la città in cui si coordinano le operazioni, ha detto che l'autorizzazione per i sei italiani è già pronta. La spedizione di soccorso però presenta parecchie difficoltà perché le strade non sono completamente sicure.

L'Hotel Qadri di Zahle, dove alloggiano i sei italiani, è stato colpito da un proiettile di artiglieria. Lo ha detto per telefono all'Ansa Gianmichele Dalla Sega, uno dei sei tecnici di Verona bloccati a Zahle.

«Il tetto dell'albergo è sfondato — ha raccontato — e il secondo piano, dove si trovano le nostre camere, è ormai inagibile. Siamo accampati al primo piano in attesa dei soccorsi. L'artiglieria ha ricominciato a farsi sentire, a un ritmo di cinque o sei colpi all'ora. In città c'è molta paura».

Bomba sull'albergo di Zahle Illeso gli italiani bloccati

BEIRUT — L'hotel Qadri di Zahle, dove alloggiano i sei italiani, è stato colpito l'altra notte da un proiettile di artiglieria. Lo ha detto per telefono ad una agenzia di stampa Gianmichele Dalla Sega, uno dei sei tecnici di Verona bloccati nella città libanese teatro da più di una settimana di continui bombardamenti.

«Il tetto dell'albergo è sfondato — ha raccontato — e il secondo piano, dove si trovano le nostre camere, è ormai inagibile. Siamo accampati al primo piano in attesa dei soccorsi. Oggi (ieri n.d.r.) alle 13 l'artiglieria ha ricominciato a farsi sentire, a un ritmo di cinque o sei colpi all'ora. In città c'è molta paura. Secondo le ultime notizie, sulle alture intorno alla città si è ripreso a combattere e le strade sono impraticabili. Un'ambulanza della Croce rossa internazionale è partita ieri mattina da Beirut per Zahle, dove cercherà di evacuare i sei tecnici italiani rimasti bloccati dai bombardamenti, insieme con una ragazza svizzera e due operai filippini. Il comando siriano di Shtora, la città in cui si coordinano le operazioni, ha assicurato che l'autorizzazione per i sei italiani è già pronta. La spedizione di soccorso però presenta parecchie difficoltà perché le strade non sono completamente sicure».

IL RESTO
DEL
CARLINO

p. 13



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL FLORINO**
del... **11.9.81** pagina... **1**

Arabi ed europei lo riconoscono: la cooperazione è una via obbligata

Il «seminario» tra l'Oapec (l'organizzazione dei Paesi arabi produttori di petrolio), l'Eni ed i Paesi del Sud Europa, si è concluso con un documento che rappresenta una sorta di dichiarazione d'intenti. Può sembrare poco. In realtà è quasi più di quel che si prevedeva. Già l'essere riusciti a riunire ad uno stesso tavolo diciotto Paesi dell'area mediterranea e mediorientale, superando anche lo scoglio del conflitto Iraq-Iran, che aveva costretto a rinviare una prima volta il convegno, alla vigilia quasi della sua inaugurazione, rappresenta un grosso successo, che l'impeccabile organizzazione dell'Eni, lo scenario sontuoso di palazzo Barberini e lo sfondo unico della primavera romana hanno ancor più esaltato. Sia da parte dell'Eni, sia - e forse ancor più - da parte dell'Oapec, si è sottolineato più volte però il carattere di «seminario», cioè di confronto di studio, di questa manifestazione. Ma le cose parlano da sé, e lo stesso vicepresidente dell'Agip, Colitti, in una intervista rilasciata a «Televita» al termine dei lavori, ha riconosciuto che l'incontro di Roma tra i Paesi produttori e quelli consumatori di petrolio aveva un implicito significato politico, che la presenza alla seduta inaugurale del presidente del Consiglio Forlani e del ministro degli esteri Colombo, e la partecipazione poi ai lavori di esponenti governativi sia arabi che europei ulteriormente hanno sottolineato.

Da questo carattere necessariamente un po' «anfibi» della manifestazione, nasce dunque l'imprevisto documento finale, che in un seminario vero e proprio sarebbe stato forse superfluo, e che è stato redatto dal vicesegretario dell'Oapec, Wattari, e dall'ex ministro dell'industria, Prodi.

Si individuano in esso alcune direttive, sulle quali può essere fondata la collaborazione tra i Paesi dell'Oapec, l'Italia e gli altri Paesi dell'Europa meridionale. Premesso che tali Paesi possono operare assieme per assicurare l'evoluzione più opportuna all'interdipendenza che li lega, e che si può iniziare con uno scambio sistematico di informazioni sulla realtà delle rispettive economie, il documento prevede come obiettivo generale l'istituzione di una Commissione congiunta, che dovrà dar vita ad un certo numero di Gruppi di lavoro. I temi di cui questi Gruppi si dovranno occupare sono quelli della ricerca di petrolio e gas nei Paesi dell'Oapec e della loro esportazione nell'area del Mediterraneo, della possibilità di costituire joint-ventures per l'integrazione a valle, cioè nel trasporto e nella

raffinazione degli idrocarburi, nel marketing e nella petrolchimica; della cooperazione nella formazione e nell'addestramento del personale; della cooperazione nella ricerca scientifica, nonché nell'industria manifatturiera, con particolare riguardo alle imprese di medie e piccole dimensioni.

Ritorna come si vede, nel documento finale, un concetto che già avevamo sottolineato l'altro ieri: i Paesi Arabi cioè individuano nel modello di crescita industriale italiano un punto di riferimento assai più indicato alle loro necessità, al loro ambiente culturale ed umano, di quanto non lo siano i modelli anglosassoni, basati sulla macrostruttura, e su tecniche di gestione e di «marketing» che hanno ben pochi riscontri nella realtà economica dei Paesi mediterranei.

E' una carta questa, della maggiore omogeneità economica, culturale ed umana coi Paesi arabi, che l'Italia ha in più rispetto agli altri Paesi industrializzati, e che rafforza l'evidenza geografica del nostro ruolo di ponte tra l'Europa ed il mondo arabo.

Che tra Paesi industrializzati e Paesi arabi produttori di petrolio esista una ovvia interdipendenza non ulteriormente ignorabile, lo sottolinea d'altronde un ponderoso studio elaborato dall'Eni, e lo ha ricordato nel suo intervento lo stesso coordinatore per gli affari internazionali dell'Eni, Giuseppe Ratti, il quale ha rilevato come esista una correlazione positiva tra lo sviluppo economico dei Paesi dell'Oapec e dell'Oecd, e come i ritmi più elevati di crescita interna all'economia dell'Oapec e l'integrazione più stretta fra i Paesi di questa area fanno aumentare l'efficienza economica generale, mentre l'instabilità e l'incertezza dei redditi del petrolio e delle loro dinamiche, influiscono negativamente non solo sull'economia dei Paesi consumatori, ma anche su quella dei Paesi produttori.

Insomma: da una più stretta collaborazione - ha riconosciuto il seminario - abbiamo da guadagnare tutti, mentre con il tiro alla fune che ha caratterizzato i rapporti tra produttori e consumatori di petrolio in questi anni, abbiamo tutti da perdere.

E' una realtà questa che arabi ed europei non possono eludere più a lungo, e di cui, come questo significativo incontro di Roma ha mostrato, si comincia apertamente a prendere atto.

Giorgio Vitangeli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **11. 4. 81** pagina.....

Accordo economico e tecnico tra Italia ed Egitto

IL CAIRO — Un importante programma di cooperazione economica, tecnica e finanziaria fra l'Italia e l'Egitto per il triennio 1981-83 è stato definito al termine di una visita compiuta al Cairo da una delegazione del ministero degli Esteri.

Il programma prevede la concessione di crediti per un ammontare complessivo di 160 milioni di dollari e costituisce il primo piano pluriennale, con individuazione articolata dei singoli progetti, concordato dal governo italiano con un paese straniero, nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo.

I progetti, che saranno realizzati da imprese italiane, coprono un ampio ventaglio di settori (pesca, irrigazione, sviluppo rurale, conserve alimentari, trasporti, telefoni, ecc.).

**SOLE - 29 ORE
P. 15**

Commessa alle Sicom in Arabia Saudita

ROMA — La Sicom — la Società italiana costruzioni e montaggi Spa — di Milano, ha ottenuto dall'ente governativo dell'Arabia Saudita *Royal Commission for Jubail & Yam-* bu, dopo la gara internazionale, l'assegnazione della commessa per la realizzazione di una centrale termoelettrica con due gruppi da 127 MW ciascuno. Il contratto concerne la progettazione ed esecuzione delle opere civili complete ed il montaggio dell'intera centrale, nonché la fornitura degli equipaggiamenti accessori. L'ammontare del lavoro è di circa 95 milioni di dollari; è previsto in opzione il raddoppio della centrale, per un importo all'incirca equivalente.

La Sicom appartiene al Gruppo Gie, che è costituito in misura paritetica da industrie a partecipazione statale (Raggruppamento Ansaldo) e da industrie private quali la Ercole Marelli, la Franco Tosi, la Industrie Elettriche di Legnano, la Magrini Galileo e la Riva Calzoni.

**LA NAZIONE
P. 12**

Cooperazione Ghana-Italia

MILANO — Sviluppo del settore agro-industriale e della ricerca mineraria, sforzi comuni per fonti alternative di energia sono gli obiettivi di fondo della cooperazione economica tra Ghana e Italia, illustrati giovedì in un seminario presso la Camera di Commercio milanese. Il seminario di lavoro, promosso dall'Istituto camerale in collaborazione con la Camera di Commercio italo-africana e col patrocinio della Regione Lombardia, ha visto la partecipazione, tra gli altri, dell'ambasciatore del Ghana in Italia, e degli studiosi ed operatori che, in questi anni, hanno lavorato allo sviluppo delle relazioni commerciali tra i due Paesi.

Il seminario di giovedì rappresenta la sintesi di una serie di incontri e contatti precedenti.

**AVVENIRE
P. 8**

IL GIORNO P. 9

Accordo Agip-Sonangol in Angola

ROMA, 11 aprile
Nei giorni scorsi l'Agip e la Sonangol (società di Stato preposta alle attività di ricerca e produzione di idrocarburi in Angola) hanno raggiunto un'intesa e siglato il relativo accordo, del tipo «Ripartizione della produzione», per operazioni di ricerca e coltivazione di idrocarburi su di un'area dell'offshore angolano.

Impianti Snamprogetti in Messico

ROMA, 11 aprile
La Snamprogetti, società d'ingegneria del gruppo Eni, si è aggiudicata la gara per due nuovi impianti urea da costruirsi in Messico per conto della Fertimex (Fertilizantes mexicanos s.a.), società di Stato. I due nuovi impianti, completi di tutti i servizi e unità ausiliarie e per i quali la Snamprogetti fornirà la licenza, l'ingegneria di base e di dettaglio, i servizi acquisti, la supervisione del montaggio e all'avviamento, avranno la capacità di 1500 t/g. ciascuno e sorgeranno a Camargo e Salina Cruz.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **IARI**
del.....pagina.....

È nato a Grosseto l'insegnante europeo

Istituito uno dei quattro centri pilota Le lezioni scolastiche in due lingue

GROSSETO — Nasce a Grosseto l'insegnante «europeo» e nello stesso tempo si forma in altre tre province italiane, Perugia, Milano e Catania. Un tipo di insegnante al quale verrà affidata una missione tutta particolare, quella di impartire le lezioni delle materie scolastiche in due lingue, la lingua di origine dell'allievo e la lingua della patria di adozione. Siamo nel solco di una direttiva comunitaria che ha altre testimonianze nei vari paesi aderenti alla Cee, dove si propongono situazioni analoghe per la presenza di studenti giunti da altre parti dell'Europa e che, se non saranno confortati da un tipo di insegnamento tutto particolare, di cui la lingua d'origine è evidentemente l'aspetto base, non potranno trarre e scarsi profitti dalle lezioni nella scuola

In Italia, dicevamo, sono stati indicati dal ministero della pubblica istruzione quattro centri-pilota che fanno capo ai rispettivi provveditorati agli studi. Il corso affidato a Grosseto è diretto dal professor Cesare Cecioni, docente di scienze politiche nell'università di Firenze, il quale è affiancato da un gruppo di insegnanti di varie parti d'Italia. Del gruppo da parte anche una professoressa proveniente dalla Sicilia.

Gli insegnanti che partecipano al corso grossetano, quasi tutte donne, sono una quarantina e molti appartengono a istituti della provincia. Ieri gli insegnanti si sono riuniti a convegno alla camera di commercio e hanno ascoltato il professor Cecioni e i suoi collaboratori. Erano presenti, fra gli altri, il provveditore agli studi

dottorssa Maria Grazia Rossi Valle, la dottorssa Clorinda Ruzzi nella sua qualità di organizzatrice tecnica del corso e il presidente dell'ente camerale Achille Giusti, anche nella sua veste di presidente dell'istituto per la formazione professionale dei giovani.

«Il corso — ha detto il professor Cecioni — giunge ora alla sua fase concreta. Ma è evidentemente il preludio di quanto si farà nella scuola italiana per agevolare l'accesso agli studi ai figli dei residenti stranieri. Il bilinguismo ha lo scopo di tenere legati i giovani al paese d'origine e di consentire un loro più facile ingresso nel paese che ora li ospita. Tutti i paesi della Cee sono impegnati in questa innovazione, che tornerà di vantaggio, oltretutto, ai molti figli di italiani emigrati all'estero. R. G.

LA NAZIONE

p. 5

11. 4. 81

ASCA 27.3.81

LAUREATI ITALIANI POSSONO TRASFERIRSI

NELLE UNIVERSITÀ DEL SUDAMERICA

Roma, marzo (ASCA) - L'Istituto italo-latino americano (IILA), con la collaborazione del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME), ha da alcuni anni organizzato un gruppo di lavoro per favorire il trasferimento di laureati italiani presso università ed istituti di ricerca latino-americani per periodi di 1-2 anni.

Tale programma si propone da un lato di offrire una valida esperienza professionale a docenti e neo-laureati italiani in Paesi con condizioni socio-economiche diverse da quelle italiane; dall'altro, di recare un contributo allo sviluppo sociale e scientifico dei paesi latino-americani. (ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

Accanto a Hochdeutsch e dialetto

Il tedesco dei "Gastarbeiter"

In corso nella Saar una ricerca linguistica sul tedesco parlato dai lavoratori stranieri.

Non tutti i bambini hanno la possibilità di parlare come viene loro spontaneo. I figli di lavoratori stranieri, ad esempio, che si trovano — come i genitori — in un «doppio ruolo» linguistico avrebbero da dire almeno quanto i loro coetanei tedeschi, ma hanno molte più difficoltà per farsi capire. Un programma di ricerche dell'Università della Saar si è prefisso lo scopo di studiarne la situazione.

Armati di microfono e registratore i collaboratori del professore di germanistica dott. Rainer Rath conversano con i bambini di famiglie turche ed italiane nella Saar. Ogni centimetro di registrazione viene studiato, trascritto ed elaborato — un lavoro da matti.

Gli studiosi non si basano, per questi esami sulle regole della grammatica e non controllano dizionario alla mano l'entità del patrimonio termi-

nologico dei bimbi stranieri, ma si vogliono occupare invece per prima cosa, di quella parte della lingua che non è costituita dal semplice elenco di parole giuste nella sequenza giusta. Nel complesso si tratta in sostanza di «comunicabilità», di «trovarsi in contatto» — fenomeni esistenziali dei quali fa parte anche il gesticolare, o il verso «Ah» o un qualunqu岸 altro «segnale» di come uno stia cercando una parola, la corregga o si accerti: «Capito?» Lo stesso avviene anche nella conversazione fra persone che parlano la medesima lingua.

In questo senso gli studiosi che si occupano di questo programma non fanno altro che studiare sul caso particolare del «tedesco di stranieri» la problematica fondamentale del comportamento comunicativo. Senza lingua non esiste un rapporto: a livello psichico sociale sarebbe l'antitesi di in-

tegrazione. Questo è anche il punto di partenza delle riflessioni degli studiosi di Saarbrücken, che seguono da un anno il programma, con l'obiettivo di contribuire alla soluzione del problema, trascurato per moltissimo tempo (ed attualmente non molto popolare), dell'integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.

Circa quattro milioni di stranieri vivono da anni, molti anche permanentemente, nella Repubblica Federale. Se i loro bambini non vengono integrati socialmente (e quindi in primo luogo linguisticamente), rischiano di finire del tutto sradicati. Si tratta di una «sfida sociale e culturale» — come dice il professor Rath. Le conseguenze da trarre sarebbero un miglioramento dell'insegnamento scolastico per i figli dei lavoratori stranieri, con maggior riguardo per la loro situazione linguistica e quindi con un personale insegnante speci-

ficatamente preparato, che rende a sua volta necessario un perfezionamento a livello universitario.

Il professor Rath ha recentemente presentato il progetto in un «Kolloquium» cui sono intervenuti linguisti di diverse università. Presenti erano anche gli esperti della Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG, Società Tedesca delle Ricerche), alla quale si è chiesta una sovvenzione a lunga scadenza.

Due posti da collaboratori sono stati già sovvenzionati dall'Ufficio del Lavoro, «in considerazione dell'importanza della problematica». Anche l'università ha messo a disposizione fondi di ricerca. Alla DFG si è chiesto di offrire i fondi per quattro posti da collaboratore diretto per quattro posti di personale studentesco ausiliario.

La tematica dell'analisi costituisce un tempo un'interessante cornice per gli studenti: un'attività sostanzialmente pratica, nel cuore di 25 famiglie straniere. Gli studenti hanno cercato di non entrare come elefanti nel negozio di porcellane, e hanno dovuto inserirsi accuratamente nei problemi quotidiani degli stranieri, ottenendone, in cambio, la fiducia.

Da oltre un anno a questa parte si compiono regolari visite, i bambini vengono indotti a raccontare, facendo registrazioni di una lingua (il tedesco) non come viene presentata dai libri di scuola, ma come viene usata per strada. Accanto alle due categorie classiche — tedesco puro (Hochdeutsch) e dialetto — si è venuta infatti a creare una terza varietà: il «tedesco dei Gastarbeiter».

(Saarbrücker Zeitung)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Circoscrizioni consolari in Germania

Chiedono di cambiare consolato gli italiani di Kaiserslautern

Kaiserslautern preferisce passare alla circoscrizione consolare di Saarbrücken

Si parla con una certa insistenza di una possibile ratifica di confine della giurisdizione consolare di Francoforte. Una fetta del Pfalzland andrebbe al Consolato d'Italia in Saarbrücken. Proabilmente la fascia che parte da Treviri e che giunge fino a Zweibrücken. Se le nostre Autorità si stanno orientando in questo senso, io mi domando perché non si debba includere anche il circondario di Kaiserslautern.

Per noi italiani di Kaiserslautern e regione circostante questo trapasso sarebbe una vera manna. Da Kaiserslautern a Saarbrücken ci sono solamente settanta chilometri. Una splendida autostrada unisce le due città.

Da Kaiserslautern a Francoforte i chilometri sono duecento su un'autostrada da sempre follemente ingombra di veicoli. La mattina alla sera. A Saarbrücken in una mezz'ora si potrebbe sbrigare ogni cosa. Per andare al Consolato di Francoforte una giornata non basta. Al Consolato di Francoforte c'è sempre la possibilità di non poter concludere nulla dal momento che gli uffici consolari sono sempre affollati di connazionali che vanno all'arrembaggio per sbrigare quello che devono sbrigare.

Che al Consolato di Francoforte la possibilità di perdere una giornata inutilmente non sia una favola, basta consultare la esperienza di molti nostri connazionali di Kaiserslautern.

E poi al consolato di Francoforte c'è il problema del par-

teggio. La ubicazione topografica del Consolato di Francoforte è semplicemente vergognosa, come vergognosa è la topografia interna dei locali.

Un abitacolo fatto a rampe, locali di attesa sbilenchi e stretti dove ci dobbiamo addossare come sardine in scatola e dove si deve sempre lavorare di gomiti per arrivare all'ufficio che cerchiamo. Almeno noi di Kaiserslautern abbiamo questa impressione e ci domandiamo come mai in parecchi anni la possibile trasposizione degli uffici consolari italiani non abbia fatto problema.

Per tornare al nostro assunto noi reclamiamo che anche il nostro circondario di Kaiserslautern venga preso in considerazione nell'eventuale ristrutturazione dei nuovi confini consolari. Ripetiamo: un aggancio alla zona consolare

di Saarbrücken sarebbe per noi una manna. Noi non vogliamo fare nessuna critica distruttiva, ma un attento rinvio alla situazione dei nostri rapporti di cittadini italiani con il consolato di Francoforte, in questi anni, non è certamente ottimista. Non è un mistero che la nostra zona abbia costituito sempre il basso ventre della amministrazione consolare di Francoforte.

In passato noi abbiamo fatto presente questa nostra situazione. Solo in due circostanze, dopo molte insistenze, abbiamo avuto una visita di personalità responsabili. Anni or sono è venuto da noi il Dr. Scarlatta, il quale ci ha imbotiti di parole e promesse. Parole e promesse che, stile italiano, sono rimaste solo parole e promesse. Noi stiamo ancora aspettando che queste parole e queste promesse vengano at-

tuatate nel loro significato.

Ma a quanto pare dovremo aspettare fino oltre la nostra morte dal momento che il Dr. Scarlatta è sbarcato in altri lidi lontani dalla Germania. È venuto da noi anche il Dr. Chiesa. È venuto con una grande buona volontà di fare qualche cosa. Ma spostato in un'altra circoscrizione consolare e assunto ad altri impegni non ha potuto tradurre in realtà concreta le urgenze della sua buona volontà. E noi siamo ancora qui, esiliati anche in terra straniera. Ed abbiamo la netta sensazione che noi siamo qui per i nostri consolati e non i nostri consolati per noi.

Sappiamo che la circoscrizione consolare di Francoforte è immensa. Che i cittadini italiani che vivono e lavorano dentro i confini di questa regione consolare sono oltre i centomila. Sappiamo che gli addetti alle attività consolari sono numericamente non bastanti. Il problema che noi poniamo sul tavolo delle nostre Autorità è molto serio.

La nostra proposta

Per una delega un italiano di Kaiserslautern deve perdere una giornata, deve fare quattrocento chilometri, deve spendere in benzina, in dieci ore di lavoro perse, e nel mangiare circa duecento marchi che, specialmente al chiaro di luna di questo tempo, farebbero comodo alle nostre famiglie. Mentre un delegato del nostro Consolato che venisse una volta al mese con piena Vollmacht qui a Kaiserslautern darebbe a molti la possibilità di non incorrere in un mucchio di inconvenienti. Data la non disponibilità di mano d'opera il nostro Consolato potrebbe risponderci che la cosa non è fattibile. Ciò che noi comprendiamo benissimo.

Ma allora perché non trovare un'altra strada per facilitare le cose a noi così lontani dalla sede consolare di Francoforte?

Ecco allora la proposta che noi presentiamo e che non dovrebbe essere scartata a cuor leggero dalle nostre Autorità responsabili:cludere la zona di Kaiserslautern nei confini della circoscrizione consolare di Saarbrücken. Questa trasposizione non risolverebbe certo tutta la problematica che ci soffoca, ma alleggerirebbe notevolmente i nostri inconvenienti.

Ricordiamolo: noi non siamo qui per i Consolati, ma i Consolati sono qui per noi, cittadini italiani costretti a camminare le strade di una terra straniera alla ricerca del lavoro, del pane e di una dignitosa sistemazione per i nostri figli.

Tripaldi Cosimo

In una crisi assai simile a quella italiana divampata a Bruxelles la polemica sul blocco dei prezzi e dei meccanismi di indicizzazione

Anche in Belgio scala mobile sotto tiro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ROMANO DAPAS

BRUXELLES — L'equazione è fin troppo facile. Italia eguale Belgio: stessi mali, identico clima di tensione, affannosa ricerca dei rimedi. Qualche economista sostiene che il regno di Baldovino se la passa peggio di noi. E cita i dati: la disoccupazione colpisce un decimo della popolazione attiva, un deficit della finanza pubblica che rappresenta più del 10 per cento del prodotto nazionale lordo, uno squilibrio dei conti con l'estero di 4 mila miliardi di franchi belgi (120 mila miliardi di lire), una moneta che rischia il tracollo da un momento all'altro. L'elenco dei mali potrebbe continuare a lungo. Basti ricordare che la crisi ha colpito duramente la siderurgia, il tessile, la cantieristica navale, tutti i settori che rappresentavano i punti di forza dell'economia. «Quel che è più grave», dice Fernand Herman, eurodeputato dc, due volte ministro delle Finanze — il Paese soffre di un invecchiamento delle sue strutture di produzione e di esportazione che mal si adattano all'evoluzione della domanda mondiale.

Se il quadro è nero, non c'è dubbio che si differenzia da quello italiano riguardo all'inflazione, il cui tasso continua a mantenersi a livelli invidiabili intorno all'otto per cento negli ultimi

mesi). Ma, detto questo, il Belgio, proprio come il nostro Paese, affronta la crisi all'insegna della confusione e dell'incertezza. Cadono i governi, vacilla la coalizione fra democristiani e socialisti, divampano le polemiche sulle ricette per raddrizzare la situazione. Asprissimi i contrasti a proposito della scala mobile e del blocco dei prezzi. Dal dicembre scorso, vige un accordo di moderazione salariale: nel settore privato, i sindacati si sono impegnati a limitare le richieste di aumenti salariali, nel settore pubblico i salari non potranno aumentare più dell'uno per cento in termini reali. Ai democristiani e al padronato non basta. Propongono il blocco della contingenza. E qui va spiegato che l'aumento automatico dei salari al costo della vita in apparenza meno spinto che in Italia (scatta ogni sei mesi invece che ogni tre), in realtà lo è di più perché viene indicizzato anche il punto. Mentre da noi il punto della contingenza è fisso per tutti i salari e non è indicizzato, a sua volta, in Belgio il punto è indicizzato e diversificato il salario per salario. Col risultato che ogni scatto dell'indice allarga le forbice dei redditi, in altre parole, ha un effetto sperequativo invece che re-

quireativo.

In carica da meno di una settimana, il governo Eyskens ha rinviato ad una concertazione tra le parti la soluzione del problema. Pur senza rifiutare la trattativa, i sindacati aggiogati dai socialisti, difficilmente accetteranno di «raffreddare» la scala mobile saltando almeno un adeguamento all'anno. «La Dc e i padroni — afferma l'on. Anne Marie Lizin, socialista — vogliono rendere meno sensibile il paniere, facendo uscire i prodotti come il petrolio, il tabacco e l'alcool che tirano verso l'alto. Noi proponiamo invece di rivedere i meccanismi di aumento di certi prodotti, per esempio la benzina, i cui aumenti al consumo precedono quelli i mercato del greggio».

Per i socialisti, la vera battaglia va condotta sul fronte dei prezzi. Con un provvedimento-tampone, l'ultimo governo Martens aveva deciso, il 29 marzo, di bloccare i prezzi. Il divieto di aumentare i listini resterà in vigore tutto il mese di aprile. Con delle eccezioni già ammesse: la benzina, che di fatti aumenta ogni settimana, e i prodotti agricoli in conseguenza delle recenti decisioni del Consiglio dei ministri Cee. Si tratta quindi di un blocco parziale. Sulla sua efficacia esistono pareri diametralmente opposti. Secondi i democristiani, il blocco dei prezzi

serve a poco nell'immediato perché la legislazione è inadeguata e ancora meno in prospettiva. «Negli anni '75 e '76 — ricorda l'ex ministro delle Finanze Herman — avevamo un tasso inflazionistico del 16 per cento. Siamo riusciti a ricondurlo al sei per cento con una legge che bloccava tutti i redditi.

Viceversa, i sindacati e i socialisti sostengono che la struttura amministrativa (vigili annonari controllano che i negozi esponcano i listini e puniscono i contravventori con multe salate) funziona e che bisogna insistere su questa strada. «Non vogliamo la svalutazione del franco — dice Anne Marie Lizin — ma potremmo anche accettarla, se il blocco dei prezzi verrà mantenuto e otterrà gli effetti sperati». L'ipotesi della svalutazione appare tuttavia remota. Il nuovo governo si è impegnato a non svalutare il franco e a mantenere la parità di cambio nello Sme per evitare ai belgi un trauma che è considerato alla stessa stregua di una catastrofe nazionale. Ma il prezzo della stretta creditizia è pesante con un tasso di sconto del 16 per cento e la Banca centrale costretta a sborsare ogni settimana 42 miliardi di franchi (1200 miliardi di lire) per sostenere la moneta nazionale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....pagina.....

IL FIORINO P.4 12.4.81

E' nata la Camera di Commercio italiana per i Paesi dell'Africa

Una nuova associazione promozionale destinata agli operatori economici che intendono avviare od incrementare gli scambi commerciali con i paesi africani, è nata a Roma per iniziativa del Ccipa (Camera di Commercio Italiana per la Promozione degli scambi con i Paesi dell'Africa) che ha fissato la sua sede in via Nomentana 257. «Scopo principale della società — ha affermato il segretario generale della Ccipa, Alberto Tofanello — è quello di offrire un ulteriore strumento di consultazione e di ricerca a carattere internazionale, per favorire e sviluppare sempre più gli interscambi economici e culturali, compresi cinema e tv, fra l'Italia e i paesi dell'Africa».

La Ccipa, si propone in particolare di fornire ai propri soci «una serie di servizi gratuiti di base» che comprendono tra l'altro lo studio dei problemi connessi allo sviluppo delle relazioni commerciali fra ditte italiane ed africane, sollecitando anche le competenti autorità ed enti pubblici dei paesi interessati; la segnalazione di notizie e richieste commerciali da parte di aziende, operatori economici africani delle varie categorie merceologiche; la promozione, la partecipazione e l'eventuale organizzazione di mostre, esposizioni, campagne pubblicitarie, viaggi di studio, documentari cinematografici, ecc. aventi per oggetto l'incremento degli interscambi economici, didattici, tecnologici, industriali e culturali fra l'Italia ed i paesi dell'Africa; la pubblicazione di testi, monografie dei paesi africani, notiziari merceologici, riviste, ecc.

La Ccipa è inoltre in condizione di offrire ai propri associati anche ulteriori servizi tramite consulenti (svizzeri ed italiani) in grado di definire qualsiasi pratica di import-export nelle sue diverse fasi operative (acquisizione della documentazione, assicurazione del credito all'esportazione, trasporti, dogana e finanziamenti anche in divise straniere).

IL GIORNALE D'ITALIA P.3

13.4.81

Ratificato al Senato l'accordo tra l'Italia e Malta

Il Senato ha ratificato, in via definitiva, l'accordo tra l'Italia e la Repubblica di Malta siglato a La Valletta e a Roma il 15 settembre 1980. Si tratta — come ha sottolineato il ministro degli Esteri Colombo — di un accordo molto importante anche perchè il governo italiano deve emanare una dichiarazione di riconoscimento della neutralità del territorio in cui il governo di Malta esercita la propria sovranità. Al tempo stesso, il governo italiano si impegna a fornire a Malta l'assistenza finanziaria economica e tecnica.

Come è noto, l'accordo tra l'Italia e Malta fu stipulato dopo la rottura dei rapporti tra il governo di La Valletta e il governo libico. In particolare, l'Italia si impegna a fornire a Malta, per un periodo di cinque anni a partire dal 1979, un contributo finanziario dell'ammontare di 12 milioni di dollari Usa all'anno. Al fine di favorire e promuovere il progresso economico e sociale tra i due paesi, l'Italia concederà a Malta un credito finanziario agevolato di 15 milioni di dollari Usa, destinato a progetti di sviluppo da individuare di comune accordo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL GIORNALE D'ITALIA**

del **12.4.81** pagina **2**

Imbarazzo alla Farnesina per le rivelazioni sugli euromissili in Sicilia

Le nostre rivelazioni sul contenuto dei colloqui tra il ministro degli Esteri Colombo ed il ministro americano della Difesa, Weimberger, hanno creato un certo imbarazzo alla Farnesina dove, non è un mistero, si temono i contraccolpi politici delle decisioni governative in materia di euromissili. Una nota ufficiosa afferma che «si ribadisce alla Farnesina ciò che il ministro Colombo ha dichiarato dopo i colloqui. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati gli aspetti politici generali degli equilibri politici e strategici ed è stata altresì ribadita da ambo le parti la volontà politica di dare impulso alla realizzazione dell'offerta negoziale formulata all'Urss dalla Nato per il controllo dei sistemi nucleari a media gittata». «Nessun riferimento è stato fatto ai siti italiani per i missili ammodernati della Nato», aggiunge la nota, che tuttavia conferma che «la cui installazione, a partire dal 1983, fu decisa a Bruxelles il 12 dicembre 1979 dai ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi dell'alleanza e viene mantenuta». Esattamente quanto da noi riferito, con la precisazione che questo impegno assunto in sede Nato nel dicembre 1979, era stato più recentemente confermato in sede di governo italiano nello scorso mese di febbraio. Quanto ai «siti» italiani, possono confermare che proprio in vista della installazione «operativa» dei «Pershing 2» e dei «Cruise» per il 1983, sono in fase di avvio i lavori di allestimento della base aeronautica militare «Magliocco» di Comiso, in provincia di Ragusa, mentre per una seconda dislocazione più a nord, da realizzarsi in fase successiva, sono in predicato alcune aree militari comprese tra i fiumi Mincio e Tagliamento.



Referendum in Svizzera

Quale 'solidarietà' per gli emigrati?

I GIORNALI italiani, soprattutto quelli che si stampano al Nord, hanno registrato con attenzione il complessivo risultato negativo del referendum popolare «Essere solidali» promosso in Svizzera al fine di «avvicinare» le posizioni dei lavoratori stranieri pendolari e stagionali a quelle dei lavoratori residenti nella Confederazione elvetica.

Il voto dell'83,8 per cento, degli svizzeri contro la «solidarietà» ai lavoratori stagionali e pendolari stranieri è un pesante attacco alle possibilità di inserimento nel futuro della massa dei «pendolari» e degli «stagionali» fra la popolazione residente in Svizzera e fa temere che fatti e norme nuove possano ridurre ulteriormente tali possibilità di inserimento.

La stampa in imbarazzo

L'imbarazzo della stampa svizzera dopo un risultato così massiccio è stato principalmente documentato da quella italiana. Imbarazzatissima è stata la stampa svizzera di lingua italiana per la presenza di molti nostri compatrioti nei cantoni ove si parla italiano. Di essa ci occupiamo, oggi, così. Il «Corriere del Ticino», ad esempio, ha scritto, fra l'altro: «Il massiccio voto negativo dello scorso fine settimana non è comunque da interpretare quale rifiuto della solidarietà nei confronti dei lavoratori stranieri. Vuole essere anzitutto un voto di conforto alla politica attuata dalle nostre autorità in questo specifico delicato settore. La volontà del popolo uscita dalle urne, oltre che di chiaro consenso alla linea ufficiale finora seguita vuole anche essere garanzia di continuazione della politica di stabilizzazione positivamente avviata, ma non ancora ultimata. Fiducia, quindi, nell'opera ancora in atto delle autorità responsabili: linea politica

già collaudata da portare compiutamente a termine, prima di avventurarsi su altre strade di forzate aperture che nessuno dei paesi industrializzati a noi finitimi ha finora ritenuto di battere. Fiducia, insomma, nel tradizionale prudentiale pragmatismo che da sempre caratterizza e sostanzia il lungo costante riformismo istituzionale alla base della nostra politica nazionale».

La preoccupazione di riconoscere i meriti che gli italiani, i lavoratori italiani hanno nello sviluppo del Ticino emerge chiarissimamente nella fine dell'articolo allorché l'autore conclude affermando che è necessario, in tema di rapporti di lavoro con gli stranieri «ovviare agli immancabili abusi» e soprattutto «migliorare la protezione giuridica dei lavoratori che da sempre hanno contribuito — non dimentichiamolo — alla crescita materiale e culturale del nostro paese». (La Svizzera, n.d.r.).

Da molte parti si auspica che il risultato del referendum non faccia fare marcia indietro alla proposta di legge in corso di esame nel Parlamento elvetico diretta a migliorare le condizioni necessarie per poter prendere la residenza in Svizzera. E probabilmente un grave peggioramento della situazione non si verificherà; ma miglioramenti non sono seriamente ipotizzabili.

Agli italiani non potrà sfuggire che fra i cantoni nei quali il voto dei contrari alla «solidarietà» è stato, in percentuale, più alto, vi sono quelli che confinano con l'Italia, compreso il Canton Ticino, che è stato, appunto, ben lontano, con il suo 82,2%, dai cantoni vicini alla Francia come quelli del Giura e di Ginevra che hanno percentuali di contrari alla mozione di «Essere solidali» attorno al 60%.

Si è voluto distinguere fra posizioni progressiste e posizioni conservatrici nel voto. Grosso errore perché percentuali così elevate non possono essere tutte manifestazione di posizioni conservatrici.

Il risultato non è neppure segno di un appoggio al Governo svizzero ed alla sua politica in tema di emigrazione, come sostiene parte della stampa svizzera, né è il frutto di un rigurgito di posizioni xenofobe come afferma parte della stampa italiana.

Opinioni diffuse

Il voto è stato invece largamente influenzato da opinioni diffuse. Anzitutto, la opportunità di evitare che in caso di crisi occupazionali la presenza di un numero maggior. di lavoratori residenti porti a scaricare s. i lavoratori svizzeri parte della crisi stessa o ad aggravare gli oneri sociali che si ripercuotono a carico della collettività. In secondo luogo l'opportunità di evitare movimenti di popolazione non attiva che seguirebbe i lavoratori e quindi, evitare le spese sociali occorrenti. Inoltre, ha operato la volontà di non alterare difficili equilibri in un momento di assestamento. Infine il convincimento che il diretto effetto della «solidarietà» potrebbe essere lo scarico sulla Svizzera di crisi esistenti in Stati vicini, come l'Italia e che i lavoratori di sinistra come quelli italiani sono un pericolo per l'ordine svizzero.

Come si vede il responso delle urne ha cause legate ad interessi materiali più di quanto non si creda. Ciò, a parer nostro, non nobilita certamente l'83,8 per cento dei no; però questa è una verità e questi sono i convincimenti politici ed economici degli svizzeri con i quali i lavoratori stagionali e pendolari italiani dovranno fare i conti per molti anni.

Alfredo Pazzaglia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del..... pagina.....

Intervista col padre di Giuseppe Castrogiovanni. «Mio figlio è morto come un cane, nessuno si è interessato a lui». L'arroganza di Bangkok nei confronti delle nostre autorità diplomatiche

Nel carcere thailandese condizioni inumane Non è stato il diabete a uccidere mio figlio

I giovane mancavano cure adeguate - I genitori dovevano procurargli medicinali - «Mercoledì stava bene: come si fa a morire in poche ore?»

«MIO FIGLIO non è stato ucciso dal diabete. Aveva il corpo gonfio, il viso e gli occhi arrossati...». Così, Onofrio Castrogiovanni (padre di Giuseppe, il giovane morto nelle carceri thailandesi), ha iniziato il suo sfogo in un'intervista al nostro giornale. Per due anni, da quando il ragazzo era stato portato a Bangkok perché sorpreso con alcune dosi di eroina, il padre di Giuseppe e sua moglie, non hanno mai lasciato la speranza di veder uscire il proprio figlio dal carcere, nonostante la condanna all'ergastolo.

«Sì, è vero — ha detto Onofrio Castrogiovanni — Giuseppe soffriva di diabete, ma come si fa a morire in poche ore? L'avevo visto mercoledì mattina alle 11 e stava bene. Gli avevo portato da mangiare e le solite medicine. Alle 9 del giorno dopo l'ambasciata italiana mi ha telefonato e mi ha comunicato che mio figlio era morto». Il padre del giovane ha spiegato nelle sue dichiarazioni, non solo le condizioni inumane in cui si trovano i detenuti nelle carceri thailandesi, ma anche la poca considerazione di cui godono le nostre autorità diplomatiche in quel paese.

«CHI DICE che è stato il diabete ad ucciderlo? Aveva sangue al naso e alla bocca, aveva il corpo gonfio, il viso e gli occhi arrossati. No, mio figlio non è morto di diabete». È il grido straziato di un padre che per due anni ha trascinato la sua vita e quella di sua moglie nei pressi di un carcere di Bangkok, chiedendo, pagando, implorando la scarcerazione del figlio. Giovedì 9 questo figlio glielo hanno consegnato morto. Onofrio Castrogiovanni, il padre

del sventurato ragazzo deceduto nel carcere di Ban Bam Pisaid, è rientrato in Italia, ora niente e nessuno può più nuocere al figlio, per questo ha deciso di parlare liberamente, denunciando l'atrocità di quel sistema carcerario, l'impotenza delle autorità italiane, e forse qualcosa di più colpevole di una mancata assistenza medica.

«Io so solo che se qualcuno avesse trovato un cane legato dove era legato mio figlio quel qualcuno si sarebbe mosso per slegarlo, di Giuseppe di un essere umano non si è interessato nessuno. Perché si è detto che non avevamo i 5 mila dollari della cauzione? Non è vero. Quei 5 mila dollari li ho offerti al giudice, ho qui la ricevuta dell'ambasciata che me li prestò. La verità è che non accettarono la cauzione. Subito dopo la prima sentenza di assoluzione consegnai la somma all'avvocato Putti che andò dal presidente del tribunale. No, gli disse il presidente, il suo assistito non torna in libertà».

«Ma perché allora alla sentenza ha detto che con la cauzione Giuseppe poteva tornare in libertà? Morto di diabete mi

dicono ora. Come si fa a morire in poche ore dopo che Giuseppe l'ho visto il 11 di mattina e stava bene? Mercoledì 8 ci siamo lasciati che stava bene. Gli avevo portato da mangiare, le solite medicine. Alle 9 del giorno dopo l'ambasciata mi telefona per dirmi che Giuseppe è morto. Lo sapevano già da due ore. Un impiegato dell'ambasciata quella stessa mattina era andato al carcere per chiedere il trasferimento in ospedale di un altro ragazzo italiano, Stefano Polucci perché orinava sangue. Quando ha saputo di mio figlio ha chiesto perché: 'Un banale incidente' ha risposto il dottor Sarrow un banale incidente e nient'altro. Che cosa voleva dire? Per quale incidente è morto mio figlio? Quel dottor Sarrow, il medico del carcere, è la persona che mi ha impedito di portare Giovanni in un ospedale pubblico.

Quindici giorni prima gli avevo fatto fare un esame del sangue. Abbiamo portato noi, personalmente, in una clinica esterna il flacone con il sangue, era da due anni che non gli facevano le analisi. Gli trovarono un tasso glicemico di 645 ma il dottor Sarrow si oppose al trasferimento, ci disse di lasciarlo in pace perché a curarlo bastava lui. Dissero no anche alla richiesta dell'ambasciata italiana. Diabete? Certo era grave, ma l'8 mattina non aveva febbre. Le infezioni ai genitali e all'ano erano in via di guarigione, era tranquillo Giuseppe. La verità è che hanno trovato il sistema di levarselo di torno. Mio figlio è morto come un cane, di lui non si è interessato nessuno

«Tempo prima mi disse che tre persone gli saltarono addosso per fargli a forza una iniezione di eroina. Lui gridò, si ribellò e quelli dovettero desi-

stere, ma là dentro, l'eroina dovevi fartela, te la facevano a forza anche se mio figlio ha sempre resistito. Da due giorni la vita gli era resa ancora più dura, alle violenze aggiungevano violenze e questo perché il 7 avevamo presentato la domanda di grazia. Quel giorno sembrò che avessimo presentato un'offesa: le guardie carcerarie si arrabbiarono come vespe, sembrava quasi che non sopportassero l'idea che Giuseppe potesse lasciare il carcere. 'Oggi 15 minuti' ci disse il direttore del carcere il giorno dopo al momento della solita visita. Prima non ci avevano mai posto limiti di orario, parlavamo per un'ora, un'ora e mezza. Le guardie erano trasformate, cattive. Con noi prima avevano un atteggiamento paternalistico e le sole se le facevano da sole. Non c'era autorità, potere che incutesse loro rispetto:

l'ambasciatore italiano era trattato come uno spazzino: lo ricevevano sedute e se chiedeva un po' di rispetto gli ridevano in faccia. Noi laggiù non contiamo niente, se le autorità italiane hanno veramente fatto tutto quello che hanno detto lo schiaffo più grande l'hanno ricevuto loro».

«Io ho perso un figlio altri ce ne sono laggiù a marcire, ma d'ora in avanti mi batterò per avere quel rispetto che lo stato italiano non ha avuto. Voi non vi immaginate come vivono i nostri figli nelle galere thailandesi: 'Aiutami papà, perché sto per morire' implorava il mio, non aveva più denti per mangiare, le gambe erano butterate dalle infezioni, è morto come un cane». Lo sfogo del padre di Giuseppe finisce qui. All'autopsia parteciperanno due medici italiani. Forse l'hanno già fatta, forse la faranno nei prossimi giorni.

PAESE SERA
P. 1. 5
13. 4. 81

IL MESSAGGERO
P. 7 12. 4. 81

Ce ne sono altri ventisei

Nelle carceri thailandesi sono attualmente rinchiusi ventisei cittadini italiani, tutti per detenzione di droga. La legge thai è durissima per questo genere di reati. Varata nell'aprile di un anno fa, la riforma prevede pene da cinque anni all'ergastolo per chi viene trovato con un grammo o un etto di eroina. Oltre, c'è la pena di morte. Alcuni dei ragazzi italiani rinchiusi a Chian Mai o Bang Hua dovranno rimanere nelle celle per altri venti, venticinque anni. I più fortunati, quelli che avevano in tasca la dose per un buco, cinque anni. E' chiaro che vanno a finire in galera con quantitativi così ridotti gli stessi tossicomani che trovano in Thailandia eroina più facilmente e di qualità migliore di quella italiana. Il governo thailandese sembra mirare più a colpire questi consumatori o piccoli spacciatori che i grandi, che esportano da Bangkok quintali di eroina con profitti inimmaginabili. Come dire: una mano sulla coscienza e una nel portafogli.



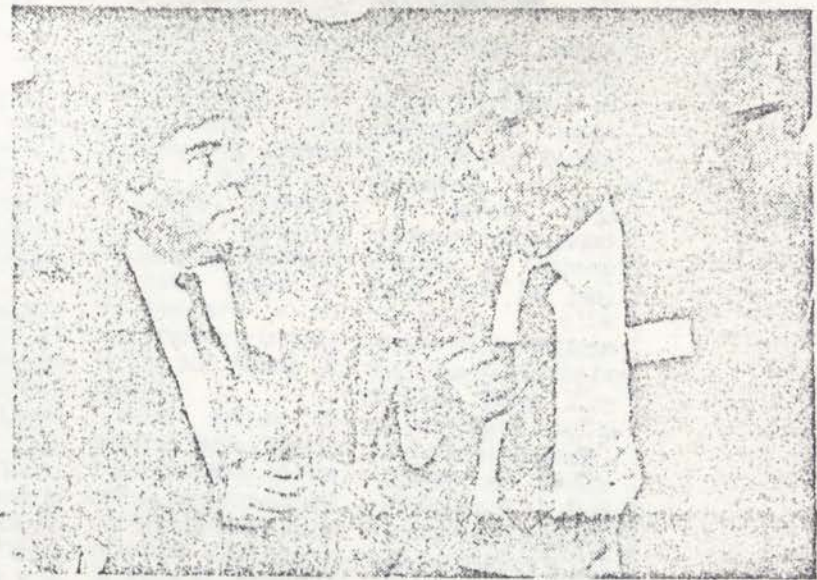
Continua la visita del Sottosegretario agli Esteri a Toronto

Liquidazione delle pensioni Un impegno di Della Briotta

di
Angelo Persichilli

TORONTO - E partito ieri da Toronto alla volta di Calgary, in Alberta, il Sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario agli Esteri, responsabile del settore emigrazione. Egli era giunto a Toronto nella mattinata di venerdì, proveniente da Ottawa dove aveva avuto numerosi contatti con esponenti del Governo federale oltre che con esponenti politici canadesi.

Molto intensi i due giorni trascorsi a Toronto durante i quali ha incontrato il Ministro per il Multiculturalismo, Jim Fleming, il Ministro provinciale della Sanità, Dennis Timbrell, in rappresentanza del Premier Davis impegnato nel rimpasto governativo, e il Ministro dell'Immigrazione, Lloyd Axworthy. Successivamente, nella giornata di sabato egli ha avuto un incontro con i sindacalisti della Locale 183 ed in serata a Niagara Falls ha partecipato alla cerimonia di chiusura della raccolta fondi pro-terremotati nella



Il Ministro per il Multiculturalismo, Jim Fleming, insieme al sen. Della Briotta (al centro) ed al Console Generale d'Italia a Toronto, Pier Luigi Conti.

penisola del Niagara. Lo scopo principale della visita in Canada, come abbiamo avuto già modo di scrivere nei giorni scorsi, è stato quello di ringraziare ufficialmente i vari governi ed i cittadini canadesi ed italo-canadesi per l'aiuto dato ai terremotati italiani in occasione del sisma del 23 novembre scorso. Tra l'altro egli ha sottolineato la validità della linea fino ad ora seguita per attuare gli interventi nelle zone sinistrate; interventi improntati alla realizzazione di

programmi a lunga scadenza mettendo in risalto, almeno per quel che riguarda il Canada, l'impossibilità di un intervento di pronto soccorso.

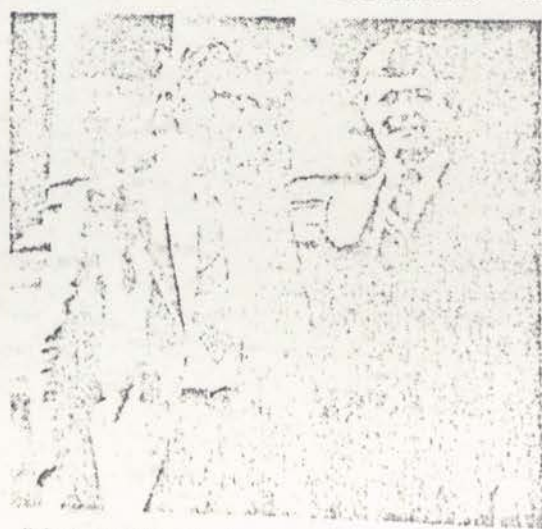
Sempre a proposito del sisma in Italia, Della Briotta ha smentito, con una dichiarazione al Corriere Canadese, l'affermazione riportata da un'agenzia di stampa straniera (L'ADFP) in base alla quale egli avrebbe richiesto alle autorità canadesi, durante i suoi colloqui ad Ottawa, nuovi aiuti. "Ho ringraziato il Governo canadese - ha detto Della Briotta - per quello che ha fatto per i sinistrati italiani ed ho auspicato lo sviluppo di iniziative di carattere commerciale, bilaterale, dello stesso tipo che abbiamo con gli altri Paesi".

Il primo impegno torontino di Della Briotta, che era accompagnato dal consigliere Nicola Di Leo, del Ministero degli Esteri, dal dott. Venturella, dell'ambasciata di Ottawa e dal suo segretario particolare, il prof. An-

dr Lombardi, è stato l'incontro con il Ministro per il Multiculturalismo, Jim Fleming, il quale ha offerto in onore dell'ospite italiano, un pranzo al Columbus Centre. Vi hanno

partecipato numerose personalità italo-canadesi nonché tutti i dirigenti del centro comunitario. Tra i due esponenti del Governo di Ottawa e di Roma è stata sollecitata la necessità di raggiungere un accordo culturale tra i due Paesi; accordo che rientra nello spirito della politica multiculturalista del Canada ed è nelle aspirazioni di tutti gli italo-canadesi.

Nel pomeriggio Della Briotta, che in tutti gli spostamenti era accompagnato dal Console Generale d'Italia a Toronto, il dott. Pier Luigi Conti, si è incontrato con il Ministro provinciale della Sanità, Dennis Timbrell, al quale ha esternato la gratitudine del Governo italiano per gli interventi dell'Ontario a favore dei terremotati italiani. Timbrell ha



Il Sen. Della Briotta davanti a Queen's Park, insieme al ministro della Sanità, Dennis Timbrell.

(Foto servizio - Franco Romano)

• Continua a pag. 2

Della Briotta a Toronto

• Continua da pag. 1

sottolineato il ruolo della comunità italiana nella provincia e quindi il Governo ha voluto con il suo comportamento riconoscere l'opera dell'emigrato italiano in Ontario.

Di particolare importanza anche gli incontri con il Ministro federale dell'Immigrazione, Lloyd Axworthy. Con quest'ultimo Della Briotta ha verificato lo stato dell'accordo italo-canadese sulla sicurezza sociale e la possibilità di estenderlo anche alle altre province della confederazione (attualmente è valido solamente in Ontario e nel Quebec).

Unico punto debole di quest' accordo è quello della liquidazione delle pensioni, problema che riguarda peraltro l'Italia ed in particolare l'INPS. A questo proposito Della Briotta si è impegnato a fare i dovuti passi per risolvere questo problema che interessa molti nostri connazionali.

Per la parte canadese Della Briotta ha chiesto al

Ministro Axworthy particolari forme di collaborazione per accelerare le procedure di calcolo delle posizioni retributive. L'esponente del Governo Trudeau ha accettato di buon grado di collaborare e di adoperarsi per trovare forme più rapide di calcolo.

Nella serata di venerdì Della Briotta ha partecipato ad una serata organizzata dal Congresso degli italo-canadesi dell'Ontario in onore di Axworthy che, per la prima volta, si presentava alla comunità italo-canadese di Toronto.

Nella giornata di sabato Della Briotta ha compiuto una visita alla sede del Congresso Nazionale degli italo-canadesi e quindi alla Locale 183 dove si è incontrato con i suoi dirigenti. Presenti tra gli altri Don Montgomery, in rappresentanza della CLC. In questa sede il sen. Della Briotta ha risposto a numerose domande da parte di molti operai relativamente alla politica italiana sottolineando il ruolo del Partito Socialista

(Della Briotta, come è noto, è socialista) in questo Governo e la differenza di vedute tra il PSI ed il Partito Comunista.

In serata, conclusione degli impegni ufficiali a Niagara Falls dove ha partecipato alla cerimonia di chiusura della campagna per la raccolta fondi pro-terremotati della Penisola del Niagara.

Anche in questa occasione Della Briotta ha ringraziato tutti per l'opera svolta a favore dei sinistrati: "Ho notato, leggendo la lista dei nomi delle persone che hanno donato - ha detto Della Briotta - che la maggioranza delle offerte riguarda piccoli versamenti. Questo significa che la risposta è stata veramente veemente da parte della massa. E ciò mi fa veramente piacere. La cifra raccolta, di fronte a questa grandissima manifestazione di attaccamento al nostro Paese, passa in secondo piano".

Ieri mattina Della Briotta è partito per Calgary e successivamente si recherà a Vancouver.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **13.4.81** ...pagina.....

IL TEMPO p. 18

ERANO RIMASTI PRIGIONIERI IN UN ALBERGO DI ZAHLE

Tornano in Italia sei tecnici scampati all'inferno libanese

Beirut, 12 aprile

Sono sei i sei italiani rimasti bloccati per 13 giorni in un albergo di Zahle, mentre intorno a loro infuriava la battaglia. Approfittando di una tregua concordata ieri sera tra falangisti e siriani un'auto della Croce Rossa li ha portati oltre il ponte che dà accesso alla città. Qui i sei sono stati raccolti da un cronista dell'Agenzia ANSA, che li ha condotti a Beirut.

Ieri sera, con la mediazione del Governatore della provincia di Zahle, falangisti e siriani hanno accettato di mantenere il cessate il fuoco ancora per un giorno e una notte, in modo da consentire l'evacuazione dei feriti e di alcuni civili.

Nella notte 40 bambini di un asilo, accompagnati da una suora, hanno lasciato la città su un autobus. Al mattino un convoglio della Croce Rossa ha finalmente potuto superare i posti di blocco ed entrare in Zahle.

« Sono stati 13 giorni di incubo — ha detto uno dei sei italiani, Gianmichele Dalla Sega —. Il nostro albergo è stato bombardato e in qualche momento abbiamo creduto che non ne saremmo mai usciti vivi. Ora noi siamo a sicuro, ma a Zahle si dice che questa è soltanto una tregua e forse il peggio deve ancora venire ».

« Quando abbiamo sentito le prime cannonate — ha continuato — abbiamo pensato al "bang" di un aereo. E' stato martedì 30 marzo, a Zahle. Da quel momento per noi è cominciato l'inferno. Tredici giorni chiusi in albergo, mentre tutto intorno cadevano bombe ».

Gianmichele Dalla Sega, è arrivato a Beirut insieme con i suoi colleghi: Simoncello Leone, Marino Faccioli, Giuseppe Zancanella, Maurizio Chiarento e Luciano Stellin. Leone e Dalla Sega sono di Verona, gli altri quattro di Ospedaletto Eu-

ganeo in provincia di Padova.

Lavoravano al montaggio di silos e macchinari per la distribuzione dei mangimi in un magazzino di granaglie alle porte di Zahle. Una avventura sfortunata. Un mese fa un loro compagno, Ivo Faccioli, era morto per un infortunio sul lavoro. Dopo la disgrazia erano rientrati in Italia.

« La morte di Ivo ci aveva sconvolti — raccontano — ma non potevamo lasciare il lavoro a metà. Così, a fine marzo, siamo tornati in Libano. Sapevamo che a Zahle c'erano scontri ogni giorno, ma non immaginavamo che le cose precipitassero fino a questo punto ».

« Il momento più brutto — racconta Giuseppe Zancanella — è stato giovedì pomeriggio. Ero in camera, ho sentito un'esplosione. Una bomba aveva sfondato il soffitto dell'albergo, a pochi passi da me ».

Domani mattina i sei tecnici partiranno per l'Italia

IL MESSAGGERO p. 19

Libano

In salvo i 6 italiani bloccati a Zahle

BEIRUT — Sono in salvo i sei italiani rimasti bloccati per tredici giorni in un albergo di Zahle, mentre intorno a loro infuriava la battaglia. Approfittando di una tregua concordata tra falangisti e siriani un'auto della Croce Rossa li ha portati oltre il ponte che dà accesso alla città. Qui i sei sono stati raccolti da un cronista dell'Agenzia Ansa, che li ha condotti a Beirut.

L'altra sera, con la mediazione del governatore della provincia di Zahle, falangisti e siriani avevano accettato di mantenere il cessate il fuoco ancora per un giorno e una notte, in modo da consentire l'evacuazione dei feriti e di alcuni civili.

« Sono stati tredici giorni di incubo — ha detto all'Ansa uno dei sei italiani, Gianmichele Dalla Sega —. Il nostro albergo è stato bombardato e in qualche momento abbiamo creduto che non ne saremmo mai usciti vivi. Ora noi siamo al sicuro, ma a Zahle si dice che questa è soltanto una tregua e forse il peggio deve ancora venire ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del.....pagina.....

IL MATTINO P. 5 13. 1. 81

DENUNZIATI PER TRUFFA DAI CC. DI CASTELLAMMARE

Brasiliiani si fingono terremotati per alloggiare gratis in albergo

Dello stesso reato debbono rispondere anche 17 capifamiglia che si sono fatti assegnare altrettante roulotte senza mai occuparle

Arrivati in Italia d'oltreoceano, hanno trovato il modo di trascorrervi le «vacanze»... a spese di Zamberletti. Due cittadini brasiliani alloggiavano infatti in una pensione di Castellammare di Stabia in qualità di terremotati, senza sborsare una lira.

E questo grazie ad una carta che li dichiarava ufficialmente senz'atetto di Forino d'Avellino. Lo sconcertante episodio è stato scoperto dai carabinieri della compagnia di Castellammare nel corso di uno dei periodici controlli tra le famiglie dei terremotati ospitati negli alberghi e nelle roulotte installate nella zona.

I due stranieri sono stati denunciati per truffa. Un rapporto è stato trasmesso all'autorità giudiziaria che dovrà ora accertare eventuali responsabilità delle autorità locali. I brasiliani alloggiavano da tempo presso la pensione «Angelina» a Pimonte di Castellammare.

Di loro si stanno interessando anche il consolato e l'ambasciata brasiliani

SECOLO D'ITALIA
P. 9
12. 9. 81

TRIESTE

Ancora in carcere il «sequestrato» dagli jugoslavi

TRIESTE — Nessuna novità a Trieste per chiarire la misteriosa vicenda di cui sarebbe rimasto protagonista il muratore Santo Gladich, 30 anni, che da mercoledì scorso, come ha confermato la polizia jugoslava di Capodistria, è rinchiuso in prigione.

Secondo le autorità slave, il Gladich è stato arrestato perché accusato di aver varcato clandestinamente, per 5-6 metri, il confine. Secondo la moglie Anita invece, che ha presentato giovedì ai carabinieri una circostanziata denuncia, si è trattato di uno sconfinamento da parte delle guardie confinarie jugoslave, che si sono poi portate via il marito.

A sostegno di questa versione la donna ha consegnato ai carabinieri un berretto a bustina, del tipo usato dalle guardie jugoslave, i graniciari, soldati di leva.

Ieri mattina Anita Gladich è andata a Capodistria per portare alcuni indumenti al marito ancora mezzo nudo. La donna, parlando con i giornalisti, ha raccontato che due mesi fa un soldato di guardia lungo il confine, vicino a casa sua, fu arrestato perché aveva accettato un caffè da suo marito.

Le autorità diplomatiche italiane si stanno interessando della misteriosa vicenda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE DELLA SERA**

del **13.4.81** pagina **3**

QUELLO CHE E' RIMASTO DI QUASI

MEZZO SECOLO DI DOMINAZIONE COLONIALE

All'Asmara si vive ancora all'italiana

Gli edifici d'epoca littoria sono intatti e ben conservati, nei ristoranti si mangiano maccheroni e al cinema si vedono film no strani - In tutta l'Etiopia, compresa l'Eritrea, i nostri connazionali sono appena 1500 - Diversi anziani convivono con una ragazza giovane che spesso è la madre dei loro figli -

Una famiglia che si occupa dei lebbrosi, con lo scopo di dar loro diritti e dignità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ASMARA — Una tranquilla cittadina della provincia italiana in cui l'orologio sembra essersi fermato qualche decina di anni fa. E' la prima impressione che l'Asmara lascia al visitatore che pur conosce le recenti peripezie passate dal capoluogo eritreo. Vie larghe e dritte, lindore assoluto, cascate variopinte di fiori, case in puro stile littorio e in perfetto stato, traffico automobilistico molto scarso: è tutto d'epoca. Il clima come preservato dal clima fresco dell'altopiano. Ecco la cattedrale, la Casa dell'operaio, i Mercati generali alimentari, il mercato delle granaglie, il macello, il teatro, gli alberghi della CIAAO (Compagnia Italiana Alberghi Africa Orientale), la Banca d'Italia, il Banco di Roma e decine di altri edifici pubblici e privati.

Il cuore della città resta la piazza Roma ovviamente con un'altra denominazione. Hanno mantenuto invece la loro vecchia insegna i tre cinema Impero, Roma e Dante dove si proiettano film in italiano.

Nessun problema: all'Asmara ben pochi non capiscono la nostra lingua. Nei ristoranti vengono serviti gran piatti di maccheroni e tagliatelle a eritrei che anni di abitudine hanno reso di palato esigente. E' quasi incredibile che oltre mezzo secolo di dominio coloniale non abbia eccitato rancori, furia iconoclasta o desiderio di odio in questa gente. Anzi, gli italiani sono guardati con grande simpatia. Non sono «stranieri» come gli altri. Lo conferma l'attuale responsabile politico dell'Eritrea Dawitt: «Il colonialismo è stato una pagina nera della storia ma, fra tutti i colonialismi, quello italiano non era certo il peggiore. In Eritrea gli italiani hanno lavorato duro e costruito molto trasformando l'Asmara in un grande centro commerciale e industriale. Adesso purtroppo, a causa della guerra, è andato tutto a catafascio e bisogna ricominciare quasi daccapo».

La guerra: il ritmo di vita tranquillo e ordinato degli asmarini fa dimenticare che questa città ha vissuto come in un incubo per anni. All'Asmara, assediata dagli indipen-

dentisti eritrei e presidiata dalle forze regolari etiopiche, mancavano cibo, luce, gas e scarseggiava l'acqua. I rifornimenti potevano arrivare solo per via aerea e con grande difficoltà perché i guerriglieri che circondavano l'aeroporto disponevano di missili terra-aria. Ancor oggi la città è presidiata dall'esercito etiopico, il coprifuoco è mantenuto, «per via precauzionale» dice Dawitt, dalle ore 19. Gli asmarini a questo condizionamento ormai ci hanno fatto l'abitudine e l'accettano di buon grado tanto più che la paura dei giorni dell'assedio non è passata.

Si è sviluppata una certa «sindrome da assedio» anche nella comunità italiana. I nostri connazionali in Eritrea sono poco più di seicento, quasi tutti concentrati all'Asmara. Anni d'isolamento e di pericolo li hanno portati a credere di essere abbandonati e dimenticati dalla madre-patria. Sono i superstiti di una comunità di centomila persone e sono quelli che non hanno voluto o non hanno potuto partire. Questi ultimi hanno pendenze fiscali col governo etiopico. «Ci chiedono cifre che non possiamo pagare. Ciò che avevamo ci è stato nazionalizzato senza indennizzo — dice un connazionale nella Casa degli italiani —, e qualora uno avesse i soldi è da prevedere che ci sarebbe qualche intoppo burocratico: per uscire dall'Etiopia bisogna presentare il nulla-osta di ventiquattro dipartimenti dell'ufficio tasse. Alcuni di noi attendono di partire dal '75.

Chiunque voglia tornare in patria deve essere libero di farlo e spetta al governo italiano aiutarlo. In che modo? Risolvendo il problema degli indennizzi per le espropriazioni. La legge c'è, basta applicarla».

La serie degli appelli e delle lagnanze è lunga. E non mancano certo le ragioni di carattere umanitario che dovrebbero spingere le nostre autorità ad intervenire. In tutta l'Etiopia, Eritrea compresa, gli italiani oggi sono appena millecinquecento, più circa trecento religiosi. Su settecento captifamiglia un centinaio vivono in assoluta povertà. Mario Buschi del Comitato consolare di assistenza vive da quarantaset-

anni in Etiopia e li conosce tutti, uno per uno. «Sono vecchi e molto malati. Alcuni sono nati in Eritrea da padri italiani venuti a combattere e non hanno mai visto l'Italia, altri per ragioni familiari non vogliono muoversi: sono legati a donne etiopiche e hanno dei figli. Bisogna aiutarli e presto. Il sussidio massimo erogabile oggi è di ottantamila lire all'anno, nemmeno buone per elemosina. Il nostro governo dovrebbe versare la pensione sociale qui in Etiopia per permettere a questa povera gente di vivere gli ultimi spiccioli di esistenza con maggiore decoro — continua il rappresentante consolare —. Oltre a tutto è uno sforzo finanziario minimo: questi vecchi costerebbero molto di più se tornassero in Italia».

Gli anziani, anche chi tra loro non ha problemi economici impellenti, che hanno trascorso una gran parte della loro vita in Etiopia, vogliono rimanere perché colpiti da «anemia», «ancilite». «Ancilite» vuol dire ragazza e l'ancilite è la meno

dannosa fra tutte le malattie. Per giudicare basta parlare con qualcuno di questi connazionali che hanno l'aria di essere gli uomini più felici del mondo. «Qui c'è aria buona bastano pochi soldi per vivere, molto meno che in Italia, e le donne non mancano. E per giunta anche giovani» dice un uomo di 69 anni, che non ha perduto l'accento piemontese, seduto a un tavolo del bar «Enrico» a Addis Abeba. Un amico si avvicina e completa il discorso: «Che farebbe in Italia un vecchio di 73 anni come me? Ho rifiutato di partire anche quando infuriava la guerra civile nel '77 e '78 perché qui sto bene. Le ragazze mi fanno sentire sempre giovane. Sono devoto, entusiasta, e non sono ancora niente del femminismo».

Quasi tutti, se interrogati, dicono di essere scapoli ma a casa hanno una donna che li aspetta e che loro chiamano «la madre dei miei figli». E il cosiddetto «madamismo» condannato già da Mussolini ma senza successo. Il fascismo fe-

ce approvò e nel '37 una legge che puniva severamente gli italiani accoppiati con donne etiopiche e che rendeva nulli i matrimoni avvenuti. I giornali del tempo uscirono col titolo: «L'Impero fascista non può essere un impero di mulatti».

Esistono anche italiani che, sovraccarichi di lavoro, non hanno molto tempo, crediamo, da dedicare alle «anci». Un esempio di questo genere sono i tre medici che abbiamo incontrato all'ospedale italiano dell'Asmara. Hanno passato anni durissimi quando molti feriti in battaglia arrivavano in condizioni disperate e l'intero organico era composto da quattro medici. La un anno si sono aggiunti due dottori bulgari. «Ma — dice il primario chirurgo Fiorenzo Silla — occorrono almeno altri tre medici. E' dal '76 che sollecitiamo i loro venuti ma dall'Italia niente, nessuna risposta. Questi colleghi dovrebbero arrivare nel quadro della cooperazione tecnica. Stiamo aspettando anche i contributi straordinari richiesti già da tre anni per l'ammodernamento dell'ospedale e per le nuove attrezzature. Non facciamo che aspettare».

A poca distanza dall'ospedale incontriamo due personaggi davvero straordinari. Si chiamano Carlo e Franca Travaglino, sono marito e moglie ma tutta l'Eritrea li conosce come i «dottori dei lebbrosi». Specialisti in eprolologia, vivono con i lebbrosi e al servizio dei lebbrosi con il figlioletto di otto anni Francesco. Carlo Travaglino spiega la sua «filosofia». Val la pena ascoltarlo.

«Il lebbroso è considerato il rifiuto umano per antonomasia. In tutte le società, fin dai tempi più remoti, è qualcuno da respingere e da nascondere. Io e mia moglie Franca abbiamo voluto raggiungere uno scopo: reinserire il lebbroso nel contesto della vita sociale restituendogli dignità e diritti, e facendone un elemento produttivo, non un peso morto — afferma con calore il medico —. Non vi sono parole per descrivere ciò che si prova alla vista di un lebbroso dedito con passione allo studio, alla discussione costruttiva, tanto è radicato in noi il concetto del lebbroso-mostro da

Nostre interviste con il ministro dell'Energia libico Al Zagar

tenere isolato e che altro non può ispirare se non pietà e compassione. Nei Centri da noi creati all'Asmara, a Massaua, a Mai Habar abbiamo affrontato il problema dell'emarginazione. Si seguono tre piste tutte individualizzate: terapia sanitaria, terapia psicologica e preparazione professionale. Quest'ultima è fondamentale per realizzare il reinserimento del malato nella corrente degli affetti e delle relazioni sociali. Abbiamo voluto evitare la ghettizzazione del lebbroso giudicato erroneamente come pericoloso per gli altri e non più produttivo. L'esperienza è stata comunitaria attorno al nostro nucleo familiare».

Abbiamo visitato il Centro di ricovero di emergenza e di ricerca scientifica sulla lebbra all'Asmara (dove sono registrati attualmente 850 ammalati) e il Centro ospedaliero di Massaua (con 224 ammalati). I lebbrosi, che raramente sono inguaribili, cucinano, fanno le pulizie, imparano a lavorare il ferro e il legno, seguono corsi teorico-pratici di agricoltura, discutono, guardano la televisione. Spira un'aria di serenità e di ottimismo. I Travaglino stanno riuscendo a dimostrare che il vecchio lebbrosario-ghetto è un arnese da buttar via. Certo anche qui non mancano i problemi.

Questi Centri non possono vivere di sola volontà e dedizione. «Il bilancio ordinario di un anno è, in media, di settantacinque milioni di lire — dice Carlo Travaglino —; il governo etiopico ci dà sei milioni che ci bastano per venti giorni, il governo italiano copre le spese per le attrezzature. Ogni anno dobbiamo cercare i fondi per pagare il quaranta per cento delle spese totali che non trovano copertura negli aiuti governativi. Interventi di amici e di gruppi che hanno scelto di dividere con noi i programmi di lavoro ci permettono in parte di sanare il deficit, ma ogni anno si fa sempre più difficile questa operazione perché i passivi anziché diminuire aumentano. I progetti sviluppo dei Centri dell'Asmara e di Massaua dipendono dall'entità dei nuovi finanziamenti. Ci saranno? Non lo sappiamo».

Mino Vignolo

Egli l'incontro con l'esponente libico
Jailud da Forlani
 per petrolio
 e danni di guerra

Dalla nostra redazione.
 LONDRA. Il ministro libico dell'Energia, Al Zagar, è in visita in Italia. Il ministro italiano dell'Energia, Carlo Travaglino, lo ha ricevuto a Palazzo Chigi. I due ministri hanno discusso le questioni relative al petrolio libico e ai danni di guerra. Zagar ha sottolineato l'importanza del petrolio libico per l'Italia e ha chiesto maggiore trasparenza nella gestione delle riserve petrolifere libiche. Travaglino ha risposto che l'Italia è pronta a cooperare con il governo libico per risolvere le questioni aperte.

Il ministro libico dell'Energia, Al Zagar, è in visita in Italia. Il ministro italiano dell'Energia, Carlo Travaglino, lo ha ricevuto a Palazzo Chigi. I due ministri hanno discusso le questioni relative al petrolio libico e ai danni di guerra. Zagar ha sottolineato l'importanza del petrolio libico per l'Italia e ha chiesto maggiore trasparenza nella gestione delle riserve petrolifere libiche. Travaglino ha risposto che l'Italia è pronta a cooperare con il governo libico per risolvere le questioni aperte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNO**
del... **13.4.81** ... pagina... **5**

Nostra intervista con il ministro dell'Energia libico Al Zaagar

Gheddafi in Italia quest'estate se il clima sarà giusto

In campo economico e commerciale i rapporti tra i due Paesi sono «esemplari», ma c'è incomprensione sul problema palestinese

di GIUSEPPE CANESE

ROMA, 13 aprile

«Se il clima sarà quello giusto, la visita di Gheddafi in Italia la prevederei per quest'estate. In campo economico e commerciale, la collaborazione italo-libica è esemplare, dovrebbe fare da modello per altri Paesi».

Il ministro dell'energia libico Abdul Salam Al Zaagar non è uomo da fare complimenti. Rivoluzionario e nazionalista dagli anni in cui studiava geologia all'università del Cairo agli albori del nasserismo, imprigionato in Libia per un complotto contro re Idris, prima di diventare ministro dell'energia è salito gradino per gradino, da operaio nei campi petroliferi a presidente della Esso-Libia. Molto vicino ai sindacati, il giovane ministro (43 anni) è un intellettuale franco e franco della Libia di Gheddafi.

— Ha detto «in campo economico...». C'è qualche aspetto della nostra collaborazione che non va bene?

«C'è l'aspetto culturale e civile... Con gli amici bisogna essere sinceri e perciò le dico che nei rapporti tra il mondo arabo e l'Occidente, non solo l'Italia, c'è profonda incomprensione sulla questione palestinese. E' un nodo, una barriera. Poi, manca sufficiente conoscenza della povertà di grandi masse arabe. La nazione araba è una delle più povere del mondo. In Libia, dal '70 in poi le necessità basilari del popolo sono state soddisfatte, e con giustizia. Ma in altri Paesi, come l'Arabia Saudita e l'Irak, il 20 per cento della popolazione vive in baracche e il 50 per cento è sotto la linea della povertà».

— Sì, ma che possiamo fare noi europei per promuovere in quei Paesi un progresso che dipende dai loro governi sovranisti...

«Tanto per cominciare, i popoli europei dovrebbero svegliarsi e capire quanto sia velenosa la propaganda contro i Paesi dell'Opec, accusati di

aver causato l'inflazione mondiale aumentando il prezzo del petrolio, che invece è il più economico rispetto a tutte le altre fonti di energia. Tutti sanno che le crisi internazionali sono state dovute a squilibri strutturali del sistema economico internazionale e non ai prezzi del greggio».

— Smettere la propaganda e poi? Il seminario «sviluppo attraverso la cooperazione» svoltosi a Roma nei giorni scorsi ha offerto qualche buona idea?

«Ritengo che il seminario si sia svolto sulla strada giusta,

uscendo dal circolo vizioso di accuse e controaccuse. Bisogna pensare finalmente a soluzioni radicali, in una cornice i cui cardini debbono essere giustizia ed uguaglianza. I Paesi industriali dovranno contribuire allo sviluppo delle risorse naturali ed energetiche interne dei Paesi arabi produttori di petrolio e all'attuazione di progetti industriali, provvedendo anche al trasferimento di tecnologie a prezzi internazionali non discriminatori. Dovrete poi aprirvi di più ai prodotti d'esportazione arabi. E sviluppare beninteso fonti alternative di energia, tenendo conto che i nostri Paesi debbono stare attenti a conservare sufficienti riserve petrolifere per i loro futuri bisogni».

— Ma l'Italia può contare su quote di petrolio costanti dalla Libia anche se deciderete di ridurre la produzione?

«No, se la riduzione sarà dettata da motivi tecnici. Ma se i motivi saranno di altro tipo, non toccheremo la vostra quota. Teniamo in modo particolare all'Italia e alla situazione italiana. Non dimenticate che l'Agip è la sola società straniera con partecipazione al 50 per cento. Adesso stiamo facendo tutto il possibile per recuperare il calo di gennaio nelle consegne di petrolio all'Italia, dovuto a cause tecniche. La Libia comunque non pensa mai ad interessi di potenza ma al benessere dei popoli, per un nuovo ordine economico internazionale al servizio dell'umanità».

Oggi l'incontro coll'esponente libico

Jallud da Forlani per petrolio e danni di guerra

dalla nostra redazione

ROMA, 13 aprile

Il presidente del Consiglio Forlani si incontrerà stamani col braccio destro di Gheddafi, Jalloud, arrivato ieri a Roma, per passare in rassegna diversi temi della collaborazione tra i due Paesi. Principalmente: petrolio e danni di guerra.

Per quanto riguarda la continuità delle forniture di petrolio, Forlani e Jalloud (il cui titolo è «membro del comando storico della rivoluzione» ma che di fatto ha i poteri di un primo ministro) tratteranno probabilmente della continuità a livello costante delle forniture libiche, tema che è argomento di un'intervista col ministro libico dell'Energia, Al Zaagar, che pubblichiamo in questa stessa pagina. In occasione di una visita a Tripoli del ministro per il Commercio estero, Manca, Jalloud assicurò che la Libia considera l'Italia cliente privilegiato del suo petrolio.

La richiesta libica di danni di guerra all'Italia, alla Germania e alla Gran Bretagna per le devastazioni provocate dalle offensive e controffensive nel deserto è sembrata gettare un'ombra alcune settimane fa sui rapporti di collaborazione altrimenti eccellenti. Senonché Gheddafi in una successiva dichiarazione ha chiarito che la Libia aspira ad un «riconosci-

mento di principio del suo diritto», mentre per l'importo del risarcimento si potrà trattare perché avrà un'importanza «simbolica».

Naturalmente, nell'attuale fase economica nessuno somma è «simbolica» per il bilancio italiano ed è quindi presumibile che Forlani tratterà con Jalloud del problema con l'intento di ridurne ancora le dimensioni.

La questione della visita in Italia di Gheddafi (invitato da Andreotti in occasione di un suo viaggio a Tripoli come presidente del Consiglio) non dovrebbe essere sollevata come fatto a breve termine, anche se Al Zaagar nella citata intervista la considera possibile per quest'estate. I colloqui romani di Jalloud saranno dedicati soprattutto ai temi bilaterali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **CORRIERE DELLA SERA**
del..... **13. 4. 81** pagina. **5**

RIUNITE SOLTANTO LE PRIME 5 POTENZE

L'Italia esclusa a Londra da un vertice finanziario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Lo «spirito della Guadalupa», che a Roma si pensava esorcizzato, è invece vivo ed è riemerso a Londra. All'insaputa dell'Italia, e alla vigilia della riunione del Comitato interinale del FMI, convocata fra sette giorni a Libreville nel Gabon, i ministri finanziari dei cinque principali Paesi dell'area occidentale si sono incontrati, con i governatori delle rispettive banche centrali, al numero 11 di «Downing Street», residenza ufficiale del cancelliere dello scacchiere britannico sir Geoffrey Howe.

I partecipanti di questo vertice economico ristretto sono gli Stati Uniti e il Giappone, più tre Paesi della Comunità europea: Germania, Francia e Gran Bretagna. All'Italia, e così pure al Canada, è stato riservato invece il trattamento della porta ..1 faccia, per quanto entrambe facciano parte del gruppo delle sette «grandi economie» del mondo occidentale e abbiano sempre partecipato ai vertici economici mondiali.

Sul tema della riunione a «Downing Street» non viene fatto sapere rigorosamente nulla a parte il fatto che è segreto. «Spiacenti, ma questo è uno di quegli incontri dei quali non parliamo», è stato l'unico commento del portavoce del Tesoro britannico.

Da questo muro di riserbo appare intuitivo che non si tratta di una riunione di routine. I temi prevedibili del lungo vertice ristretto si possono identificare nell'alto livello dei tassi d'interesse USA, nel fondo franco-tedesco appena istituito (pari a oltre 5.500 miliardi di lire) per proteggere lo sviluppo delle industrie ad alta tecnologia dei due Paesi, e nella necessità di dilazionare i pesantissimi debiti internazionali della Polonia, per scongiurare la insolvenza del governo di Varsavia.

Si tratta, come è evidente, di questioni che interessano molto l'intera Comunità e l'Italia in particolare. La notevole irritazione italiana (che pudicamente i nostri diplomatici definiscono «imbarazzo») deriva dal fatto che ancora una volta a una nazione non molto diversa dalla Gran Bretagna per importanza industriale viene riservata la tecnica del fatto compiuto. Come rilevano gli osservatori londinesi, l'esclusione dell'Italia non nasce da malanimi anti italiani ma dall'esigenza molto concreta e elementare di non «perdere tempo con Roma».

Nonostante i volenterosi sforzi internazionali del ministro degli esteri Colombo e l'alto prestigio di cui gode la Banca d'Italia, è incontestabile che dall'esterno il governo italiano offre uno spettacolo di immobilismo e di non-rappresentatività. In tali condizioni la presenza dell'Italia (e l'argomento vale anche per il Canada, paralizzato dalla crisi costituzionale) sarebbe servito solo a non concludere nulla di concreto e a complicare le cose. Esistono del resto in questo campo i precedenti dei vertici ristretti di Parigi (prima della riunione di Belgrado del Fondo monetario) e di Bonn, dai quali l'Italia venne esclusa con le stesse considerazioni.

Renzo Cianfanelli



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Convegno a Firenze sui rapporti fra parlamenti e governi in Occidente

Chi decide la politica estera?

di LELA GATTESCHI

FIRENZE, 13 — Chi determina le scelte di politica estera in una moderna democrazia e quale ruolo hanno i parlamenti nella elaborazione e approvazione dei trattati internazionali? Ad alto livello di qualificazione scientifica, eppure grazie ad una lunga esperienza settoriale, si è cercato per due giorni nel Palazzo degli Affari di Firenze, di rispondere a questa domanda che è — come abbiamo potuto constatare nel corso di un convegno organizzato dalla facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri — quanto mai pertinente e tempestiva. Dalle relazioni principali e dai successivi interventi è infatti venuto in luce un divario profondo fra la teoria e la pratica, fra le norme costituzionali e il comportamento dell'esecutivo in materia di politica estera. Come ha scritto Antonio Cassese, professore di diritto internazionale all'università di Firenze e orga-

nizzatore del convegno, l'articolo 80 della nostra Costituzione non assegna al Parlamento una vera funzione di controllo sulla conclusione dei trattati internazionali, ma lo chiama a partecipare alla conclusione dell'atto, ponendolo sullo stesso piano dell'esecutivo: almeno il periodo che abbraccia le prime cinque legislature, dal '48 al '72, è stato contraddistinto, secondo Cassese, dalla «rozzezza» dell'esecutivo che frequentemente agisce in contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione, senza che il Parlamento protesti. Nei due periodi successivi, invece, si assiste prima a un risveglio del Parlamento e poi — a partire dal '76 — alla rivendicazione del suo ruolo di comprimario in materia di politica estera. Raniero La Valle, della commissione Affari Esteri del Senato, è intervenuto per precisare proprio quest' dato. Ha

sostenuto che il peso maggiore o minore della commissione Esteri è un problema politico, e che non, a caso, a partire dal '76, le formulazioni del governo sulla materia sono state votate quasi dalla totalità del Parlamento. Nel periodo di solidarietà nazionale, infatti, esse erano elaborate anche dall'opposizione. Adesso — sostiene La Valle — si è tornati a considerare la politica estera terreno riservato alla presidenza del Consiglio, alla Farnesina e ai segretari dei partiti, mentre il Parlamento ha una possibilità minima di incidenza. L'informazione è scarsa, rari i contatti. I membri della commissione devono ricorrere ai giornali o ai bollettini dell'ambasciatore straniero per sapere cosa succede.

Per il Parlamento Europeo, analoghe rimozioni sono state fatte dalla senatrice Tullia Caretoni, la quale si è soprattutto soffermata sulla segretezza che gli uomini politici eu-

ropoi mantengono nei confronti dell'organismo sovranazionale di Strasburgo. Dai loro discorsi — «ha rilevato con ironia Caretoni — si capisce solo «che la pace è bella e le crisi sono brutte», ma manca la volontà politica di dare al dibattito un corso più concreto. La situazione francese è stata pungentemente illustrata da Jean Pierre Cot, professore di diritto, che fa parte dell'Assemblea nazionale: l'Elisco, ha detto, fa la politica estera senza controllo e senza fornire informazioni, mentre allo stesso ministro degli Esteri viene negata una reale autorità. Questa tendenza si è accentuata nella Quinta repubblica.

L'ex ambasciatore americano Richard Gardner, che nella sua attuale qualità di docente alla Columbia University ha condotto i lavori della seconda commissione, ha espresso il convincimento che la crescente interdipendenza fra le nazioni e i problemi a livello mondiale

come quello energetico, favoriranno il processo di democratizzazione della politica estera, che verrà sempre più considerata «cosa di tutti».

Il «Convegno internazionale sul ruolo delle commissioni nelle maggiori democrazie e nel Parlamento europeo» è stato finanziato dal Consiglio nazionale delle ricerche proprio con l'obiettivo di vedere fino a che punto esse riescono ad incidere sulla gestione della politica estera attuata dai governi e di mettere a fuoco un aspetto importante del rapporto tra legislativo ed esecutivo, che è uno dei temi scottanti dell'indagine attuale. La relazione generale del prof. Alberto Predieri in questo senso, ha fornito un punto di riferimento ampio e approfondito. Le conclusioni sono amare: come ha detto Cassese, il convegno è stato ignorato dai governi, fatta eccezione per quello del Belgio, che si sono limitati ad inviare telegrammi di scuse rifiutando non solo il dibattito politico, ma anche quello scientifico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del.....pagina.....

fiera del libro in argentina: partecipazione italiana

(ansa) - buenos aires, 13 apr - profonda soddisfazione per il successo della presenza italiana alla fiera del libro di buenos aires, chiusasi ieri, e' stata espressa dal prof. giuseppe palmieri, direttore dell'istituto italiano di cultura nella capitale argentina. il professor palmieri ha sottolineato, in particolare, che all'italia e' andato il premio per il migliore "stand" della fiera. la presenza italiana, curata dallo stesso istituto di cultura, dall'ambasciata d'italia, dal ministero per i beni culturali e dal ministero della pubblica istruzione, e' stata confortata dall'afflusso di almeno 500 mila visitatori dei quali circa 20/25 mila hanno chiesto informazioni sui libri esposti

CORRIERE DELLA SERA P.23

Fellini trionfa a New York

«Federico è stato un trionfo». Così dalla voce di un amico che chiamava da New York, Federico Fellini ha appreso del successo con cui è stata accolta negli Stati Uniti «La città delle donne». «Una bella soddisfazione — è stato il primo commento del regista — soprattutto per il cinema italiano maltrattato un po' da tutti. E per Fellini si è trattato anche di una rivincita dopo le tiepide accoglienze ricevute in America dal «Casanova».

Applausi del pubblico (il film viene proiettato contemporaneamente in tre sale) ed elogi della critica: con «La città delle donne» New York è tornata ad amare il regista italiano più famoso. La conferma del successo del film è arrivata anche a Marcello Mastroianni, protagonista della storia felliniana, raggiunto a Roma da una telefonata della Gaumont americana, società distributrice della pellicola. «E' andata bene», ha detto l'attore, «ma con Fellini è difficile sbagliare. Un successo che, sono convinto, farà bene a tutto il nostro cinema».

AVVENIRE P.3

Cultura italiana in Cina

ROMA — Una delegazione culturale italiana è partita per la Cina dove si tratterà sino al 28 su invito dell'Associazione cinese degli scrittori. Si tratta di esponenti della SIAE (Società italiana autori ed editori) fra cui il presidente Luigi Conte, lo scrittore Libero Bigiaretti e il giurista Mario Fabiani. E' la prima volta — informa un comunicato — che la Cina accoglie rappresentanti della SIAE che ricoprono, inoltre, importanti incarichi in organismi internazionali per la tutela del diritto d'autore. Luigi Conte è infatti anche presidente dell'esecutivo della CISAC (Confederazione internazionale società autori e compositori).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... PANORAMA.....

del.....pagina.....

ARTE

Maledetto Modigliani

A Parigi la più completa mostra del grande pittore. E, per la prima volta, anche di tutti i falsi.

Curioso destino, per un pittore falsario, quello di arrivare con le sue opere in un grande museo in una grande esposizione. Unico inconveniente, il suo nome rimane ignoto. E come potrebbe essere altrimenti, se il falsario si è nascosto dietro un altro nome per dipingere e vendere la sua opera?

Alla mostra che il Museo d'arte moderna di Parigi dedica ad Amedeo Modigliani (resterà aperta fino al 28 giugno) sono esposti anche al-

cuni dipinti che, in passato, erano stati attribuiti al grande pittore maledetto. « Sarebbe interessante sapere chi ha dipinto queste tele » ha detto a *Panorama* Lola Faillant-Dumas, una delle curatrici dell'esposizione. « Se non altro per vedere qual è stato l'itinerario artistico di coloro che, cercando di dipingere come Modigliani, hanno mostrato un indubbio talento ».

Talento che ha tratto in inganno più di un critico, più di uno storico dell'arte. Basta pensare che il *Ritratto di Jeanne Hébuterne* è stato acquistato vari decenni fa come un vero Modigliani dalla National Gallery of Modern Art di Edimburgo. *La Donna con gli orecchini*, altro celebre falso, appartiene al Museo d'arte moderna di Parigi. Altri ritratti sono in bella mostra in alcuni musei di provincia, in Francia e in Gran Bretagna. E quelli che appartengono alle collezioni private non sono mai stati catalogati, « ma sono certamente numerosi » afferma Lola Faillant-Dumas. Oggi, con i moderni sistemi di indagine scientifica, un falso non può sfuggire all'analisi degli esperti.

« Le ragioni della corsa di artisti senza scrupoli alla falsificazione delle tele del pittore livornese (in questo secolo è stato tra i pittori più imitati e copiati, ndr) sono »

ricercarsi non solo nello straordinario successo dell'opera di Modigliani dopo la sua morte (1920), ma nell'apparente semplicità del suo tratto, del suo stile pittorico » sostiene Lola Faillant-Dumas.

Ma secondo il critico Pierre Chabanne ci sono anche altre ragioni complementari. « Agli inizi del secolo praticamente nessuno comprava le sue tele salvo qualche mercante che aveva intuito il suo grande talento e che intendeva capitalizzare i suoi dipinti ». In sostanza erano pochissimi i conoscitori dell'opera di Modigliani e gli acquirenti potevano facilmente essere tratti in inganno.

Romantico, stravagante, sempre pronto a declamare versi di D'Annunzio in pubblico dopo due bicchieri di vino, il pittore non si era inserito nelle correnti artistiche degli inizi del Novecento e veniva guardato con sospetto se non chiaramente disprezzato da pittori come Picasso, Braque, Matisse, Derain sconosciuti anch'essi, ma uniti dall'amicizia e dalla complicità. Modigliani, invece, era un disperato solitario. Andava ogni giorno sulla Place du Teatre, il cuore della Parigi artistica di allora, con una grossa cartella sotto il braccio sulla quale aveva scritto: « Amedeo Modigliani, pittore ebreo: 5 franchi ». Cinque franchi per un ritratto a carboncino, il prezzo di un pasto da Mamma Rosalia, un'italiana che dava da mangiare agli artisti squattrinati come lui, anche quando non avevano soldi per pagare.

In cambio Modigliani ogni settimana le regalava una tela. Così per mesi, per anni. Ma quei quadri Rosalia non li capiva e li metteva in cantina.

Poi, con la consacrazione dei pittori della Scuola di Parigi degli inizi del secolo, Modigliani entrava nella storia dell'arte. Si assisteva, in un crescendo di quotazioni, alla vendita delle sue opere, molte più di quante egli ne avesse dipinte. Solo oggi la tecnologia gli ha reso giustizia. La radiografia delle sue tele ha rivelato la sua pennellata circolare, gli studi cronometrici hanno messo in luce la natura dei colori che egli utilizzava. I falsi, uno per uno, sono stati individuati. Per alcuni dipinti però il dubbio rimane. E ci si chiede se Modigliani, in alcuni momenti della sua vita, magari perché aveva bevuto troppo, o perché non aveva bevuto affatto, non usasse il pennello in modo diverso dal solito.

Bruno Crimi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. 14. 9. 40. BO. (MELBOURNE) del... 1.3.4.8.1.....pagine... 1...3.2.....

Irresponsabili dichiarazioni della polizia del Victoria

Droga in Australia: diffamati gli italiani

Un «anonimo» portavoce della polizia parla, senza fornire un minimo di prove, di «schiavi della mafia» in piantagioni di marijuana — Uomini d'affari e professionisti italiani di Melbourne schedati in un voluminoso dossier di 2000 pagine — I servizi giornalistici in esclusiva del figlio del capo del «Bureau of Criminal Intelligence» Fred Silvester — Rispolverato e applicato il romanzesco «rapporto Cusack», respinto 17 anni fa dal governo e dalle autorità di polizia — Si sposta l'attenzione sulla marijuana per far dimenticare l'eroina che fa strage di giovani?

MELBOURNE — Ci risiamo, puntualmente, quasi con scadenza prevedibile, come se si trattasse d' regolari cicli: da Melbourne riparte a campagna di diffamazione anti-italiana, di calunniose e ridicole generalizzazioni con i si accumulano un lago di criminali di nome o nazionalità italiana e la laboriosa ed onesta maggioranza della collettività italiana d'Australia. La legittima ma inefficace lotta alla droga si accompagna nuovamente alla facile ma ingiusta «caccia all'italiano». Tuttavia stavolta si nota una differenza, ed è già qualcosa: la stampa quotidiana australiana non sembra prestarsi più, come in passato, a mostruose montature a sfondo razziale, senza fatti documentabili, senza prove concrete. Questa volta sono alcuni alti funzionari di polizia del Victoria che lanciano infondate accuse, sparano a zero sulla comunità italiana, vengono meno ad elementari doveri di cautela del loro ufficio, ammettono un'operazione di schedatura a tappeto degli uomini d'affari e dei professionisti

italo-australiani di Melbourne che rasenta una vergognosa infrazione dei diritti civili. È questa manovra che va smascherata, perché dietro la cortina fumogena degli «italiani implicati nella produzione e commercio di marijuana» è ben visibile il losco interesse a far dimenticare l'importazione e commercio di eroina che sta bruciando tanta gioventù australiana.

E a questa denuncia della scorrettezza, dell'imprudenza, delle prevenzioni razziali di funzionari di polizia del Victoria, si deve accompagnare anche un richiamo urgente al governo di questo Stato — e in particolare al premier Hamer ed al ministro per i Servizi di Polizia Lindsay Thompson — perché non continui con il silenzio a tollerare e giustificare le provocazioni anti-italiane in atto. E scendiamo ai dettagli.

Erano mesi che si sapeva dell'intensificazione delle attività di un officioso gruppo di investigatori all'interno del «Bureau of Criminal Intelligence» denominato «Squadra ita-

liana». Si sapeva che gli agenti di questa «squadra» compilavano dossier su dossier sugli uomini d'affari italiani più in vista e sui professionisti, specie avvocati, d'origine italiana a Melbourne. La «lotta alla marijuana» giustificava tutto. Un gruppo di uomini d'affari italiani, poche settimane fa, giunse ad esprimere a chiare note la propria indignazione per la manovra di cui si sentivano vittime al ministro dell'Immigrazione e Affari Etnici Jeff Kennett, il quale ovviamente si dichiarava all'oscuro della situazione denunciata. Ulteriori approcci indiretti a membri del governo indicavano che neppure il premier Hamer e il ministro Thompson fossero a conoscenza dell'esistenza di una «squadra italiana».

Ma il gruppo che ufficialmente non esisteva, la «squadra fantasma», intanto operava. E martedì scorso, un reporter de quotidiano del mattino «The Sun», John Silvester figlio del capo del «Bureau of Criminal Intelligence» del Victoria e neodesignat

capo dell'«Australian Bureau of Criminal Intelligence» di Canberra, Detective Superintendent Fred Silvester, scriveva un pezzo intitolato: «Schiavi nelle piantagioni di marijuana: così sostiene la polizia». Secondo la fantasiosa informazione, una «società segreta italiana», la «mafia», l'«onorata società», si servirebbe di un esercito di «schiavi» per coltivare marijuana in tutta Australia. Neppure una minima prova veniva fornita a sostegno dell'impressionante accusa. Ma tanto, si trattava di un «anonimo portavoce» della polizia. E vada per gli schiavi! Ma subito dopo il figlio di Fred Silvester rivelava che la polizia ha raccolto ben duemila pagine dattiloscritte di informazioni su uomini d'affari e professionisti italiani di Melbourne: tutte le cartelle sono riunite in un super-dossier denominato «Z File». In altre parole, la «squadra italiana» aveva funzionato bene.

E immediatamente spunta anche il padre del giornalista, il Det. Supt. Fred Silvester il quale dichiara che la diabolica «società segreta» italiana «ha infiltrato e corrotto ogni braccio della giustizia» raggiungendo con la sua nefasta influenza la professione legale, gli organismi preposti alla tutela dell'ordine e le autorità d'immigrazione. E concludeva sovrannaturalmente: «È una sfida reale e pericolosissima ad una società civile quale la nostra».

Chi torna, allora, di colpo sulla scena? John Cusack, un ispettore distrettuale del «Bureau Narcotici» degli Stati Uniti, il quale nell'ormai lontano 1964 era stato chiamato a Melbourne dalla polizia del Victoria, quasi insieme all'italiano Ugo Macera, per tentare di far luce in una serie di delitti commessi da gangster di mezza tacca e che passarono sotto il nome di «sparatorie ai mercati generali». Dopo mesi di «laboriose indagini» Cusack,



vergo un rapporto «segreto» che porta appunto il suo nome e che successivi governi statali non mai voluto dare in visione

mentari del Victoria... hanno fatto ripetutamente richiesta (ma che, comunque, nel suo testo integrale è anche in nostro possesso in copia fotostatica). Il «rapporto Cusack», che fra l'altro si conclude con la raccomandazione di leggere il trattato... di Giuseppe Acongi edito a Torino nel 1887, (si capisce, non era ancora uscito «Il padrino»), è così romanzesco, così assurdo, così diffamatorio, così illogico, così privo di seria sostanza, che all'epoca il governo Bolte e la polizia del Victoria comandata dal commissario capo Arnold lo respinsero ufficialmente e lo classificarono fra documenti da «tenersi segreti» perchè incolpava senza elementi probanti un gran numero di individui e perchè costituiva un'autentica provocazione razziale. A ragion veduta non sarebbe neppure da escludere che il governo volesse tenere segreto il rapporto per non far vedere come erano stati sprecati i soldi del contribuente.

Ed ora, diciassette anni dopo, si rispolvera il «rapporto Cusack», respinto e screditato, e un alto funzionario di polizia come Fred Silvester ne avalla pedissequamente le conclusioni e raccomandazioni, mentre il governo odierno del Victoria... resta a guardare.

«squadra italiana» ha funzionato, schedando centinaia e forse migliaia di onesti irreprensibili italiani del Victoria, i cui dossier gli interessati non potranno mai vedere o rettificare e che passano adesso automaticamente al nuovo ente federale «Australian Bureau of Criminal Intelligence». Esattamente quello che aveva raccomandato John Cusack nel 1964, a pag. 17 del suo rapporto, al paragrafo 6) di una progettata «Criminal Intelligence Unit», con l'incarico fra l'altro di compilare dossier sugli uomini d'affari italiani impegnati in «distribuzione all'ingrosso di bevande alcoliche e analcoliche, di frutta e verdura, importa-

zione e... di olio d'oliva, concentrato di pomodoro e formaggio, produzione di biscotti e dolci italiani, gestione di laboratori automatici, night clubs, ristoranti, società discografiche, agenzie di prenotazioni, conduzione di società di costruzione e di lavori stradali». Il disegno di John Cusack adesso è perfezionato con l'inclusione degli avvocati e dei contabili italo-australiani.

A questo punto, cala il sipario sulla farsa, la situazione è grave. Gli italiani d'Australia sono i primi a stigmatizzare quegli elementi criminali in seno alla loro collettività che sono impegnati in produzione e smercio di droga d'ogni tipo; ne chiedono d'urgenza l'individuazione, la condanna, la deportazione, qualsiasi misura che possa toglierli dalla circolazione, farne scomparire la fisionomia e il ricordo. D'accordo, ma la polizia del Victoria come si sta comportando al momento? Sta spostando tutta l'attenzione... l'opinione pubblica sulla marijuana e sugli italiani che la coltivano in remote zone di provincia (insieme ad australiani, greci, libanesi e farabutti d'ogni nazionalità), mentre l'eroina scorre a fiumi, è arrivata fin nelle scuole medie. Recentemente a Bangkok, a un gruppo di inquirenti parlamentari australiani, un alto funzionario del «bureau narcotici» thailandese assicurava che, di tutte le polizie degli Stati d'Australia, solo quella del Victoria non ha mai stabilito collegamenti d'ufficio o chiesto informazioni sul traffico di eroina. A Melbourne gli spacciatori d'eroina «lavorano» indisturbati. Chi ha interesse a far dimenticare l'autentico inferno dell'eroina con la fandonia degli «schiavi italiani della mafia» nelle piantagioni di marijuana? Può il governo del Victoria tollerare che la propria polizia faccia una simile infamante asserzione senza produrre la prova di uno solo di questi presunti «schiavi».

Ma c'è ancora altro da chiedere al governo del Victoria. Come si giustifica la riesumazione e applicazione di un «rapporto Cusack» già ufficialmente respinto dal governo? Come si giustifica la promozione di un Fred Silvester dal «Bureau of Criminal Intelligence» del Victoria a quello federale, dopo che un suo figlio giornalista ha rivelato i dettagli di operazioni interne del bureau stesso che avrebbero dovuto rimanere coperte dal massimo riserbo? Una cosa (benchè odiosa e da Stato poliziesco) è schedare migliaia di cittadini a loro insaputa, ben altra cosa è ammetterlo pubblica-

mente, con l'aggravante di specificarne l'esclusivo connotato nazionale italiano. All'infrazione di elementari diritti civili, che in casi estremi potrebbe anche essere commessa nel segreto di operazioni di polizia, stavolta si aggiunge la pubblica provocazione a sfondo razziale. Il potere politico non può rimanere silenzioso e indifferente. Fred Silvester dovrebbe adesso dire e provare tutto quello che fa credere di sapere, oppure starsi zitto, come sarebbe dovere di ogni dignitoso funzionario di polizia, una volta per tutte.

Purtroppo le amare esperienze del passato ci insegnano che è necessario ritorcere in tempo questo tipo di infamanti infondate e indiscriminate accuse. Ricordiamo bene che nel lontano 1964, quando si spegnevano gli ultimi echi delle «sparatorie del Victoria» («Market»), l'ispettore capo Jack Mathews venne al giornale a scongiurare il sottoscritto e Ubaldo Larobina a risollevarne la polemica, chiedendo che si mandassero in Italia funzionari di polizia del Victoria «a studiare la mafia sul posto», perchè... aveva già fatto le valigie, si sentiva già in vacanza a Roma! Proprio in quel periodo il «grande intemerato poliziotto antimafia» di Melbourne era a capo del lucroso «racket degli aborti» e pochi anni dopo, fulminato da un'indagine governativa che inutilmente la polizia cercò di evitare, finiva in galera. E

ancor oggi, chi c'è tra i funzionari di polizia che si ergono a investigatori degli italiani? C'è anche quel graduato le cui incaute dichiarazioni, registrate segretamente da un suo ex subalterno appena tre mesi fa, abbiamo riascoltato l'altro giorno. Riferendosi a una celebrazione natalizia della polizia in un quartiere popolare di Melbourne densamente abitato da italiani (e i commercianti italiani della zona contribuiscono con cibo e bevande a queste «feste» della polizia e vengono quindi anche invitati), il capo ispettore dei detective... affermava (e tralascio qui le irripetibili oscenità dell'originale inglese):

«Vado al... (e qui indica il ritrovo dove s'era tenuta la festa), mi metto in fila e vedo che il locale è infestato da un nugolo di wogs fottutil». Tralasciamo il resto, per non correre, e non far correre ad altri, inutili rischi. Lo ricordiamo solo per dimostrare qual'è la mentalità di alcuni agenti di polizia incaricati di «tener d'occhio» gli italiani. Al governo del Victoria oggi si chiede: quale giustizia, quale tutela, quale «fair play», la comunità italiana del Victoria può aspettarsi da simili elementi?

NINO RANDAZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AG. ANSA
Ritaglio del Giornale.....
del..... 13. 4. 81 pagina.....

sottosegretario della briotta in canada'

(ansa) - vancouver (columbia britannica), 13 apr - il sottosegretario agli esteri, libero della briotta (al quinto giorno della sua visita ufficiale in canada' che si concludera' il 16 aprile prossimo) ha incontrato oggi a vancouver il ministro della ricerca scientifica della columbia britannica, patrick mcgeer.

e' stato il ministro mcgeer a sollecitare questo colloquio perche' - come ha detto lui stesso - voleva informare il governo italiano dei programmi attualmente allo studio in questa provincia canadese, nel campo dell'impiego del gas naturale liquefatto (l.n.g.) 'per autoestrazione' ed invitare ufficialmente il nostro paese al convegno internazionale su tale elemento in programma a vancouver nel settembre di quest'anno.

il ministro mcgeer, nel corso della conversazione col sottosegretario della briotta, ha anche posto l'accento sull'interesse che nutre il suo governo 'per una collaborazione tra il laboratorio scientifico che si occupa del gas naturale (costituito dal governo provinciale presso l'universita' della columbia britannica) e i centri italiani di ricerca'.

(ansa) - vancouver (columbia britannica), 13 apr - dopo aver visto il sindaco di vancouver, mike harcourt, nella tarda mattinata, il rappresentante del governo italiano si e' recato a vittoria, capitale della columbia britannica, dove ha avuto colloqui con esponenti del governo provinciale (in particolare col ministro delle relazioni intergovernamentali, gardie gardon) ai quali ha tra l'altro rinnovato il sentimento di gratitudine dell'italia - gia' espresso nei giorni scorsi all'ontario - per la concreta solidarieta' dimostrata alle popolazioni della campania e della basilicata colpite dal sisma del novembre scorso.

al ritorno a vancouver - come ieri a calgary e in precedenza a ottawa, a toronto e nella penisola del niagara - il sottosegretario della briotta ha avuto una riunione di lavoro nella sede del consolato generale d'italia - presente il console generale giovan battista verderame - e, nel centro italiano di vancouver, un incontro coi rappresentanti dei nostri emigrati, nell'ambito di una prima verifica nella considerazione del funzionamento della rete consolare italiana.

(ansa)- vancouver (columbia britannica), 13 apr - il sottosegretario della briotta ha gia' un progetto - messo a punto dalla direzione generale dell'emigrazione del ministero degli esteri - per una vasta ristrutturazione della rete consolare italiana all'estero che si fonda sull'ammodernamento dei mezzi e delle strutture (come la meccanizzazione dei sistemi di raccolta dei dati, il potenziamento degli organici e il decentramento dei servizi nei vari territori).

il progetto di ristrutturazione riguarda per ora solo l'europa perche' nel vecchio continente v'e' maggiore urgenza di modifiche anche in vista delle elezioni europee del 1984, per evitare che si ripetano i risultati deludenti del primo voto per il parlamento europeo (su un milione e 200 mila potenziali votanti si recarono alle urne solo 131 mila persone).

il sottosegretario della briotta ha intenzione di estendere nel piu' breve tempo possibile la ristrutturazione all'area nordamericana.

1/

(ansa) - vancouver (columbia britannica), 13 apr - ai rappresentanti degli italo-canadesi, il senatore della briotta ha detto che le collettività dei canadesi di origine italiana (come peraltro le altre nel mondo) hanno trovato una nuova unità nella generosa mobilitazione, in occasione del terremoto del novembre scorso, in favore delle popolazioni sinistrate.

Disogna tener conto di questo - ha aggiunto della briotta - e non lasciar disperdere questa spinta associativa, questa rinnovata identità' ''.

Ieri sera, sempre a vancouver, il sottosegretario della briotta aveva incontrato il governatore della columbia britannica, bell irving (il quale comando' le truppe canadesi che parteciparono, nella seconda guerra mondiale, allo sbarco alleato in sicilia).

In un breve discorso il governatore della columbia britannica ha detto che la confederazione apprezza l'attività svolta dal consolato generale d'italia a vancouver in favore degli italo-canadesi e degli italo-canadesi qui residenti.

Il rappresentante della regina elisabetta seconda ha quindi avuto lusinghiere parole per i nostri emigrati. i quali - ha detto - fanno onore tanto al paese che li ospita quanto a quello di origine.

Tariffe ridotte
a Pasqua
per telefonare
agli emigrati

L'UNITA' P4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del.....pagina.....

13.4.81

FIRMATA LA CONVENZIONE TRA INPS E SINDACATI SVIZZERI CIRCA L'ASSISTENZA SANITARIA AI FRONTALIERI.-

ROMA (Inform) - Il 6 aprile a Roma è stata firmata la convenzione tra l'INPS e i sindacati svizzeri (cristiano-sociali e Sel) relativa all'assistenza sanitaria per i lavoratori frontalieri e i familiari residenti in Italia di lavoratori italiani in Svizzera.

Nell'accordo - riferisce l'Inform - è prevista una stretta collaborazione tra l'Istituto previdenziale italiano e i sindacati svizzeri. Questi ultimi devono raccogliere le quote che i lavoratori sono tenuti a pagare per l'assistenza e fornire all'INPS tutta la relativa documentazione. Per evitare i disguidi accaduti nel passato la nuova convenzione prevede che il versamento delle quote a favore dell'INPS sia effettuato in valuta svizzera.

Alla convenzione sono allegati due protocolli aggiuntivi, uno dei quali riguarda l'eccedenza accantonata dai sindacati svizzeri a seguito delle variazioni dei cambi intervenute nel corso degli anni. L'altro protocollo aggiuntivo si riferisce all'eventuale costituzione di un comitato consultivo paritetico italo-svizzero che dovrebbe riunirsi periodicamente per verificare l'applicazione della convenzione ed ogni problema che dovesse sorgere. (Inform)

sconti per telefonare a familiari all'estero

(ansa) - roma, 13 apr - in occasione delle festività pasquali, i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno ottenere uno sconto di circa il 75 per cento sulle telefonate dirette ai loro congiunti. Lo ha reso noto un comunicato del ministero delle poste.

Per godere dell'agevolazione, le comunicazioni devono essere richieste ai posti telefonici pubblici fino alla mezzanotte di domenica 26 aprile, esibendo un attestato rilasciato dal comune di residenza dove risulti la parentela con i lavoratori italiani dei paesi suddetti. Le comunicazioni con la riduzione non potranno quindi essere richieste al servizio di prenotazione internazionale "15".

Tariffe ridotte a Pasqua per telefonare agli emigrati

ROMA - L'Azienda di Stato per i servizi telefonici rende noto che in occasione delle festività pasquali i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno fruire di particolari agevolazioni tariffarie (75%) sulle comunicazioni telefoniche internazionali dirette ai loro congiunti. Per avvalersi di tali agevolazioni si possono richiedere le comunicazioni presso una qualunque accettazione telefonica pubblica fino alle ore 24.00 della domenica «in albis», previa esibizione di un attestato, rilasciato dal Comune di residenza, da cui risulti la parentela.

L'UNITA' P.4

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **14.4.81**pagina.....

L'UNITA' p. 11

**Un medico italiano
a Bangkok
per l'autopsia
di Giuseppe
Castrogiovanni**

La Farnesina ha inviato in Thailandia un medico per assistere all'autopsia di Giuseppe Castrogiovanni, il giovane morto nelle carceri di Bangkok dove era stato condannato all'ergastolo. Il ministero degli Esteri attende i risultati dell'esame autoptico per decidere eventualmente qualche azione. Finora però l'esame non è stato effettuato. Il corpo del giovane non può essere pertanto consegnato ai genitori che sono già a Bangkok.

Giuseppe Castrogiovanni, 28 anni, era stato arrestato nel giugno 1979 all'aeroporto di Bangkok perché trovato in possesso di 110 grammi di eroina, nascosti in un orsacchiotto di pezza. Castrogiovanni ha sempre sostenuto che l'orsacchiotto non era suo ma gli era stato affidato da un amico. Assolto in primo grado, non poté pagare la cauzione di 5000 dollari e rimase in carcere. In appello fu condannato all'ergastolo.

IL POPOLO p. 14

Interrogazione dc sul giovane morto a Bangkok

In relazione alla tragica morte del giovane Giuseppe Castrogiovanni nelle carceri di Bangkok, i sen. Saporito, Russo Jervolino e Stammati hanno interrogato il ministro degli Esteri per conoscere le reali cause del decesso, quale assistenza è stata prestata dalla nostra rappresentanza e quali interventi il governo intende fare per evitare la stessa sorte agli altri giovani italiani detenuti in Thailandia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{SETT.} LAVORO... ITALIANO...
del... 16/11/81..... pagina... 31.....

La «solidarietà» svizzera

di GIULIANO PAPALINI

L'elettorato svizzero ha respinto l'iniziativa referendaria «essere solidali» con una maggioranza che non lascia dubbi di sorta, oltre l'80%. La sconfitta dell'iniziativa che lungi dall'essere rivoluzionaria, chiedeva semplicemente il riconoscimento di maggiori diritti per i lavoratori stranieri soprattutto la soppressione dello statuto degli stagionali, esprime una importanza ancora maggiore, se si considera l'alta percentuale di votanti che in questa occasione è affluita alle norme (oltre il 40%) in un paese come la Svizzera, dove soprattutto in questi ultimi anni la media normale dei votanti si era attestata intorno al 10%.

Il progetto, denominato appunto «essere solidali» era stato varato nel 1974 e depositato presso le autorità di Berna nel 1977 dopo aver raccolto circa 60 mila firme e prevedeva i seguenti miglioramenti: garanzia della sicurezza sociale e della libera scelta del posto di lavoro; diritto al ricongiungimento con la famiglia; uguaglianza di trattamento tra svizzeri e stranieri; rinnovo automatico del permesso di lavoro; abolizione infine dello statuto degli stagionali che riguarda circa 110 mila lavoratori.

Secondo la legislazione attuale, i lavoratori stagionali, per la maggior parte italiani e spagnoli, hanno un permesso di soggiorno e lavoro solo per nove mesi all'anno, permesso che deve essere rinnovato ogni volta. Non hanno la possibilità di farsi raggiungere dai familiari, di cambiare attività e tanto meno di prendere in affitto un appartamento.

La schiacciante sconfitta subita dall'iniziativa — probabilmente nel timore che una maggiore liberalizzazione nei confronti dei lavoratori stranieri possa intaccare la solidità elvetica — peserà certamente e in modo non certo favorevole sul dibattito in cui sono impegnati governo e parlamento per la definizione di una nuova normativa sui lavoratori stranieri. È probabile, infatti, che proprio sugli stagionali (che, come ricordavo prima, devono lavorare con contratti sfavorevoli per almeno 36 mesi in quattro anni, prima di poter chiedere un permesso di residenza annuale), spunti la proposta più restrittiva tra quelle attualmente all'esame delle massime autorità elvetiche. L'ampiezza della vittoria dei «no» ha sorpreso sia gli oppositori sia i sostenitori dell'iniziativa, anche se negli ultimi giorni era dato per scontato il risultato che si è avuto, ma con differenti dimensioni.

C'è da rilevare anche che l'iniziativa è stata respinta in tutti i cantoni e con le stesse tendenze sia in quelli di lingua tedesca che francese e italiana. Il risultato offre inoltre un quadro più chiaro della popolazione elvetica e delle sue tendenze: più di quanto si possa desumere dagli atteggiamenti dei partiti esistenti. I socialisti infatti, partito molto forte e uno dei pochi, insieme al piccolo partito comunista ad aver assunto una inequivocabile adesione al referendum «essere solidali», risultano, alla luce dei fatti evidentemente battuti. Le reazioni ai risultati sono state immediate. Il Comitato promotore dell'iniziativa, in un primo momento, parla di «xenofobia non ancora morta». Soddisfatto il partito radical-democratico, uno dei più accesi oppositori, che in un comunicato afferma che il popolo ha dimostrato di approvare la politica del governo, per garantire un rapporto equilibrato tra popolazione svizzera e stranieri e rifiuta di mettere in causa la politica di stabilizzazione.

Da ben trent'anni non si notava in Svizzera una percentuale così alta di voti contrari ad una iniziativa popolare, questo sta a significare, che si sono fatti passi indietro rispetto agli anni settanta quando vennero respinti, seppur con uno scarso margine di voti, i diversi progetti antistranieri, dell'«azione nazionale» e del cosiddetto «movimento repubblicano» capeggiato dall'onorevole James Schwarzenbach. Una cosa comunque è certa, che in un momento come questo, in cui negli altri paesi dell'Europa si cercano tutte le strade, per superare le incomprensioni e abbattere le barriere, ben difficile riuscirà ai lavoratori italiani e a quelli degli altri paesi, comprendere il significato di questo gesto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 14-4-81... pagina...

IL GIORNALE D'ITALIA p. 12

— Gli scampati dal Libano raccontano

L'odissea degli italiani nell'inferno di Zahle

BEIRUT — «Quando abbiamo sentito le prime cannonate, abbiamo pensato al «bang» di un aereo. E' stato martedì 31 marzo, a Zahle. Da quel momento per noi è cominciato l'inferno. Tredici giorni chiusi in albergo, mentre tutto intorno cadevano bombe». Così racconta Gianmichele Dalla Sega, uno dei sei tecnici italiani portati in salvo dalla Croce Rossa. E' arrivato a Beirut su un'auto dell'agenzia Ansa insieme con i suoi colleghi: Simoncello Leone, Marino Faccioli, Giuseppe Zancanella, Maurizio Chiarento e Luciano Stellin. Leone e Dalla Sega sono di Verona, gli altri quattro di Ospedaletto Euganeo in provincia di Padova.

Lavoravano al montaggio di silos e macchinari per la distribuzione dei mangimi in un magazzino di granaglie alle periferie di Zahle. Un'avventura sfortunata. Un mese fa un loro compagno, Ivo Faccioli, era morto per un infortunio sul lavoro. Dopo la disgrazia erano rientrati in Italia. «La morte di Ivo ci aveva sconvolti — raccontano — ma non potevamo lasciare il lavoro a metà. Così, a fine marzo, siamo tornati in Libano. Sapevamo che a Zahle c'erano scontri ogni giorno, ma non immaginavamo che le cose precipitassero fino a questo punto».

Uscire da Zahle è stato molto difficile, nonostante l'intervento dell'ambasciata d'Italia che si è messa subito in contatto con i falangisti e i siriani. Il comando della «forza di dissuasione araba» sospettava che i sei italiani fossero mercenari e soltanto dopo qualche giorno ha autorizzato l'evacuazione. Intanto intorno alla città assediata si combatteva e nemmeno le ambulanze potevano passare.

Mentre si sperava, la Croce Rossa li ha finalmente portati in salvo. «Loro hanno lasciato Zahle 15 feriti e un bambino nato pochi giorni fa, che ha perso entrambi i genitori in un bombardamento. Anche i corpi di cinque morti, fra cui tre barellieri della Croce Rossa che si sono sacrificati nel tentativo di fornire l'ospedale di plasma, sono stati affidati allo stesso convoglio. «Il momento più brutto — racconta Giuseppe Zancanella — è stato giovedì pomeriggio. Ero in camera, ho sentito un'esplosione. Una bomba aveva sfondato il soffitto dell'albergo, a pochi passi da me».

«Negli ultimi giorni — aggiunge Luciano Stellin — eravamo rimasti senza mangiare. Ieri l'altro ci siamo divisi una scatoletta di tonno in sei. Ieri abbiamo avuto una mela a testa». «Non sappiamo quanti siano i morti a Zahle — dice ancora Dalla Sega ma certamente è stato un massacro. Di una famiglia di otto persone che abitava vicino al nostro albergo è rimasta soltanto una bambina. La città è irricognoscibile. Ovunque si vedono case distrutte, carcasse d'auto in mezzo alla strada, fabbriche coi muri crivellati dai proiettili, alberi stroncati dalle bombe, negozi incendiati che fumano ancora. E tanta povera gente disperata che piange i suoi morti per le strade». «Può anche darsi che io torni in Libano — afferma uno di loro. — Abbiamo cominciato un lavoro qui, e qualcuno dovrà pure finirlo. Ma vorrei avere almeno qualche probabilità di salvare la pelle. Rimanere a Zahle adesso, sarebbe stato giocare con la morte».

CORRIERE DELLA SERA p. 11

HANNO GIA' RIABBRACCIATO I FAMILIARI

Giunti a Roma i sei lavoratori rimasti bloccati 13 giorni dalla guerra civile in Libano

Rievocata la paura provata sotto i bombardamenti - L'opera delle nostre ambasciate a Beirut e Damasco - «Teneremo finite le ostilità»

ROMA — Sono giunti nel primo pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino i sei lavoratori italiani rimasti bloccati per 13 giorni in un albergo di Zahle, a 60 chilometri da Beirut, a causa della guerra in corso tra falangisti e siriani. Marino Faccioli, di 30 anni, Maurizio Chiarento, di 33, Giuseppe Zancanella, di 24, Simoncello Leone, di 40, Gianmichele Della Sega, di 37 e Luciano Stellin di 22, visibilmente sollevati, hanno raccontato le fasi salienti della loro brutta avventura, mettendo in luce in particolare l'aiuto ricevuto dalle ambasciate italiane a Beirut e a Damasco.

«Fin dal primo giorno — hanno detto — si sono adoperati per metterci in salvo. Grazie a loro è stato possibile raggiungere un'intesa con tutte le parti in causa. Il lavoro delle ambasciate e la collaborazione prestata dalla Croce Rossa internazionale ha fatto sì che il nostro gruppo potesse lasciare il Libano in condizioni di sicurezza. Ci hanno aiutato molto anche i giornalisti italiani ed anche a loro va il nostro ringraziamento».

Adesso in Italia, a poche ore dall'abbraccio con le famiglie, molti hanno dimenticato i particolari più drammatici di quei giorni.

«Ricordo di avere avuto una gran paura — ha detto Marino Faccioli — quando hanno bombardato l'albergo. Ho creduto veramente che non ce l'avremmo fatta. Non ho fatto la guerra, non avevo mai assistito ad un bombardamento. E' stato terribile».

«Soffrivamo della paura di venire colpiti ma anche, dopo qualche giorno, della carenza di generi alimentari e soprattutto di acqua. Anche le comunicazioni telefoniche con l'estero erano bloccate e mancava la luce. Sapevamo che eravamo in corso contatti e l'annuncio, sabato alle undici, che potevamo ripartire è stata una liberazione».

«Che cosa faremo adesso? — hanno detto i sei lavoratori — Resteremo in Italia fino a quando la situazione non si sarà calmata e ci diranno che possiamo riprendere il lavoro».

«Confesso — ha aggiunto Faccioli — che ad un certo punto, mentre ci bombardavano, ho giurato che se fossi uscito vivo non avrei mai più rimesso piede in Libano. Adesso, a mente fredda, dico che tornerò. Zahle prima della guerra era una città bellissima, lavoravamo volentieri. La speranza è che, finite le ostilità, tutto possa tornare come prima».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del... 14. 9. 81... pagina.....

IL GIORNO p. 4

TRIESTE - Condannato il muratore di Muggia

Sconfinato oppure no 25 giorni di carcere

La moglie non è stata neppure sentita come teste

**dal nostro
corrispondente**

TRIESTE, 14 aprile
Non sono stati i soldati jugoslavi a sconfinare ma il muratore di Muggia Santo Gladich, 30 anni. Questo il giudizio formulato dal tribunale circondariale di Capodistria nel processo svoltosi ieri mattina conclusosi con la condanna del Gladich a 25 giorni di detenzione. Sullo sconcertante episodio sono rimaste due distinte versioni: quella della moglie di Santo Gladich (afferma che il marito, uscito di casa con indosso solo un paio di pantaloni e di pantofole attratto dai rumori provenienti dal cortile, il cui recinto si trova proprio sulla linea di confine, è stato arrestato e malmenato dai soldati) e quella delle autorità jugoslave (sostengono che è stato invece il Gladich a sconfinare, sia pure di pochi metri).

Nella motivazione della condanna si afferma che Santo Gladich è risultato colpevole di aver sconfinato in territorio jugoslavo privo di documenti, ma a

sostegno della tesi contraria vi è il berretto di uno dei soldati che la moglie di Gladich ha consegnato ai carabinieri nella sua circostanziata denuncia. La donna infatti era uscita di casa ed aveva assistito alla scena, ma le autorità jugoslave non hanno ritenuto di dover sentire la sua versione. Non le hanno nemmeno consentito di visitare il marito quando sabato scorso si era recata a Capodistria per portargli i vestiti.

Il console generale d'... Capodistria, Labruzzo, ha inoltre lo stesso una richiesta alle autorità di Lubiana per ottenere la scarcerazione del Gladich. Ieri ha avuto il permesso di visitarlo in carcere. Gli ha portato i vestiti che aveva avuto in consegna dalla moglie e ha potuto parlargli.

Quando il console ha chiesto al Gladich come fossero andati i fatti questi ha risposto che era buio e che non era in grado di ricordare se fosse al di qua o al di là del confine. Non risulta che, al processo, l'imputato abbia potuto beneficiare dell'assistenza di un legale.

I tunisini sequestrano un altro peschereccio

AGRIGENTO — Ancora un peschereccio sequestrato dalle motovedette tunisine nel Canale di Sicilia. Questa volta l'imbarcazione non appartiene al dipartimento marittimo di Mazara del Vallo ma a quello di Porto Empedocle. Secondo le notizie che gli uomini dell'imbarcazione, 5 in tutto, sono riusciti a trasmettere via radio il «sequestro» è avvenuto in acque internazionali, come è ovvio d'avviso diverso sono i tunisini che accusano la marineria siciliana di sconfinamento e di distruzione di un patrimonio ittico prezioso.

La base della controversia che contrappone i pesceatori siciliani al governo di Tunisi, ma anche della Libia, e dell'Algeria, ci sono quegli accordi di pesca scaduti nel giugno del '79 e mai rinnovati.

G. I.

L'ORA P 11
13. 9. 81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Collaborazione e solidarietà à Italia-Belgio

La configurazione che un piccolo paese come il Belgio è andato via

via assumendo nel quadro dell'Europa, e di tutte quelle ipotesi di lavoro comune che il tema della solidarietà culturale pone oggi in termini molto precisi, ha sospinto in primo piano problematiche e motivazioni che in altri tempi avrebbero convinto a ben diverse considerazioni, e forse anche a momenti di trascuratezza e negligenza. Un viaggio in Belgio, pertanto, e una lunga permanenza in questa parte oggi così vitale dell'Europa, finisce per collocare in primo piano la presenza ormai massiccia di italiani in quella regione, e le conseguenti possibilità di collaborazione e di saldatura che possono prospettarsi entro un contesto che presenta non poche difficoltà di inserimento. Non va dimenticato infatti che, pur essendo un paese molto piccolo, e quindi percorribile nella sua lunghezza in poche ore di viaggio, il Belgio presenta notevoli problemi di saldatura etnica e sociale per la divisione, ancora molto viva e sentita, tra fiamminghi e valloni che occupano rispettivamente la parte settentrionale e quella meridionale del paese. Tale diversità di linguaggio, che si evidenzia un po' dovunque tranne che a Bruxelles dove, per ovvie ragioni derivanti da tutto quanto questa città rappresenta a livello di organismi e di rappresentanze internazionali, il francese è la lingua parata da tutti, tale divaricazione, si diceva, ha finito per determinare anche impedimenti di omogeneità nella folta collettività italiana che opera nel paese, e che può avere solo due punti di riferimento cui richiamarsi, per esporre le proprie esigenze, costituiti dalla Dante Alighieriana che opera in profondità nella comunità italiana, e l'Istituto di Cultura, che a sua volta sviluppa in collaborazione con l'altra istituzione,

di diffusione della nostra lingua e della nostra cultura.

Oltre che un gran numero di funzionari che con le loro famiglie si trovano in Belgio a rappresentare i vari organismi della CEE e della NATO che agiscono in quel punto così vitale dell'Europa, la collettività italiana è formata anche da gruppi, non molto numerosi ormai, derivanti dalla vecchia emigrazione anteriore alla prima guerra mondiale, cui sono andati ad aggiungersi quei nuclei trasferitisi nel periodo fra le due guerre, affermatasi specialmente nel settore commerciale. A tali comunità, debbono aggiungersi tutti quegli immigrati richiamati dalla possibilità di lavoro esistente nelle miniere, nei grandi porti fluviali e nella metallurgia, che rappresentano i tre aspetti occupazionali più validi e importanti che il Belgio possa vantare. Una comunità ben folta, quindi, che ha trasferito i propri gusti e le proprie esigenze dalla madre patria in quelle regioni che vanno da Bruges a Gand, da Anversa a Bruxelles e a Liegi, da punte molto rilevanti soprattutto nelle zone minerarie della Vallonia. Un processo di ambientazione, e di acculturazione, di difficile realizzazione, favorito però dalla grande disponibilità dei belgi a stringere rapporti con creti con le nostre comunità, e sotto tale profilo va sottolineato il lavoro di penetrazione della nostra lingua compiuto in questi anni dalla Dante Alighieriana che può vantare scuole di lingua italiana nei centri più importanti, frequentate da molti belgi desiderosi di imparare la nostra lingua, e non soltanto per beneficiarne durante le ferie estive, ma anche, come si diceva, per stabilire un più diretto contatto conunitario con la nostra collettività. Sotto questo profilo, le esperienze che può accumulare chi si reca in visita nei vari comitati, esistenti in tutti i centri del paese, possono rappresentare una sicura verifica del vasto lavoro di penetrazione che

viene compiuto in ogni ambiente: si che determina anche una possibilità riduttiva nei confronti di possibili scompensi sociali che altrimenti sarebbe abbastanza facile provocare. Il recente festival del cinema italiano, arricchito dalla presenza di numerosi nostri registi, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, ha visto una fitta partecipazione di belgi e di nostri emigrati, che anche in questa occasione hanno potuto verificare le ampie possibilità potenziali di incontro e di rapporto che tali circostanze possono determinare. Lo stesso si deve dire per le numerose proiezioni di nostri documentari e cortometraggi mostrati nelle varie città. La Dante Alighieriana, ad esempio, ha fatto proliferare recentemente tutta la serie di Folco Quilici, intitolata *L'Italia vista dal cielo*, suddivisa per regioni, ottenendo un concorso di pubblico sicuramente eccezionale.

Problemi organizzativi e di collaborazione? Certamente non mancano le difficoltà, soprattutto nell'ambito degli Istituti di Cultura che stanno attraversando un momento non facile di ristrutturazione necessaria per fronteggiare le nuove situazioni venutesi a determinare, non soltanto in Belgio ma in tanti altri paesi: rambari dove la presenza italiana è particolarmente folta. Sovvenzioni non sufficienti e disfunzioni derivanti da altre concorse sicuramente in cidente, ma è altrettanto certo che una condizione ottimale può derivare soprattutto dalla capacità di collaborazione degli Istituti con la Dante Alighieriana, nel rispetto delle reciproche mansioni e nella serietà del lavoro da svolgere. Da questo punto di vista così fondamentale, la situazione creatasi in Belgio è fra le più positive che possa vantare lo sforzo di cooperazione indispensabile per tutti: ne

fanno fede i fruttuosi scambi che i due organismi attivano continuamente, e che di recente hanno consentito la presenza in Belgio di tanti scrittori italiani, fra i quali pochi giorni or sono Giorgio Bassani, che è stato accolto dalla collettività italiana e dai belgi amanti del nostro paese non soltanto come scrittore, ma anche come strenuo difensore del nostro patrimonio artistico ed ecologico, quale presidente di Italia Nostra. Sono altrettanto valide conferme di un lavoro di scavo che va sviluppandosi: è qualche anno in profondità, e che a finalmente sta dando frutti, che si chiamano collaborazione e solidarietà, oltre che possibilità di incontro e di ricambio difensivo fra due paesi destinati a ritrovarsi sempre più vicini nel contesto della politica occidentale europea.

WALTER MAURO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRA
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *IL Popolo*
..... *14.4.81* pagina *7*

E. Colombo. rafforzare l'unità europea

TORINO — Per soddisfare le due esigenze fondamentali della piena partecipazione dell'Europa al processo decisionale dell'occidente e della realizzazione della sicurezza attraverso il dialogo est-ovest occorre approfondire il processo unitario europeo. Lo ha detto in un discorso a Torino il ministro degli Esteri Emilio Colombo parlando de «L'Europa tra le elezioni americane e il XXVI congresso del Pcus».

Emilio Colombo ha proseguito: «Quello che dobbiamo compiere è un salto di qualità, attuando e sviluppando le politiche comuni previste dal trattato di Roma e facendo progressi sulla via dell'unione politica dell'Europa. L'Italia, dal canto suo, opera per il raggiungimento di questo obiettivo che è insieme approfondimento della Comunità al suo interno e consolidamento della sua proiezione esterna. In questa ottica non devono trovare spazio né i tentativi di differenziazioni nell'ambito dei Dieci attraverso la creazione di direttori, né le speculazioni su un preteso contrasto tra atlantismo ed europeismo».

Il ministro Colombo, il quale ha osservato che il quadro internazionale è certamente uno dei più complessi e preoccupanti, ha affermato che davanti ai due motivi che ispirano la politica della nuova amministrazione Usa (richiesta all'Europa di un accresciuto sforzo per la difesa comune e necessità di una maggiore coesione politica in seno all'Alleanza Atlantica) «l'Europa non ha motivo di rassegnarsi ad una posizione subalterna nei confronti degli Stati Uniti».

Ma il suo peso — ha aggiunto Colombo — non sarà percepito sviluppando irrealisticamente una linea separata in tema di distensione bensì concorrendo alla formazione di una comune volontà, sviluppando una dialettica che deve arricchire il rapporto Europa-America e che risponda all'esigenza di presentare le due rive dell'Atlantico solidali in ordine ai problemi vitali dell'occidente».

Emilio Colombo ha denunciato «la politica di penetrazione sovietica in Africa e Asia, ha ricordato l'occupazione militare dell'Afghanistan e ha sostenuto che «i fatti di Polonia, qualora dovessero portare all'intervento armato, segnerebbero la fine della distensione». Alla luce di ciò, riferendosi alla proposta di Brezhnev per una moratoria immediata circa gli armamenti, ha sottolineato «la difficoltà evidente per l'occidente» di accettarla, in quanto finirebbe con il consacrare, ha detto, lo squilibrio di fatto già oggi esistente in seguito al riarmo sovietico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **LA STAMPA**
del... **14. 9. 81** pagina... **4**

Le premesse per il rilancio della già intensa collaborazione

La visita di Gheddafi e i danni di guerra negli incontri del libico Jalloud a Roma

ROMA — In tre ore di colloqui con Forlani e Colombo, il più autorevole esponente del governo di Tripoli dopo Gheddafi, Jalloud, ha affrontato ieri l'intero contenzioso accumulatosi negli intensi rapporti tra Italia e Libia. Al Palazzo Chigi le 14 ha lasciato Palaz. Chigi ostentando viva cordialità. Sebbene molte questioni rianzano aperte, l'incontro ha avvicinato la ripresa di una piena collaborazione tra i due Paesi. La commissione italo-libica, inattiva da tempo, dovrebbe tornare presto a riunirsi per esaminare diverse iniziative finanziarie e industriali.

L'Italia è uno dei maggiori partner economico-commerciali del Paese arabo. L'anno scorso abbiamo importato 13 milioni di tonnellate di petrolio, pari a circa il 15 per cento dei nostri consumi. Con il gas (2,5 miliardi di metri cubi, pari al 10 per cento circa del nostro fabbisogno), sommiamo il 22 per cento delle vendite di idrocarburi annue della Libia. Il 26 per cento delle importazioni libiche proviene dall'Italia, e sono quasi 20 mila i nostri tecnici e commercianti che lavorano in Libia. Con le nostre esportazioni alla Libia paghiamo i due terzi delle importazioni energetiche.

Il risarcimento dei danni di guerra e una futura visita del colonnello Gheddafi sono stati i punti sui quali ha insistito Jalloud. Forlani e Colombo hanno confermato che non esistono pregiudiziali nei confronti del leader libico, che l'Italia lo riceverà con i riguardi che merita. Ma perché la visita abbia luogo nelle condizioni migliori e possa produrre risultati concreti, è necessario che le diplomazie dei due Paesi risolvano preliminarmente i problemi che ostacolano lo

sviluppo della collaborazione. Quanto ai danni di guerra, Colombo ha spiegato che sotto il profilo giuridico l'Italia ha appianato la vertenza con l'accordo sottoscritto nel 1956 con il governo di re Idriss.

Tuttavia, il ministro degli Esteri italiano ha dichiarato

la disponibilità ad inviare esperti per l'individuazione e la bonifica dei campi tuttora minati. Jalloud ha fatto presente, da parte sua, il carattere «politico-morale» della rivendicazione libica. Ed effettivamente, mentre nel 1978 Gheddafi parlò ad Andreotti di risarcimenti per «migliaia di miliardi» di lire, più recentemente, in occasione del viaggio a Tripoli del nostro ministro per il Commercio Estero, Manca, lo stesso capo della rivoluzione libica tralasciò l'aspetto concreto dei danni subiti, per riaffermare invece la necessità di un riconoscimento «morale». L'Italia ha manifestato comprensione, ma nel rispetto dei principi giuridici.

Della questione si tornerà a parlare. Ieri, il presidente del Consiglio ha sollecitato a Jalloud notizie su alcuni italiani detenuti nelle carceri libiche e sulla sorte di due pescherecci sequestrati perché sorpresi a pescare ai limiti delle acque territoriali libiche. Jalloud ha promesso il proprio interessamento; ma di rimando ha chiesto un pari interessamento per alcuni cittadini libici attualmente detenuti in Italia. «A decidere sul loro futuro sarà la magistratura, intervenire non è nelle possibilità del governo», ha replicato Colombo. Jalloud, che a Roma ha fatto sosta di ritorno da Praga e dalla Jugoslavia, si è impegnato ad esaminare le proposte italiane

I. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 14. 4. 81 ... pagina...

IL GIORNALE D'ITALIA p.17

Italia e Jugoslavia varano il «Progetto turismo Adriatico»

Si chiama «Progetto turismo Adriatico» e promuove gli scambi tra l'Italia e la Jugoslavia con manifestazioni della cultura, dell'arte, del folklore e di esposizioni dell'artigianato. La firma del progetto è dell'Associazione italiana cultura sport (Aics), del Fis club international, della Dalmacija Koncer. di Split e della compagnia di navigazione adriatica. Lo hanno reso noto nel corso di una conferenza stampa il presidente dell'Enit (Ente nazionale italiano del turismo) Gabriele Moretti, il direttore generale dell'ente, Bonvecchio, e l'ambasciatore jugoslavo.

Le manifestazioni in Italia saranno organizzate dalla Aics della Toscana, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del comune di Firenze, e con la collaborazione di altri enti locali. Saranno divise in due fasi: la prima che si svolgerà in luglio, prevede una serie di manifestazioni in Jugoslavia.

SOLE - 24 ORE p.4

Impianto Belleli in Libia

ROMA — Un contratto del valore di oltre 150 miliardi di lire per la realizzazione «chiavi in mano» di un impianto per la produzione di urea a Marsa El Brega (Libia) è stato assegnato a un consorzio italo - tedesco di cui fa parte la società «Belleli» assieme alla «Uhde» (gruppo Hoechst) e alla so-

cietà «Imprese industriali» di Roma. L'impianto avrà una capacità produttiva di 1.750 tonnellate al giorno ed entrerà in produzione nel 1984 nel centro petrolchimico di Marsa El Brega dove la «Belleli» sta completando i lavori per la realizzazione di un altro impianto.

IL GIORNO p. 11.

Commessa nigeriana per la Candy

MILANO, 14 aprile

E' stato formalizzato nei giorni scorsi a Ilorin, nello stato di «Kwara», in Nigeria l'accordo fra la locale «De-Johnson» e la «Donora» del gruppo Candy, per la fornitura da parte di quest'ultima di un impianto per la produzione di frigoriferi e congelatori con una capacità iniziale di 50.000 pezzi l'anno. La commessa, del valore di oltre 5 miliardi.

Commessa tunisina alla SNAM

La Snamprogetti, società d'ingegneria del gruppo ENI, in associazione con la società tedesco-occidentale RMA, ha firmato con il Complexe Sucrier de Tunisie, società tunisina a partecipazione statale, un contratto per progettazione e costruzione chiavi in mano di uno zuccherificio della potenzialità di 4.000 T/G di barbabietole, con annesso lievitificio della capacità di 7,5 T/G di lievito secco. L'impianto sarà realizzato a Ben Bechir, in Tunisia, e prevede un investimento globale di 100 miliardi circa di lire. La scelta tecnica del progetto è stata effettuata dal cliente in collaborazione con la consulente francese Sofreco, che eseguirà anche la supervisione tecnica durante la fase di ingegneria di dettaglio.

La Snamprogetti ha già iniziato la progettazione dell'impianto, il cui avviamento è previsto per il 1982.

CORRIERE
DELLA SERA
p.16



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

BC sollecita a Della Briotta accordo tecnico con l'Italia

vizio)
ER - L'in-
I Ministro
a scientifi-
McGeer, è
o più impor-
sità del sen.
Briotta in
lumbia. Il
ario, ac-

compagnato questa volta anche dal Ministro Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione (e futuro ambasciatore in Russia) unitosi alla delegazione nella giornata di ieri, era stato espressamente invitato da McGeer il

quale ha voluto far presente l'interesse del Governo della sua provincia ad una partecipazione italiana ad una "collaborazione tra il laboratorio scientifico che si occupa del s naturale ed i centri italiani di ricerca".
Dopo un incontro con il sindaco di Vancouver, Mike Harcourt, Della Briotta si è recato a Victoria, capitale della British Columbia, dove ha avuto incontri con altri esponenti del Governo Provinciale, tra i quali il Ministro per i rapporti inter-governativi, Gardie Gordon.

Anche in questa occasione Della Briotta, come ha fatto a Ottawa, Toronto, Niagara Falls ed ieri a Calgary, ha

ringraziato le autorità per il loro aiuto in occasione del terremoto del 23 novembre scorso. Una riunione di lavoro, sf

è invece tenuta nella sede del Consolato Generale di Vancouver per una verifica in
* Continua a pag. 2

Della Briotta in British Columbia

* Continua da pag. 1
Canada del funzionamento della rete consolare italiana. Della Briotta ha, come è noto, messo a punto un progetto per la ristrutturazione del settore che riguarda, per ora, solo l'Europa ma che in seguito dovrebbe essere esteso a tutta la rete

diplomatica.
Della Briotta era giunto a Vancouver, proveniente da Calgary, nella serata di domenica. Qui aveva incontrato il Governatore Bell Irving, già comandante delle truppe canadesi che sbarcarono, alla seconda guerra mondiale, in Sicilia con gli Alleati. Irving aveva avuto parole di riconoscenza per l'attività del Consolato generale d'Italia per la sua opera a favore degli emigrati "i quali - ha detto il Governatore - fanno onore sia all'Italia e sia al Paese che li ospita.

ziamento del Governo italiano per l'aiuto ricevuto in occasione del terremoto ma non manch'era certo di avere contatti di carattere commerciale, tecnico ed economico, come è già avvenuto nella British Columbia.

Ultima tappa del viaggio di Della Briotta sarà Montreal dove

nella giornata di domani avrà una serie di incontri con esponenti del Governo provinciale, freschi evidentemente della nuova vittoria, nonché con la comunità italo-canadese che, soprattutto a Montreal, è molto numerosa.

Da Montreal ritornerà in Italia il 16 prossimo.

Nella giornata di oggi partenza da Vancouver, alle 6,45, per Edmonton per un incontro con i governanti dell'Alberta. Anche in questa provincia lo scopo principale della visita di Della Briotta è quello di portare il ringra-



Parla il ministro Belkacem Nabi

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNO**
del... **14.4.81** pagina... **14**

Il gas algerino occasione storica per l'Europa

«Con il nostro metano si rende possibile una politica di maggiore indipendenza dalle grandi multinazionali del petrolio»

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 14 aprile

Al di là di ogni vantaggio tecnico, il gas algerino assicura all'Italia un bene inestimabile, una maggiore indipendenza dalle «multinazionali del petrolio». E' la sostanza delle opinioni espresse in un'intervista che ci ha accordato Belkacem Nabi, ministro dell'energia del governo di Algeri. Un uomo che viene dalla gavetta in tutti i sensi. Di energia se ne intende: prima per aver sabotato impianti petroliferi francesi con piccoli bastoni di dinamite durante la guerra di liberazione, poi per aver lavorato, un gradino dopo l'altro, nell'ente energetico di stato algerino Sonatrach, interlocutore del nostro Eni.

— Nel seminario «Sviluppo attraverso la cooperazione» che si è tenuto a Roma nei giorni scorsi abbiamo sentito in decine di interventi che l'Occidente è ingiusto ad accusare i produttori arabi di esosità, e che invece il rapporto è diseguale a vostro danno. Chi va a far benzina ad una pompa non lo crederebbe mai...

«Eppure è proprio così. Ci sono paesi produttori che vendono il petrolio e col ricavo comprano tutto in Occidente, dai prodotti agricoli all'edilizia. E' un assurdo, riportare dall'estero anche tecnologie come quella per le costruzioni che sarebbe accessibilissima, con tutti i fattori presenti sul posto, dalla manodopera ai materiali. Così quei popoli si privano della ricchezza petrolifera non per svilupparsi ma per sopravvivere. Mangiano petrolio, si vestono con petrolio. Per questo il seminario di Roma è stato un passo nella direzione giusta: in esso si è parlato di Mediterraneo e di cooperazione intermediterranea: si è espressa incontestabilmente una volontà di cercare una ridefinizione dei concetti di cooperazione e integrazione economica».

— Dunque, questo rapporto ineguale potrà un giorno diventare equo per tutti?

«Il giorno in cui la dipendenza dei paesi del sud da quelli del nord sarà bilanciata in modo equilibrato da una dipendenza in direzione opposta, saremo condannati ad intenderci. I paesi del sud dovranno acquisire soprattutto quelle tecnologie che sono in grado di assorbire più facilmen-

te, ma per non accumulare altri ritardi dovranno impegnarsi anche in settori sofisticati che sono propri dell'Occidente».

— I suoi frequenti viaggi nell'Africa sub-sahariana significano che per sud lei non intende solo i paesi mediterranei?

«Quei viaggi significano che l'Algeria attribuisce un'importanza fondamentale alla collaborazione fra gli stessi paesi in via di sviluppo. L'Africa ha priorità assoluta per noi. Così ad esempio in Tanzania facciamo ricerche nel campo petrolifero, in Mauritania squadre algerine stanno mettendo in funzione una raffineria costruita da una società europea. Abbiamo una collaborazione molto ampia con l'Angola. Con tredici paesi africani abbiamo rapporti molto stretti, dando loro priorità negli approvvigionamenti di petrolio grezzo. Le nostre collaborazioni vanno in molte altre direzioni: Medio Oriente, India, Cina, Giamaica, Nicaragua».

— Adesso, parliamo di un problema nostro. L'Italia e altri paesi industriali hanno fatto enormi investimenti per gasdotti e la prospettiva di aumenti del prezzo del gas non li rende certo allegri...

«Per il gas si fanno accordi su un arco di tempo molto lungo, venti anni, e un'intesa su un prezzo per un periodo così ampio non può essere dettata dal paese compratore. Non è mai accaduto se non in situazioni coloniali. Per chi lo fornisce, il gas è una risorsa per lo sviluppo e bisogna poter pianificare il proprio ritmo di sviluppo. Il gas inoltre è un grosso aiuto all'Europa per una strategia di maggiore indipendenza dal petrolio e dalle multinazionali. Tutto questo va quantificato in qualche modo. Perciò noi proponiamo un arbitraggio attraverso un fattore indipendente dalle due parti, cioè per mezzo di un riferimento al mercato internazionale dell'energia. Non dimentichi che il gas serve a tutto: per fare fertilizzanti, per uso domestico, anche per i trasporti. C'è poi l'idea che circola da qualche tempo di un gasdotto per il trasporto del gas nigeriano. E' un progetto che sta avanzando. Gli europei dovrebbero portarlo avanti se vogliono aumentare la credibilità di un legame di integrazione reciproca».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL GIORNALE D'ITALIA*
del... *14-4-81* ...pagina... *15*

Il vertice di Londra tra Usa, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna

I cinque grandi (senza l'Italia) decidono il futuro dei tassi d'interesse

Francesi e tedeschi non sono riusciti a convincere i rappresentanti di Washington - La Federal Reserve continuerà la sua politica del caro-denaro

BRUXELLES — Nulla di fatto in materia di riduzione coordinata a livello internazionale dei tassi d'interesse: questo il risultato a Londra del «conclave» dei ministri finanziari dei Cinque, Stati Uniti, Giappone, Repubblica Federale Tedesca, Francia e Gran Bretagna; l'Italia, come è noto, non è stata «invitata». Non ci sono state reazioni di rilievo negli ambienti comunitari a Bruxelles. Era scontato, si afferma in tali ambienti, che il segretario americano al Tesoro Donald Regan difendesse la politica del caro-denaro praticata negli Stati Uniti, politica nella quale egli vede il solo valido strumento di lotta contro l'inflazione dal cui successo, afferma, dipenderà per l'appunto la progressiva riduzione dei tassi.

Le istituzioni comunitarie fanno notare che solo la Francia pareva puntare veramente su un accordo per la definizione di azioni coordinate. Rammentando in particolare che il governatore della Bundesbank, Karl Otto Poehl, il quale ha partecipato alla riunione di Londra in assenza (dovuta a malattia) del ministro tedesco delle Finanze Hans Matthofer, aveva giovedì scorso definito irrealistici i progetti di riduzione concertata



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **LA STAMPA**
del... **14.4.81** ...pagina... **41**

Incontro con l'ambasciatore sovietico, ieri in visita a Torino

«Nel piano di sviluppo dell'Urss c'è spazio per le imprese italiane»

«Ne abbiamo informato i vostri imprenditori perché facciano proposte» - Incontro con Agnelli e Pininfarina

TORINO — L'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolaj Lunkov, è venuto ieri a Torino dove ha visitato in mattinata la Fiat e nel pomeriggio il nostro giornale e l'Unione Industriale. Ha incontrato il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, il presidente della Fiat, Di Rosa, il presidente dell'Unione Industriale, Sergio Pininfarina.

A La Stampa in un cordiale incontro con il direttore e un gruppo di giornalisti, nelle domande-risposte, l'ambasciatore ha posto in particolare evidenza i rapporti economici tra l'Italia e l'Unione Sovietica.

«Questi rapporti — ha affermato Lunkov — sono molto importanti e anche al centro dell'attenzione di Torino». «Non stati colloqui con le società torinesi il nostro interesse più generale è volto ad incrementare proprio i rapporti economici tra i due paesi».

Parlando dell'incontro con Agnelli, l'ambasciatore ha detto che «il presidente della Fiat si è uno sviluppo positivo delle trattative in attesa della Fiat e l'Urss», pur sottolineando che «vi sono problemi fondamentali che riguardano le linee di credito e relative condizioni». Alla domanda se queste trattative riferissero ad una fabbrica o a impianti che la Fiat costruisce in Unione Sovietica, Lunkov ha risposto testualmente: «Come ambasciatore

non posso dire né sì, né no. Traggala lei le conclusioni».

Come è possibile ampliare questa collaborazione?

«Al 26° Congresso del pcus si è parlato molto dei rapporti economici con i Paesi occidentali e la linea indicata da Breznev è quella che intendiamo sviluppare. Posso aggiungere che dopo aver visto Breznev a Mosca in occasione del Congresso (Lunkov è membro del Comitato Centrale n.d.r.) ho potuto confermare, al mio ritorno in Italia, questa nostra posizione al vostro presidente del Consiglio Forlani, al

ministro degli Esteri Colombo, al presidente del Senato Fanfani e ad altri leaders politici».

Può dirci qualcosa di questo piano di sviluppo?

«Al Congresso è stato approvato il piano di sviluppo economico e commerciale per i prossimi 5 anni nel suo orientamento generale. Entro il prossimo novembre saranno stabiliti i piani più particolareggiati».

E per quanto riguarda l'Italia?

«Abbiamo informato subito il mondo economico italiano

di questi orientamenti fondamentali, perché potessero essere elaborate proposte, ossia stabilire in quali settori le società italiane potranno intervenire. Abbiamo constatato che l'imprenditore italiano ha reagito molto positivamente. Lo dimostra il successo ottenuto a Mosca dalla recente manifestazione organizzata dalla Camera di commercio italo-sovietica, alla quale hanno partecipato 180 ditte del vostro Paese».

Parlando dei problemi economici che l'Urss deve affrontare, l'ambasciatore ha posto

in primo piano lo sfruttamento delle immense risorse della Siberia. «Già abbiamo fatto parecchio» — ha detto —. «In soli 10 anni, ad esempio, la produzione di gas è aumentata di dieci volte: è passata da 31 milioni di tonnellate l'anno a 314 milioni».

«Adesso — ha aggiunto — c'è il problema di costruire un gasdotto che arrivi fino alle frontiere occidentali dell'Urss per dare gas alla Germania, all'Austria, all'Italia ecc.». Un gasdotto così lungo (5 mila chilometri, di cui 2 mila in terre gelate) — ha fatto notare Lunkov — non è stato mai costruito. «Noi non chiediamo aiuto a nessuno, però siamo pronti ad accettare la collaborazione di tutti».

Questi stessi temi sono stati trattati da Lunkov nell'incontro con gli operatori economici all'Unione Industriale. Presentandolo agli intervenuti, il presidente dell'Unione aveva ricordato che «l'Unione Sovietica occupa il 13° posto quale partner economico dell'Italia» e che Piemonte e Torino «vantano legami particolarmente significativi».

«Numerose — ha detto Pininfarina — sono state le realizzazioni delle nostre industrie in Urss e questo si riflette nell'esportazione: il Piemonte da solo rappresenta il 14 per cento e Torino l'11 del totale dell'export italiano verso l'Urss».

Renzo Villare



Le poltrone della Farnesina nel giuoco della lottizzazione

Sospese le nomine dei direttori generali. I nuovi ambasciatori non raggiungono le sedi. Chi va e chi non viene. Malumore nei quadri medi e inferiori

Gli ambasciatori delle tre grandi sedi di Washington, di Mosca e di Parigi sono stati nominati da quasi due mesi ma nessuno è partito. Il ministro Colombo non ha mantenuto la promessa che entro un mese tutti gli alti quadri sarebbero stati sistemati all'insegna dell'efficienza dell'amministrazione degli Esteri. Eppure tutto era stato fatto, almeno fino ad allora, secondo la ferrea legge delle correnti dc: a Parigi è stato destinato Walter Gardini, fanfaniano di ferro, già capo ufficio stampa e poi segretario particolare del presidente del Senato; a Washington deve andare Rinaldo Petrignani, doroteo di stretta osservanza, già consigliere diplomatico di Rumor; a Mosca andrà, sia pure con riluttanza, Giovanni Migliuolo, non lontano dalle posizioni andreottiane. Nessuno si è però ancora mosso dalle attuali poltrone, nonostante che la crisi internazionale consigli che, almeno nelle più importanti ambasciate, i titolari siano al loro posto. Invece tutto è affidato agli «incaricati d'affari».

Perché succede tutto questo? Scarsa sensibilità dell'amministrazione o dei singoli? Forse l'una e l'altra cosa, anche se ci può essere qualche attenuante, come per esempio quella riguardante l'ambasciatore Gardini che, prima di partire, vuol convolare a nozze (non ci poteva pensare prima? O ha avuto un colpo di fulmine proprio in questi giorni?).

Intanto si attendono le nomine di coloro che debbono sostituire i partenti. Quella più controversa riguarda la direzione generale degli affari politici (Gardini). In un primo tempo, il ministro Colombo aveva pensato a Bruno Bottai, ambasciatore presso la Santa Sede, al quale è legato da vecchia amicizia. Ma proprio questo fatto sembra aver indotto Colombo ad un ripensamento. D'altra parte, si dice che Bottai gradisca non muoversi per un insieme di valide ragioni, fra le quali il più favorevole trattamento economico che comporta l'Ambasciata presso la Santa Sede (i direttori generali hanno soltanto una modesta indennità di gabinetto). C'è poi il fatto che egli ha conquistato la stima di Papa Wojtyla che ha anche accompagnato in alcuni viaggi all'estero (Manila e Giappone). Fu un'iniziativa che, uscendo dalle regole del protocollo e non avendo alcun precedente, dette luogo a molte perplessità. Ma Bottai se la poté permettere grazie all'appoggio di Colombo, che autorizzò la relativa spesa.

D'altra parte la sostituzione dell'ambasciatore presso il Vaticano porrebbe il problema di una scelta difficile. Taluni ambienti laici sostengono infatti che in questa fase finale delle trattative per il nuovo Concordato sarebbe opportuno che l'ambasciatore italiano fosse un laico, cosa che la Dc non vorrà ammettere. Infatti era già spuntata qualche candidatura contrapposta, e cioè quella di Claudio Chelli, democristiano dell'area Forlani, e quella di Bartolomeo Attoico alla quale si era anche aggiunta quella di Raffaele Marras, d'ispirazione socialdemocratica. Ma l'attuale ambasciatore a Madrid resterebbe in quella sede perché ben visto dagli ambienti militari spagnoli. Anche la candidatura di Mario Bolasco, sostenuta da Piccoli, per compensarlo della mancata designazione a Mosca, sembra ormai tramontata.

Resta così aperto il problema della designazione del nuovo direttore generale degli affari politici, la carica più prestigiosa dell'amministrazione dopo quella di segretario generale e da tempo feudo di Fanfani, il quale ha pronto il suo candidato: Vieri Traxler, attuale vice. Ma i giuochi sono ancora da fare. Meno problematica sembra la sostituzione di Migliuolo alla direzione generale dell'emigrazione, per la quale la candidatura di Giorgio Giacomelli, attuale vice, sembra la più probabile. Poltrone tutt'altro che secondaria per riflessi politici e per importanza amministrativa.

Mentre il meccanismo dei movimenti deve ancora prendere il via (abbiamo solo accennato ai più importanti), regna nei quadri diplomatici medi e minori in servizio al Ministero, e cioè circa un terzo degli organici, un vivo disagio per le difficoltà economiche. Sono in effetti mal pagati rispetto ad altre categorie e debbono affrontare, al rientro dall'estero, il problema dell'abitazione praticamente insolubile per l'assoluta indisponibilità di alloggi d'affitto. Debbono quindi sottostare alle leggi del mercato che, a causa di una legislazione demagogica, impongono onerose soluzioni di compromesso insostenibili per i giovani funzionari. E bisogna dire che i vari ministri degli Esteri non hanno mai voluto affrontare questo problema, oggi divenuto pressante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

BUONI-BENZINA E AUTOSTRADE

**Facilitazioni agli stranieri
turisti nel Mezzogiorno**

ROMA — L'impegno per una incentivazione delle vacanze in Italia è stato ribadito negli ambienti del ministero per il Turismo. Si tratta della conferma che il ministro Signorello porterà avanti le seguenti iniziative a favore dei viaggiatori che entrano nel nostro paese utilizzando la strada (oltre il 75 per cento del totale): sconti sui pedaggi autostradali; ripristino dei buoni benzina. Per quanto riguarda i pedaggi, una delle idee è quella di equiparare tutte le auto con targa estera alla tariffa in uso per il moto. Relativamente ai «coupons», una soluzione potrebbe essere quella di dotare l'automobilista straniero di tagliandi per 500 litri di benzina a prezzo ridotto, di cui però solo 250 utilizzabili senza limitazioni territoriali. Gli altri 250 dovrebbero essere utilizzati solo nelle zone del Mezzogiorno.

Per una Mercedes che dal Brennero raggiungesse Palermo e percorso inverso è stata calcolata una spesa, tra pedaggi e benzina, attualmente non inferiore alle 500.000 lire. Con l'introduzione delle agevolazioni tale cifra scenderebbe notevolmente, facilitando, tra l'altro, il decollo turistico delle regioni meridionali, in linea con i programmi di sviluppo.

«Si ha motivo di ritenere — ha dichiarato il direttore generale del ministero del Turismo Rocco Moccia — che le proposte accennate saranno conclusivamente definite, in senso affermativo o negativo, in occasione della riunione del Consiglio dei ministri prevista prima della festività pasquale. Al maggiore onere di spesa derivante da una eventuale approvazione, calcolato in circa 100 miliardi di lire, dovrebbero corrispondere introiti che potranno toccare e forse superare i 7.000-8.000 miliardi in valuta pregiata nell'arco dell'intero anno, con immaginabili benefici per la nostra economia».

«Di incommensurabile valore — ha aggiunto Moccia — sarebbe l'impatto psicologico favorevole sui turisti stranieri motorizzati, che proprio in questi giorni operano le proprie scelte per ciò che riguarda le vacanze».

«Una prova del recupero che il turismo potrà avere, nei prossimi mesi in Italia — ha concluso Moccia — è rappresentata dall'intenso movimento di traffico registrato domenica scorsa ai confini e sulle reti stradale ed autostradale. Ciò lascia sperare che la stagione 1981, attraverso la concessione di opportuni incentivi, dovrebbe svolgersi in modo certamente migliore rispetto alle previsioni formulate all'inizio dell'anno».

T. E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

fiera milano: missioni estere

(ansa) - milano, 14 apr - sono appena trascorse poche ore dall'inaugurazione ufficiale della "campionaria" milanese e nel quartiere fieristico cominciano già ad infittirsi le visite da parte di delegazioni economiche e rappresentanti di governo esteri. la serie di queste visite è stata aperta dal vice ministro del commercio estero della repubblica popolare cinese, jia shi, il quale era accompagnato, tra gli altri, dal direttore generale del dipartimento per l'esportazione, zhou shi yi, e da altri funzionari del suo dicastero. il rappresentante del governo cinese, che in mattinata aveva partecipato alla cerimonia inaugurale della fiera, ha visitato, tra l'altro, i padiglioni dell'eni (dedicato quest'anno al tema "i- un progetto su cinque continenti"), della fiat la cui partecipazione alla "campionaria" milanese è incentrata sul tema: "il viaggio dentro l'innovazione", e le mostre riservate alle energie alternative. il vice ministro jia shi, che in italia è ospite della banca commerciale italiana, ha visitato successivamente l'elegante padiglione che il suo paese ha allestito negli edifici antistanti il palazzo del "centro internazionale scambi e incontri" (cisi). nello stand cinese è presentata una vasta gamma di prodotti tessili, con particolare attenzione a quelli di seta, dell'abbigliamento femminile e dell'artigianato, tra cui si possono ammirare preziose porcellane e originali articoli di bambù e paglia. lo stand sta già registrando un notevole successo di pubblico. (segue x)

fiera milano: missioni estere (2)

(ansa) - milano, 14 apr - alla presenza dell'ambasciatore della repubblica di corea, kwang-ho ahn, è stato inaugurato nel pomeriggio, il padiglione allestito dal "korea trade center" in occasione della rassegna milanese. alla cerimonia hanno partecipato numerosi operatori economici italiani e stranieri e il presidente dell'ente fiera, dott. michele guido franci. la repubblica di corea, che lo scorso anno non ha partecipato alla rassegna milanese, presenta in questa edizione della "campionaria" una interessante gamma di offerte merceologiche.

nell'ufficio informazioni della camera di commercio e industria della cecoslovacchia, si è svolta una riunione di operatori economici interessati allo scambio di prodotti chimici e farmaceutici tramite la società "chemapol" di praga e la società "petrimex" di bratislava. il quartiere fieristico è stato poi visitato dal ministro del commercio estero del ghana, v.y. bulla, accompagnato dal consigliere dell'ambasciata del suo paese a roma, agbleta. l'ospite si è interessato alle mostre allestite dal gruppo iri, dall'eri, dalla fiat e dalla montedison. nel tardo pomeriggio è giunta alla fiera una missione di dieci funzionari di vari ministeri del governo della repubblica islamica dell'iran. nei prossimi giorni la missione avrà una serie di incontri nel salone del commercio estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AG.} A.I.S.E.....
del...^{14:4:81}.....pagina.....

POLITICA DEL LAVORO, POLITICA SOCIALE E DIRITTI CIVILI AL
CENTRO DELLA RIUNIONE DEL COMITATO EMIGRAZIONE DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Nei giorni 9 e 10 aprile scorsi si è riunito a Bruxelles il comitato emigrazione della conferenza europea dei sindacati (ces) i cui lavori sono stati introdotti dal segretario uscente Marioli e conclusi dal nuovo segretario Miniutti.

I temi trattati sono stati sostanzialmente tre: mercato del lavoro, occupazione-disoccupazione ed emigrazione; politica sociale verso l'emigrazione e mantenimento dei diritti acquisiti; diritti civili, culturali e politici.

L'intero dibattito ha fatto tuttavia emergere uno stretto collegamento tra le iniziative che riguardano l'emigrazione e la campagna per l'occupazione in corso all'intero della ces.

Riguardo il primo argomento il comitato ha deciso di procedere immediatamente ad una verifica presso le organizzazioni affiliate della situazione dell'emigrazione nei rispettivi paesi e la proposta di dar luogo ad una azione comune vagliando le possibilità di azione.

Il comitato si è anche impegnato alla elaborazione in tempi brevi di un documento sui problemi dell'emigrazione in Europa che verrà sottoposta all'attenzione dell'esecutivo della ces in una delle prossime riunioni del 1981.

Per quanto riguarda la politica sociale il comitato, in considerazione delle notevoli inquietudini che si riscontrano nell'emigrazione su questi problemi ha chiesto la convocazione urgente di due comitati consultivi; quella della libera circolazione e quello della sicurezza sociale dei migranti.

Il comitato, inoltre ha deciso di chiedere chiarimenti circa le prospettive di bilancio del fondo sociale europeo per i prossimi anni relative al settore di intervento dell'emigrazione.

Una importante iniziativa è stata infine decisa per quanto attiene alle difficoltà che incontra il varo di una direttiva sulla manodopera claudestina.

Il comitato organizzerà infatti un incontro con i sindacati di paesi che ancora si oppongono a tale direttiva (Gran Bretagna e Francia) per valutare le possibili azioni di sensibilizzazione nei confronti dei due governi interessati.

La riunione del comitato emigrazione della ces, per l'occasione allargata ai rappresentanti di tutti i sindacati europei aderenti anche non comunitari, si è infine occupato anche del recente voto referendario in Svizzera sulla iniziativa "essere solidali" dandone una valutazione del tutto negativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{Aa.} A.I.S.E.....
del.....14.4.81.....pagina.....

INPS: IN PAGAMENTO LE PENSIONI FEBBRAIO-MAGGIO PER I RESIDENTI
ALL'ESTERO DELL'AREA EUROPEA

====

Roma (aise) - L'ufficio stampa dell'inps ha reso noto stamane che l'istituto ha disposto il pagamento della rata febbraio-maggio 1981 a circa 36 mila pensionati residenti nei paesi europei. Tale pagamento va ad aggiungersi a quello già effettuato nei mesi precedenti a restanti 55 mila pensionati residenti nei paesi extra-europei. L'inps ha, inoltre, informato che le pensioni relative al prossimo mese di maggio potranno essere rimosse dai pensionati residenti in Italia alle normali scadenze. Per i pagamenti dal mese di giugno in poi - e cioè dalla rata giugno-luglio - per le pensioni rimosse nei mesi pari e dalla rata di luglio-agosto per quelle rimosse nei mesi dispari - l'inps emetterà ulteriori cedole valide per l'intero anno 1981, contenenti per tutte le pensioni gli aumenti spettanti dal 1° luglio per lo scatto della scala mobile semestrale e, per le pensioni superiori al minimo, anche il saldo delle somme dovute per gli aumenti decorrenti dal 1° gennaio e finora pagate con acconti.

TRENI SPECIALI PER L'AFFLUSSO DEGLI EMIGRATI IN OCCASIONE DELLA
PASQUA E DEL 1° MAGGIO

====

Roma (aise) - Per fronteggiare l'aumento del traffico passeggeri che tradizionalmente si verifica in occasione delle festività pasquali, cui quest'anno va ad aggiungersi quella subito a ridosso del primo maggio, l'azienda delle ferrovie dello stato ha disposto un rafforzamento delle linee ed ha varato un programma di treni straordinari. Sono 153 i treni straordinari che faranno servizio sui percorsi internazionali in entrata dai valichi di Domodossola, Chiasso, Luino e del Brennero; di questi 44 (42 dal 3 al 18 aprile e due tra il 2 ed il 28 maggio) sono riservati al trasporto dei lavoratori emigrati. Per questi treni sono previsti inoltre 109 treni di sdoppiamento che saranno effettuati a secondo del traffico. Treni straordinari sono poi stati previsti sui percorsi lunghi per i collegamenti tra Milano-Torino-Roma verso la Calabria, Sicilia e Puglia e viceversa; 48 per i collegamenti Torino-Venezia, Torino-Bologna, Milano-Venezia, Genova-Milano-Venezia e viceversa. Per il traffico in uscita dall'Italia sono stati previsti 97 treni straordinari, di cui 19 riservati al trasporto dei lavoratori emigrati in rientro verso le zone di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{A.G.}INFORM.....
del.....14.4.81.....pagina.....

PROSEGUONO GLI INCONTRI DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IN CANADA.-

ROMA - (Inform).- La visita ufficiale del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta in Canada, dopo gli incontri avuti a Ottawa, è proseguita facendo tappa a Toronto (Ontario) dove si è incontrato con il Ministro federale dell'Immigrazione, Lloyd Axworthy, con il quale ha compiuto una verifica dello stato di applicazione dell'accordo italo-canadese di sicurezza sociale ed ha parlato della possibilità di estendere l'intesa per l'infortunistica ad altre province (in aggiunta all'Ontario e al Quebec) e di un programma di scambio di giovani lavoratori.

L'applicazione dell'accordo di sicurezza sociale non presenta particolari problemi, salvo quello rappresentato dal sistematico ritardo delle liquidazioni delle pensioni, ritardo attribuibile però particolarmente a inadempienze degli enti previdenziali italiani. Il sen. Della Briotta ha chiesto al Ministro canadese particolari forme di collaborazione per accelerare le procedure di calcolo delle posizioni assicurative, mentre nel contempo compirà i necessari passi presso l'INPS per sbloccare la situazione di ritardi che crea grande disagio tra gli emigrati.

A Toronto ha avuto luogo - segnala l'Inform - anche un incontro tra il Sottosegretario Della Briotta ed il Ministro federale del Multiculturalismo, James Fleming, già incontrato a Ottawa, al quale ha ribadito il valore che l'Italia attribuisce alla politica canadese in questo settore. Successivamente Della Briotta ha avuto un colloquio con il Primo Ministro dell'Ontario, William Davis, e con i rappresentanti del Congresso italo-canadese. Il Premier dell'Ontario ha posto in evidenza la qualità della presenza italiana in Canada: gli italiani - ha detto - hanno notevolmente contribuito alla costruzione del nostro paese accanto ai due popoli fondatori, quello inglese e quello francese.

Il sen. Della Briotta ha preso parte a Toronto anche ad un pranzo in suo onore offerto dall'Ambasciatore Fulci. In tale circostanza si è incontrato nuovamente con i Ministri Axworthy e Fleming, col Presidente della Commissione Esteri del Senato Van Roggen, col Sottosegretario agli Esteri Goumois, con i senatori di origine italiana Piero Rizzuto e Peter Bosa, con numerosi altri parlamentari e con gli esponenti delle associazioni italiane e italo-canadesi. Sempre a Toronto, Della Briotta si è incontrato con i dirigenti della centrale sindacale canadese e con l'on. Odoardo Di Santo, deputato al Parlamento dell'Ontario dell'NDP, di ispirazione socialista.

Successivamente il Sottosegretario ha reso visita alla numerosa comunità italo-canadese che vive nella penisola del Niagara, nel Sud Ontario, partecipando tra l'altro alla serata di chiusura della campagna per la raccolta di fondi a favore dei terremotati della Campania e della Basilicata.

Le tappe successive del viaggio del Sottosegretario Della Briotta sono state Calgary (Alberta) e Vancouver (Columbia britannica), dove si è incontrato con esponenti dei Governi provinciali, i rappresentanti consolari e le collettività italiane. A Vancouver, in particolare, ha avuto un colloquio con il Ministro della Ricerca Scientifica della provincia canadese, che ha manifestato l'interesse del suo Governo per i centri italiani di ricerca, invitando ufficialmente il nostro paese al convegno internazionale in programma a Vancouver nel settembre prossimo sull'impiego del gas naturale liquefatto. Sempre a Vancouver il sen. Della Briotta ha avuto un colloquio con il Governatore della Columbia britannica, Pell Irving, che ha avuto parole di apprezzamento per l'attività svolta dal Consolato d'Italia a favore degli italiani e degli italo-canadesi ivi residenti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA BRIOTTA NELLA PROVINCIA CANADESE DEL BRITISH COLUMBIA
- INCONTRI CON I CONSOLI ED I RAPPRESENTANTI DELLA COLLETTI
VITA' ITALIANA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **U.A.R.I.**.....

del..... pagina.....

14.4.81

==.==.==.==

Roma (aise) - Il sottosegretario agli esteri, senatore Libero Della Briotta in visita in Canada da cinque giorni è giunto a Vancouver dove sta mane ha incontrato il ministro della ricerca scientifica della Columbia Britannica, Patrick Mcgeer. Mcgeer aveva personalmente sollecitato l'incontro con il rappresentante del governo italiano in quanto - ha affermato egli stesso - era sua intenzione informare il governo italiano dei programmi, attualmente allo studio nello British Columbia, nel campo dell'impiego del gas naturale liquefatto per autoestrazione; Mcgeer con l'occasione ha voluto invitare ufficialmente il nostro paese al convegno internazionale su tale elemento che si terrà a Vancouver nel prossimo mese di settembre. Nel corso del colloquio con Della Briotta, il ministro Mcgeer ha ribadito l'interesse del suo governo per una collaborazione tra il laboratorio scientifico che si occupa del gas naturale, costituito presso l'università di stato ed i centri italiani di ricerca.

Della Briotta a Vancouver ha incontrato il sindaco, Mike Harcourt, per poi recarsi nella città di Victoria, capitale della provincia della Columbia britannica. Qui l'esponente di governo italiano ha avuto colloqui con rappresentanti del governo provinciale. In particolare, il ministro per i rapporti intergovernativi, Gardmon, Della Briotta ha manifestato ulteriormente i sentimenti di gratitudine del governo italiano per la solidarietà in occasione del terremoto nel sud. A Victoria, Della Briotta ha avuto una riunione di lavoro nella sede del consolato italiano, presente il console generale Verderame e quindi un incontro con i rappresentanti dei nostri emigrati in quell'area del Canada.

Tra Italia e Canada intesa sui problemi degli emigrati

VANCOUVER, 14 - Si concluderà domani la visita ufficiale del sottosegretario agli Esteri, Libero Della Briotta, in Canada: una visita che, cominciata il 9 aprile scorso, ha consentito di aggiungere notevoli risultati per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro della comunità italiana.

Molti gli appuntamenti avuti da Della Briotta durante le sue giornate canadesi. A Toronto, con il ministro federale dell'immigrazione, Lloyd Axworthy, il sottosegretario agli Esteri ha affrontato una serie di importanti argomenti: verifica dello stato di applicazione dell'accordo italo-canadese di sicurezza sociale (ancora in fase di «rodaggio»), esame delle possibilità

di estendere l'intesa per l'infortunistica (che attualmente riguarda solo l'Ontario e il Quebec) alle altre province della confederazione, realizzazione di un programma di scambio di giovani lavoratori. Il sottosegretario Della Briotta ha detto che l'applicazione dell'accordo italo-canadese di sicurezza sociale non presenta particolari problemi, salvo quello rappresentato dal sistematico ritardo delle liquidazioni delle pensioni che peraltro - come ha riconosciuto parlando con Axworthy - «dipende da colpe italiane, in particolare dell'INPS».

A conclusione del suo colloquio con Axworthy, Della Briotta ha sottolineato la tendenza alla diminuzione del flusso emigratorio italiano verso il Canada - che peraltro, ha detto, riflette una tendenza di carattere generale - ponendo l'accento sull'opportunità di favorire, tuttavia, il più possibile la nostra immigrazione in questo paese quando è determinata da motivi particolari, quali quello della ricongiunzione delle famiglie.

Sempre a Toronto, il sottosegretario Della Briotta ha incontrato il ministro federale del multiculturalismo, James Fleming, il «premier» dell'Ontario, William Davis, e i rappresentanti del congresso degli italo-canadesi. Con Fleming Della Briotta ha ribadito il valore che l'Italia annette alla politica canadese del multiculturalismo che è garanzia di sopravvivenza culturale per le minoranze accolte nella confederazione.

Il primo ministro dell'Ontario, Davis, ha dal canto suo riaffermato col sottosegretario Della Briotta «la qualità della presenza italiana». «Gli italiani hanno notevolmente contribuito - ha anche dichiarato - alla costruzione del nostro paese accanto ai due popoli fondatori, quello inglese e quello francese».

Proseguendo nel suo viaggio, il sottosegretario Della Briotta ha partecipato nella penisola del Niagara (Sud Ontario) alla serata di chiusura della campagna per il reperimento dei fondi destinati ai terremotati della Campania e della Basilicata. Il Canada ha raccolto oltre undici milioni di dollari, circa dieci miliardi di lire, tra offerte di privati cittadini e finanziamenti ufficiali (governo federale e governi provinciali).

Al ritorno a Vancouver il sottosegretario Della Briotta ha avuto una riunione di lavoro nella sede del consolato generale d'Italia e, nel centro italiano di Vancouver, un incontro coi rappresentanti dei nostri emigrati, nell'ambito di una prima verifica nella confederazione del funzionamento della rete consolare italiana, per la quale è in progetto un'ampia ristrutturazione.

AVANTI!

15.4.81

p.7